

# II SISTEMA DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO IN TOSCANA



**Regione Toscana**



Firenze, dicembre 2014

## RICONOSCIMENTI

Questo studio è stato commissionato all'IRPET da Regione Toscana - Area di coordinamento Formazione, Orientamento e Lavoro ed è stato realizzato nell'ambito dell'Area Istruzione, lavoro e welfare dell'IRPET coordinata da Nicola Sciclone. Hanno collaborato: Elena Cappellini (IRPET, Introduzione, Cap. 2); Marco Mariani (IRPET, Introduzione, Cap. 3); Donatella Marinari (IRPET, Cap. 2); Alessandra Mattei e Fabrizia Mealli (Dipartimento di Statistica, Informatica e Applicazioni dell'Università di Firenze, Cap. 4). L'indagine telefonica è stata svolta da Eurema S.C.. L'allestimento del testo è stato curato da Elena Zangheri.

## Executive summary

I servizi pubblici per l'impiego rappresentano, o dovrebbero rappresentare, il braccio operativo delle politiche attive del lavoro. Questo spiega l'ampio dibattito, particolarmente acceso negli ultimi tempi, sulla loro missione e sull'efficacia che essi hanno nella promozione dell'occupazione.

In tutti i paesi europei i centri per l'impiego (CPI) rappresentano uno strumento centrale delle politiche attive per il mercato del lavoro (si veda ad esempio la rassegna contenuta in IRPET, *La condizione giovanile ai tempi della crisi*, 2013) e, stando anche ai recenti dati Eurostat, sono destinatari di risorse finanziarie assai più rilevanti che in Italia (cfr. anche ISFOL, *Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme, sorprese*, 2014). Un ruolo di importanza crescente è riconosciuto a questo strumento anche nel nostro paese: qui, **diverse riforme avvicendatesi a partire dagli anni '90 hanno delegato ai CPI una serie di importanti funzioni**, riguardanti sia il Sistema Informativo Lavoro (SIL) che l'attuazione di interventi di orientamento, attivazione, avviamento alla formazione e collocamento in favore di diversi target di utenza che, per varie ragioni, si trovano in condizioni di non occupazione in modo temporaneo o duraturo.

Tra i più recenti interventi normativi, la legge Fornero n. 92/2012 è tornata a scommettere sui CPI andando a ribadire le prestazioni che essi sono tenuti a fornire agli utenti e fissando, per i casi in cui questi ultimi siano beneficiari di ammortizzatori sociali, una chiara tempistica secondo la quale tali prestazioni devono essere erogate. Nonostante la riconosciuta centralità dei CPI come pivot tra politiche passive e attive, il **percorso intermittente e non lineare** seguito dalle riforme non ha certamente agevolato la piena entrata a regime delle innovazioni di volta in volta introdotte, né ha favorito il consolidamento del ruolo di intermediazione dei CPI nel nostro mercato del lavoro. Un esempio di questa non linearità, il quale però testimonia il grande interesse rivestito dal tema nella politica economica italiana odierna, è rappresentato dal recente progetto di legge delega noto come "*Jobs Act*", il quale, tra le altre cose, prefigura un nuovo, e ancora non ben definito, disegno di governance della rete dei servizi territoriali per l'impiego.

**L'obiettivo di questo lavoro è quello di offrire al corrente dibattito le necessarie informazioni per formulare dei giudizi e delle valutazioni fondate su adeguati riscontri empirici.** Nonostante il forte incoraggiamento proveniente dall'Unione Europea, infatti, l'analisi e la valutazione costituiscono una pratica ancora poco diffusa nel nostro paese, essendo state fino a oggi ostacolate e ritardate da due principali ragioni. La prima risiede nella **carenza di basi informative adeguate**, la quale ha limitato fortemente la possibilità di giungere a solidi riscontri empirici sull'efficacia dei servizi per il lavoro, circoscrivendo le analisi perlopiù a considerazioni di monitoraggio circa la mole di lavoro svolta dai centri (ad esempio i Masterplan regionali, le indagini Isfol). L'unica esperienza di valutazione a oggi esistente sui CPI, quella di Loriga e Naticchioni (2011), si basa infatti principalmente sui dati campionari delle Forze di Lavoro anziché sui dati amministrativi individuali tratti dai sistemi informativi regionali. La seconda ragione del ritardo si riferisce invece alla **particolare complessità con cui l'analista inevitabilmente si confronta nel disegno di una strategia di analisi** e, soprattutto, di **valutazione** dell'efficacia dell'azione (o se vogliamo dei diversi tipi di azione) svolta dai CPI. Tale difficoltà si lega a diversi aspetti. Basti pensare ai vari tipi di utenti potenzialmente serviti dai centri stessi (disoccupati, cassintegrati, soggetti alla ricerca di un primo impiego e occupati alla ricerca di un nuovo lavoro), i quali si caratterizzano ciascuno per una condizione soggettiva peculiare sia in termini di occupabilità che in termini di accesso ad eventuali

prestazioni di welfare. Inoltre, ed è questa un'aggravante, una considerevole eterogeneità si riscontra anche all'interno di ciascun tipo di potenziale utente. Ad esempio, focalizzando per il momento l'attenzione sui soggetti in cerca di primo impiego i quali non hanno diritto agli ammortizzatori sociali, è evidente che, in un determinato momento di tempo, coloro che si presentano ai CPI per ottenere assistenza non rappresentano che una parte di tutti i soggetti in cerca di un primo impiego: vi è infatti chi, per ragioni varie e non direttamente "osservabili" (ad esempio la disponibilità di reti di conoscenze personali), effettua questa ricerca in modo completamente autonomo. Analoga, ma per certi versi ancor più complessa, può apparire la situazione dei disoccupati, che solo sotto certe condizioni hanno diritto a prestazioni di welfare, prestazioni che possono essere erogate a condizione che l'individuo si iscriva nei registri della c.d. disoccupazione amministrativa. Pertanto, non tutti hanno gli stessi incentivi a presentarsi ai CPI, che sono i tenutari di tali registri. Ne consegue che una parte non direttamente quantificabile di disoccupati procede con i soli propri mezzi, tempi e reti relazionali nella ricerca di una nuova collocazione, senza che si abbia alcuna interposizione dei servizi per l'impiego. In questi due semplici esempi, la condizione soggettiva di chi ricorre ai CPI e di chi non lo fa è potenzialmente molto diversa, rendendo discutibile un confronto diretto tra questi due tipi di soggetti. Se anche consideriamo i soli soggetti iscritti ai CPI esistono comunque delle differenze riguardanti non soltanto l'eventuale accesso agli ammortizzatori, ma anche i tempi con cui questi soggetti sono esposti a una o più azioni del centro.

Alla luce di queste considerazioni, proponiamo un disegno di analisi e valutazione basato su **dati di fonte prevalentemente amministrativa** (SIL), **integrati** con alcune informazioni raccolte attraverso un'**indagine campionaria diretta**. Il nostro approccio, propone un'analisi limitata ai soli iscritti ai CPI. Così facendo, evitiamo la "distorsione" potenzialmente legata alla scelta di iscriversi, e privilegiamo una **valutazione comparata dell'efficacia delle diverse azioni che l'individuo riceve successivamente all'iscrizione** al CPI.

## Organizzazione del rapporto

Il rapporto si articola in tre parti. La prima parte è dedicata al monitoraggio del volume di **attività** dei CPI della Toscana tra il 2008 e al 2013, guardando sia ai servizi erogati che agli utenti coinvolti. Il periodo analizzato corrisponde agli anni della crisi economica, durante i quali si è registrata un'eccezionale pressione sui CPI da parte di (neo)disoccupati e di lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali, con particolare riferimento alla cassa integrazione in deroga. Il flusso informativo registrato dal SIL regionale ha fornito la base dati dell'analisi, garantendo la copertura di ogni presa in carico di persone e di aziende. L'analisi evidenzia una buona capacità di risposta dei CPI della Toscana alla crescente domanda di servizi, nonché di adattamento al cambiamento dei profili di utenza che, negli anni della crisi, hanno sempre più coinvolto categorie di lavoratori un tempo relativamente protette (tipicamente gli uomini, adulti, con un rapporto di lavoro stabile). I CPI restano tuttavia fragili sul versante della capacità di intermediazione diretta del lavoro, come è testimoniato dall'assai ridotto numero di aziende che vi si rivolgono (meno del 2 per cento delle prese in carico complessive) e dal fatto che i servizi erogati si sostanziano prevalentemente in azioni di orientamento e consulenza, certamente rilevanti ma non direttamente orientate alla copertura delle posizioni vacanti.

La seconda parte del lavoro è dedicata a una **profilazione più dettagliata dell'utenza in cerca di un impiego**. Allo scopo utilizziamo in modo combinato due distinte fonti: i dati reperiti attraverso un'apposita indagine campionaria e, per i medesimi soggetti, quelli disponibili nel più

volte citato SIL. Per la ricostruzione dei profili prendiamo in considerazione anche le storie formative e/o lavorative degli utenti, andando poi ad analizzarne le caratteristiche socio-demografiche individuali (es. il genere, la cittadinanza, ecc.) ed altri aspetti. Inoltre, per ciascun profilo, analizziamo in modo descrittivo quali sono stati i tempi di ingresso nelle attività proposte dal centro e, infine e solo eventualmente, in un nuovo episodio lavorativo. L'aspetto della tempistica, come si vedrà tra breve, è infatti cruciale ai fini della valutazione di impatto. Già da questa prima analisi descrittiva appare evidente come **diverse tipologie di individui adottino comportamenti di "attesa" eterogenei, legati presumibilmente a un mix variabile tra incentivi (o disincentivi) alla ricerca e al (ri)collocamento**. Ad esempio, i disoccupati tendono ad avere comportamenti di attesa differenziati già nel periodo compreso tra la perdita dell'ultimo lavoro e il momento dell'iscrizione al centro, per cui chi ritiene di aver diritto ad ammortizzatori si registra, non sorprendentemente, prima degli altri. Ancora, dopo l'iscrizione, una buona quota di soggetti partecipa in tempi brevi a una prima azione del centro, ma esiste comunque chi tende, e non sono pochi, ad assumere comportamenti di attesa, particolarmente evidenti tra gli individui che godono, a priori, di una miglior probabilità di inserimento, seppur in posizioni a termine. Infine, si deve registrare che anche i **tempi di approdo a posizioni lavorative, quasi inevitabilmente temporanee, sono assai lunghi per i soggetti in cerca di un primo impiego, mentre tra i disoccupati l'attesa è lunga soprattutto per chi ha perso un lavoro importante**, talvolta il lavoro della vita, mentre è più breve per i precari o per i giovanissimi.

La terza parte, infine, prende le mosse da alcune considerazioni già esposte in questa introduzione e propone una vera e propria valutazione dell'impatto delle azioni dei CPI sull'occupabilità degli individui non occupati che vi si rivolgono. Come già accennato, questo obiettivo di analisi richiede che vengano presi in adeguata considerazione anche gli aspetti relativi alla particolare natura della politica in esame, che vede gli iscritti scegliere quando sottoporsi alle azioni proposte dal centro e a quali di queste azioni. Ad esempio, alcuni utenti possono ricevere subito una delle azioni proposte, mentre altri possono preferire attendere. Ancora, alcuni soggetti possono sottoporsi a una sola azione, mentre altri a una sequenza di azioni diverse. Ciò significa che la scansione temporale degli eventi ha una notevole importanza ai fini della valutazione, essendo potenzialmente legata a caratteristiche soggettive che, a loro volta, si connettono all'occupabilità individuale. Di tutti questi aspetti teniamo conto utilizzando una complessa metodologia statistica imperniata su un modello di durata a tempi e stati multipli con termini di eterogeneità non osservata. L'introduzione dei termini di eterogeneità non osservata ci consente di affrontare i problemi relativi all'autoselezione degli individui, ossia di "controllare" per quei fattori e caratteristiche soggettive, come ad esempio il dinamismo o la voglia di mettersi in gioco, non direttamente espressi dalle variabili a nostra disposizione i quali però influiscono simultaneamente sulle scelte individuali relative a quali azioni accettare, in quali tempi, oltre che sull'occupabilità futura. Se non lo facessimo, potremmo ad esempio commettere l'errore di giudicare come efficace una determinata azione che non lo è realmente, ma che potrebbe apparire come tale essendo fruita principalmente da soggetti molto dinamici e occupabili. O viceversa. Il fatto di tener conto dell'influenza di fattori non osservabili ci permette di isolare gli effetti della selezione non osservata e di interpretare in termini causali gli effetti delle azioni dei CPI e della loro tempistica. Per la stima di questo modello utilizziamo un approccio di tipo Bayesiano.

## L'effetto delle diverse azioni sulla probabilità di impiego

Il nostro obiettivo generale di analisi è quello di valutare se e quando l'intervento dei CPI porta a una riduzione dei tempi residui di disoccupazione e a un effettivo aumento della probabilità di occuparsi dell'utente. Nello specifico, siamo interessati a valutare: a) l'efficacia comparata delle diverse azioni a cui possono sottoporsi gli utenti dei CPI sulla loro occupabilità; b) l'opportunità di sottoporre, sempre ai fini dell'occupabilità, gli utenti alle azioni in tempi più o meno celeri; c) cosa è bene fare rispetto a categorie di soggetti che soffrono a priori di svantaggi relativi in termini di occupabilità, come ad esempio i giovani senza esperienza, le donne in reinserimento, i licenziati in tarda età, ecc.

Le azioni di cui gli individui possono fruire su invito del CPI sono molteplici ed è praticamente impossibile valutare l'efficacia di ciascuna di esse. Abbiamo quindi scelto di raggrupparle in tre gruppi principali simili al loro interno: **counselling [C]**, comprende le azioni di orientamento, registrazione ai servizi online di incontro domanda-offerta e anche alcuni servizi formativi che, essendo fruibili online, non comportano un serio rischio di *lock-in*; **formazione (su invito del CPI) [T]**, include la partecipazione a corsi di formazione professionale (training) che potrebbero comportare qualche rischio di *lock-in*. In questo gruppo troviamo i soli corsi promossi direttamente dal CPI, quando non è così essi sono invece compresi nel gruppo *Istruzione o formazione su iniziativa volontaria*; **collocamento [P]**, comprende i servizi di preselezione e *screening* che il CPI talvolta effettua per conto delle imprese oppure iniziative di placement diretto (sempre su stimolo delle imprese).

In aggiunta a queste azioni del CPI, abbiamo considerato la possibilità che l'individuo iscritto possa decidere, in attesa di un nuovo lavoro, di **continuare il proprio percorso di istruzione o di partecipare a corsi di formazione professionale non intermediati dal CPI ma su base volontaria [V]**, un progetto di auto-qualificazione che può ovviamente comportare rischi di *lock-in*.

La tabella 1 riporta per alcuni profili di utenti particolarmente interessanti, selezionati in base alle analisi condotte nella seconda parte del rapporto, la probabilità (stimata attraverso il modello) di trovare un lavoro a seconda del tipo di azione ricevuta (si rinvia al rapporto per gli altri profili analizzati). Essa ci permette di valutare, nel senso causale già spiegato, l'efficacia comparata delle diverse azioni a cui possono sottoporsi gli utenti dei CPI sulla loro occupabilità. L'effetto della singola azione va valutato come differenza tra la probabilità di impiego legata a quell'azione e quella legata a un'azione alternativa (ivi compresa l'assenza di azioni). La prima cosa da osservare è che alcuni utenti non ricevono alcuna azione dopo l'iscrizione al centro. La probabilità di impiego di questi individui è molto variabile tra i profili ma anche sempre più bassa di quella che gli stessi individui otterrebbero partecipando a una qualsiasi delle azioni. **Ciò indica che è assai opportuno attivare gli iscritti, anziché lasciarli in stato di inerzia e, come si vedrà tra poco, è bene farlo nei tempi più rapidi possibile.**

Non sorprendentemente, appare assai critica la situazione dei licenziati in età avanzata (*maschio 50enne, ha perso il lavoro della vita*) o, in generale, quella di chi cerca un primo approccio al mercato del lavoro. **Tanto più si è in presenza di soggetti deboli, quanto più è apprezzabile l'effetto della partecipazione a una qualsiasi delle azioni proposte dal centro.**

Tra le azioni del centro risultano **particolarmente efficaci** quelle meno associate al rischio di *lock-in*, come il **counselling** e, in modo inequivocabile, il **collocamento**. Invece le azioni di formazione, volontarie o meno, portano a esiti sempre positivi ma più bassi. E' possibile che gli esiti di queste ultime attività generative di *lock-in* possano essere meglio apprezzati in un orizzonte temporale più lungo di quello qui analizzato.

Tabella 1  
PROBABILITÀ DI IMPIEGO PER TIPO DI AZIONE RICEVUTA

	Profili di DISOCCUPATO			Profili IN CERCA DI 1° IMPIEGO		
	Maschio 50enne con sussidio, ha perso il lavoro della vita	Maschio 40enne immigrato	Giovane madre precaria	Femmina appena diplomata	Maschio appena laureato	Casalinga 40enne
<i>Azione ricevuta:</i>						
Nessuna	7%	59%	54%	18%	16%	14%
Counselling (C)	60%	93%	87%	50%	61%	54%
Formazione su invito del CPI (T)	38%	79%	79%	45%	51%	42%
Collocamento (P)	100%	100%	97%	71%	63%	53%

## Il prezzo dell'attesa

Passiamo adesso a valutare se è opportuno sottoporre gli utenti alle azioni in tempi celeri per far loro trovare un lavoro, o se invece il dilazionarsi dei tempi non pregiudica significativamente gli esiti occupazionali conseguibili. Utilizzando il modello già richiamato, è possibile calcolare la durata media della disoccupazione residua "attesa" a seconda di quanto l'individuo attende prima di ricevere un'azione. Ad esempio: per un disoccupato che attende una settimana prima di ricevere un'azione di counselling, quanti giorni di disoccupazione deve ancora affrontare dopo il colloquio? Sono più o meno di quelli che affronta un soggetto che attende un mese prima di fare il colloquio? Ebbene, come mostrano i grafici raggruppati nella figura 2, ciascuno dei quali è relativo a uno specifico profilo di utente, **tanto più si dilaziona la scelta di partecipare alle azioni del CPI quanto più lungo sarà, una volta ricevuta l'azione, il periodo di disoccupazione residua da affrontare.** La prima cosa da osservare è che i profili presi in esame si caratterizzano, non sorprendentemente, per "livelli" di disoccupazione residua assai variegati, anche nella situazione in cui l'individuo riceva l'azione subito dopo l'iscrizione al CPI. Questo dato è coerente con i risultati presentati nella tabella 1. Ad esempio, per il *50enne licenziato* o la *casalinga* si prospettano, in media, tempi minimi di disoccupazione residua lunghissimi anche se questi due individui ricevono subito un'azione. Una situazione leggermente migliore, ma non troppo, caratterizza gli altri profili in cerca di un primo inserimento, come la *neodiplomata* o il *neolaureato*, mentre i profili già caratterizzati da una storia di precariato (l'*immigrato* e la *giovane madre precaria*) tendono ad affrontare una disoccupazione residua di durata assai inferiore. Se questi individui, anziché affrettarsi a partecipare alle azioni del centro, assumono un atteggiamento di attesa più o meno lungo, il prezzo che pagano è rappresentato dalle curve in figura 2, ciascuna delle quali è riferita al costo di rinviare un determinato tipo di azione. Tutte le curve crescono con il protrarsi dell'attesa, e non si ha soltanto che fa male rinviare l'approdo alla formazione professionale, ma fa molto male anche procrastinare i servizi di counselling. La pendenza della curva in corrispondenza di ciascun livello di attesa rappresenta l'allungamento della disoccupazione residua causato rinviare l'azione di un altro giorno. Per visualizzare meglio quest'ultimo aspetto possiamo calcolare l'effetto di un più significativo rinvio di 30 giorni dell'ingresso in una determinata azione (Fig. 3). Il prezzo pagato dai profili di disoccupati precari, come l'*immigrato* e la *giovane*

*madre precaria*, è nel complesso poco salato, in quanto a fronte di un rinvio di 30 giorni di qualsiasi azione essi dovranno affrontare un allungamento della disoccupazione residua inferiore a 30 giorni. Già i profili giovani in cerca di un primo inserimento (come la *neodiplomata* o il *neolaureato*) pagano un prezzo superiore, per i quali la conseguenza del rinvio di un mese consiste in una crescita più che proporzionale della disoccupazione residua. **Dove l'attesa manifesta i suoi effetti più deleteri è però presso gli individui non più giovani che hanno perso il lavoro della vita o che tentano un primo, tardivo approdo al mercato del lavoro.** Per un *50enne licenziato* o una *casalinga* la scelta di “aspettare ancora un po' ” può essere molto dannosa e comportare allungamenti della disoccupazione residua molto rilevanti, tanto più grandi quanto più l'ennesimo rinvio va ad assommarsi a un'attesa già lunga.



Figura 2  
 DURATA (MEDIA) DELLA DISOCCUPAZIONE RESIDUA A SECONDA DI QUANTO L'INDIVIDUO ATTENDE PRIMA DI RICEVERE UN'AZIONE

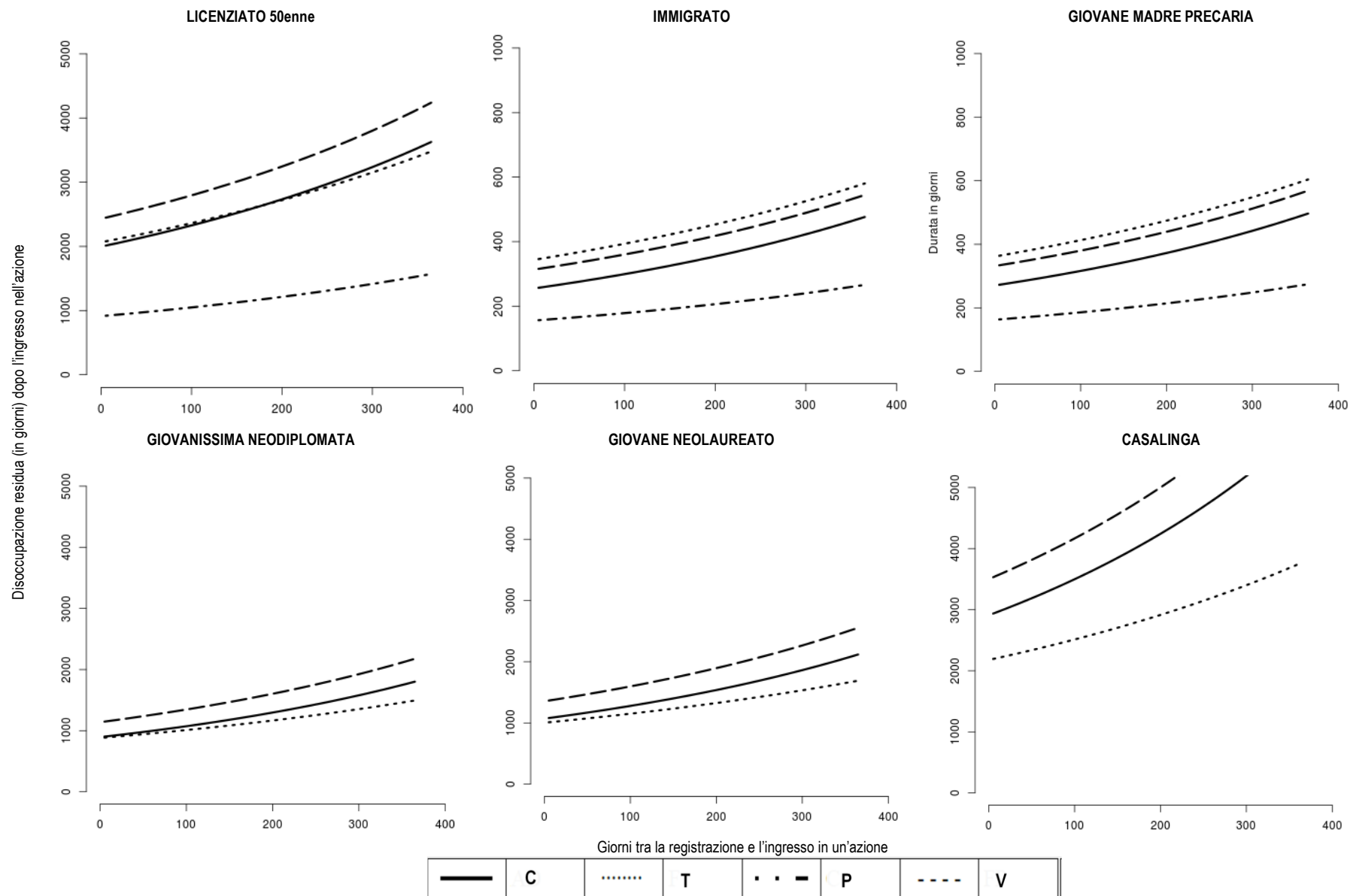
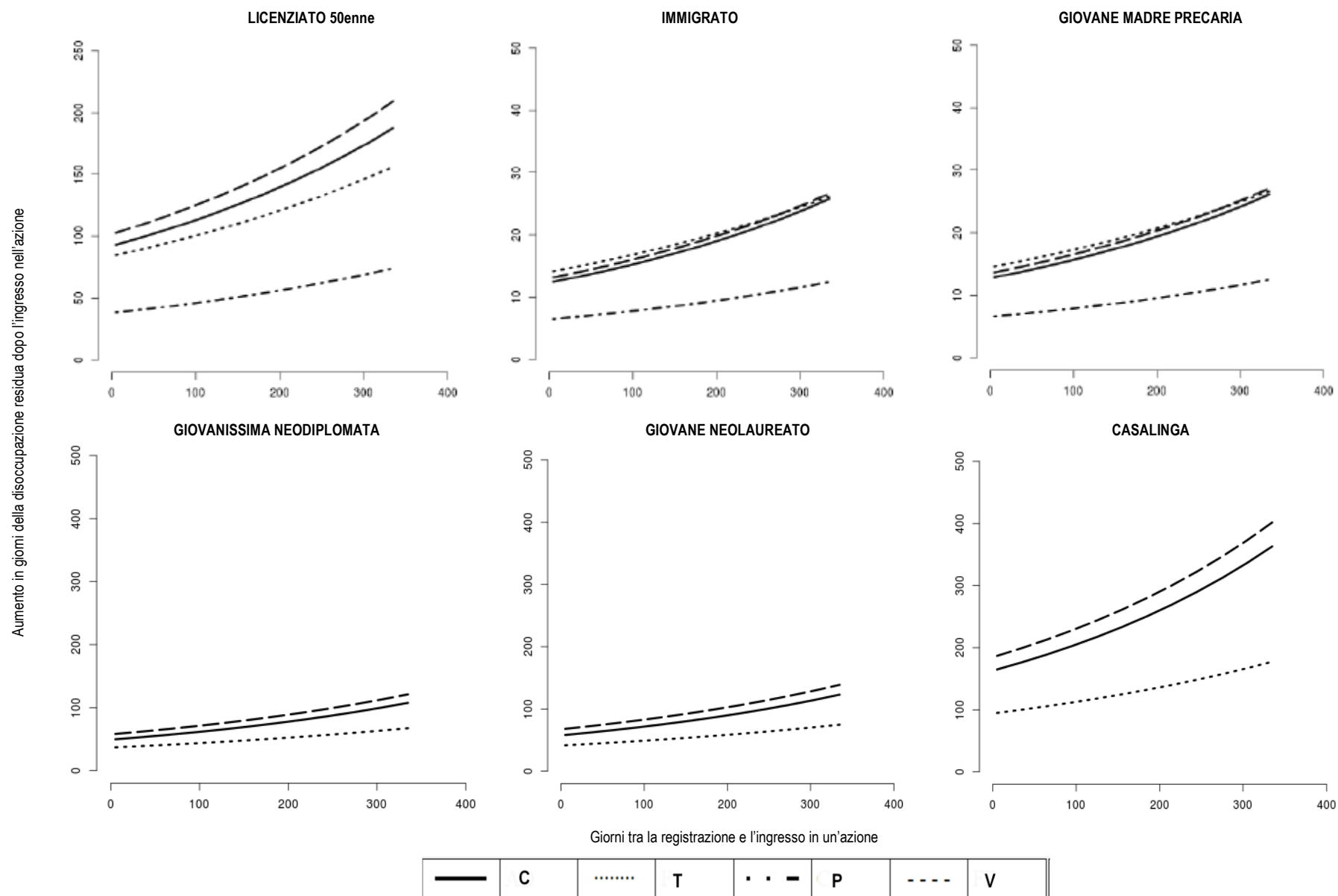


Figura 3  
 AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE RESIDUA CAUSATO DAL RITARDARE DI UN MESE L'INGRESSO IN UN'AZIONE



## Indice

1.		
INTRODUZIONE		5
2.		
IL MASTERPLAN DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO IN TOSCANA		11
2.1	L'organizzazione dei servizi per l'impiego	11
2.2	Gli sportelli dei servizi per l'impiego	19
2.3	Le attività dei servizi per il lavoro	31
3.		
LE CARATTERISTICHE DELL'UTENZA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO		39
3.1	I dati	39
3.2	Le caratteristiche dei soggetti in cerca di primo impiego	42
3.3	Le caratteristiche dei disoccupati	47
4.		
L'EFFICACIA DELLE AZIONI DEI CENTRI PER L'IMPIEGO NEL PROMUOVERE L'OCCUPABILITÀ		57
4.1	Premessa	57
4.2	Descrizione dei dati	58
4.3	Specificazione del modello	67
4.4	Lo stato iniziale	68
4.5	Il modello di transizione	69
4.6	Un modello di durata per il lavoro	69
4.7	Un approccio Bayesiano alla stima del modello	70
4.8	Risultati	70
4.9	Risultati delle simulazioni: Primo impiego	72
4.10	Risultati delle simulazioni: Disoccupati	80
4.11	Effetti dell'eterogeneità non osservata	87
4.12	Appendice A: dettagli di calcolo	88
4.13	Appendice B: materiali supplementari	90



## 1. INTRODUZIONE

I servizi pubblici per l'impiego rappresentano, o dovrebbero rappresentare, il braccio operativo delle politiche attive del lavoro. Questo spiega l'ampio dibattito, particolarmente acceso negli ultimi tempi, sulla loro missione e sull'efficacia che essi hanno nella promozione dell'occupazione.

In tutti i paesi europei i centri per l'impiego (CPI) rappresentano uno strumento centrale delle politiche attive per il mercato del lavoro (si veda ad esempio la rassegna contenuta in IRPET, *La condizione giovanile ai tempi della crisi*, 2013) e, stando anche ai recenti dati Eurostat, sono destinatari di risorse finanziarie assai più rilevanti che in Italia (cfr. anche ISFOL, *Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme, sorprese*, 2014). Un ruolo di importanza crescente è riconosciuto a questo strumento anche nel nostro paese: qui, diverse riforme avvicendatesi a partire dagli anni '90 hanno delegato ai CPI una serie di importanti funzioni, riguardanti sia il Sistema Informativo Lavoro (SIL) che l'attuazione di interventi di orientamento, attivazione, avviamento alla formazione e collocamento in favore di diversi target di utenza che, per varie ragioni, si trovano in condizioni di non occupazione in modo temporaneo o duraturo.

Tra i più recenti interventi normativi, la legge Fornero n. 92/2012 è tornata a scommettere sui CPI andando a ribadire le prestazioni che essi sono tenuti a fornire agli utenti e fissando, per i casi in cui questi ultimi siano beneficiari di ammortizzatori sociali, una chiara tempistica secondo la quale tali prestazioni devono essere erogate. Nonostante la riconosciuta centralità dei CPI come pivot tra politiche passive e attive, il percorso intermittente e non lineare seguito dalle riforme non ha certamente agevolato la piena entrata a regime delle innovazioni di volta in volta introdotte, né ha favorito il consolidamento del ruolo di intermediazione dei CPI nel nostro mercato del lavoro. Un esempio di questa non linearità, il quale però testimonia il grande interesse rivestito dal tema nella politica economica italiana odierna, è rappresentato dal recente progetto di legge delega noto come "Jobs Act", il quale, tra le altre cose, prefigura un nuovo, e ancora non ben definito, disegno di governance della rete dei servizi territoriali per l'impiego.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di offrire al corrente dibattito le necessarie informazioni per formulare dei giudizi e delle valutazioni fondate su adeguati riscontri empirici. Nonostante il forte incoraggiamento proveniente dall'Unione Europea, infatti, l'analisi e la valutazione costituiscono una pratica ancora poco diffusa nel nostro paese, essendo state fino a oggi ostacolate e ritardate da due principali ragioni. La prima risiede nella carenza di basi informative adeguate, la quale ha limitato fortemente la possibilità di giungere a solidi riscontri empirici sull'efficacia dei servizi per il lavoro, circoscrivendo le analisi perlopiù a considerazioni di monitoraggio circa la mole di lavoro svolta dai centri (ad esempio i Masterplan regionali, le indagini Isfol). L'unica esperienza di valutazione a oggi esistente sui CPI, quella di Loriga e Naticchioni (2011), si basa infatti principalmente sui dati campionari delle Forze di Lavoro anziché sui dati amministrativi individuali tratti dai sistemi informativi regionali. La seconda ragione del ritardo si riferisce invece alla particolare complessità con cui l'analista inevitabilmente si confronta nel disegno di una strategia di analisi e, soprattutto, di valutazione dell'efficacia dell'azione (o se vogliamo dei diversi tipi di azione) svolta dai CPI. Tale difficoltà si lega a diversi aspetti. Basti pensare ai vari tipi di utenti potenzialmente serviti dai centri stessi (disoccupati, cassintegrati, soggetti alla ricerca di un primo impiego e occupati

alla ricerca di un nuovo lavoro), i quali si caratterizzano ciascuno per una condizione soggettiva peculiare sia in termini di occupabilità che in termini di accesso ad eventuali prestazioni di welfare. Inoltre, ed è questa un'aggravante, una considerevole eterogeneità si riscontra anche all'interno di ciascun tipo di potenziale utente. Ad esempio, focalizzando per il momento l'attenzione sui soggetti in cerca di primo impiego i quali non hanno diritto agli ammortizzatori sociali, è evidente che, in un determinato momento di tempo, coloro che si presentano ai CPI per ottenere assistenza non rappresentano che una parte di tutti i soggetti in cerca di un primo impiego: vi è infatti chi, per ragioni varie e non direttamente "osservabili" (ad esempio la disponibilità di reti di conoscenze personali), effettua questa ricerca in modo completamente autonomo. Analoga, ma per certi versi ancor più complessa, può apparire la situazione dei disoccupati, che solo sotto certe condizioni hanno diritto a prestazioni di welfare, prestazioni che possono essere erogate a condizione che l'individuo si iscriva nei registri della c.d. disoccupazione amministrativa. Pertanto, non tutti hanno gli stessi incentivi a presentarsi ai CPI, che sono i tenutari di tali registri. Ne consegue che una parte non direttamente quantificabile di disoccupati procede con i soli propri mezzi, tempi e reti relazionali nella ricerca di una nuova collocazione, senza che si abbia alcuna interposizione dei servizi per l'impiego. In questi due semplici esempi, la condizione soggettiva di chi ricorre ai CPI e di chi non lo fa è potenzialmente molto diversa, rendendo discutibile un confronto diretto tra questi due tipi di soggetti. Se anche consideriamo i soli soggetti iscritti ai CPI esistono comunque delle differenze riguardanti non soltanto l'eventuale accesso agli ammortizzatori, ma anche i tempi con cui questi soggetti sono esposti a una o più azioni del centro.

Alla luce di queste considerazioni, ritorniamo brevemente sul disegno e richiamiamo i risultati del già citato lavoro di Naticchioni e Loriga (2011)<sup>1</sup>, in modo da evidenziare le principali differenze tra il loro e il nostro studio.

In primo luogo i due lavori si distinguono per la base dati utilizzata, che è campionaria e discreta nel tempo (trimestrale) nel caso di Naticchioni e Loriga, mentre è prevalentemente amministrativa (SIL) e continua nel tempo nel nostro caso.

Una seconda differenza, a livello di impostazione, riguarda le tipologie di individui coinvolti nel confronto. In Naticchioni e Loriga la comparazione avviene tra soggetti iscritti e non riguarda la stima della differenza nei livelli di occupabilità a distanza di tempo imputabile al mero fatto di essere iscritti. I risultati ottenuti da quello studio indicano un effetto positivo dell'iscrizione solo nel medio-lungo periodo (12-15 mesi), mentre nell'immediato gli iscritti soffrono di un problema di *lock-in* che ne determina un'occupabilità temporaneamente inferiore rispetto ai soggetti non registrati (dovuta al fatto che essendo impegnati con i corsi essi cercano meno intensamente un lavoro). Le ragioni di questo *lock-in* non sono tuttavia ricostruibili, poiché la base informativa utilizzata nello studio non permette di osservare ciò che avviene tra l'individuo e il CPI nel periodo che intercorre tra l'iscrizione e l'eventuale inserimento lavorativo. Inoltre, non si può in principio completamente escludere, nonostante le appropriate analisi di sensitività effettuate dagli autori, che le ragioni del *lock-in* risiedano, in qualche misura, in differenze soggettive non osservabili (ad esempio la rete relazionale), e pertanto non considerate nell'analisi, atte a influenzare, simultaneamente, la scelta di registrazione e l'occupabilità. Il nostro approccio, invece, propone un confronto limitato ai soli iscritti ai CPI. Così facendo, evitiamo la "distorsione" potenzialmente legata alla scelta di iscriversi, e privilegiamo una valutazione comparata dell'efficacia delle diverse azioni che l'individuo riceve successivamente all'iscrizione al centro, andando così ad indagare aspetti che in Naticchioni e Loriga rimanevano nascosti come all'interno di una "scatola nera". Sono proprio questi gli

<sup>1</sup> Naticchioni P., Loriga S. (2011), Short and Long Term Evaluations of Public Employment Services in Italy. *Applied Economics Quarterly*, 57/3, 201-229.

aspetti al centro dell'attenzione di gran parte della letteratura valutativa internazionale riguardante le politiche attive per il lavoro, dalla quale si può evincere, in estrema sintesi, che tra le attività tipicamente riconducibili anche ai nostri CPI quelle relative al counselling (orientamento, guida vocazionale) mostrano livelli di immediata efficacia più elevati rispetto alla formazione professionale la quale, semmai, produce effetti apprezzabili su un orizzonte temporale medio o lungo (Card et al., 2010)<sup>2</sup>. Una trasposizione di questi risultati generali alla realtà italiana richiede però alcune cautele e precisazioni. In primo luogo, laddove nell'esperienza internazionale si evoca il counselling, si fa riferimento a un complesso sistema di orientamento/collocamento, monitoraggio e, se necessario, sanzionamento (attraverso la riduzione degli, o l'esclusione dagli, ammortizzatori) dell'individuo assistito dalla policy, in Italia la connessione tra le tre componenti di questo meccanismo è, secondo molti osservatori, ancora debole. In secondo luogo precedenti studi sul caso italiano (e della Toscana in particolare) ci inducono a non enfatizzare i rischi di *lock in* connessi alla formazione professionale nel nostro paese (si veda ad esempio Maitino et al., 2012)<sup>3</sup>, rischi che invece vengono assai ben sottolineati negli studi incentrati sulla formazione nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Queste considerazioni ci portano a formulare, con riferimento all'Italia, aspettative meno nette sull'ordine di efficacia di questi strumenti rispetto a quanto accade in altri paesi.

Il rapporto che segue si articola in tre parti. La prima parte è dedicata al monitoraggio del volume di attività dei CPI della Toscana tra il 2008 e al 2013, guardando sia ai servizi erogati che agli utenti coinvolti. Il periodo analizzato corrisponde agli anni della crisi economica, durante i quali si è registrata un'eccezionale pressione sui CPI da parte di (neo)disoccupati e di lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali, con particolare riferimento alla cassa integrazione in deroga. Il flusso informativo registrato dal SIL regionale ha fornito la base dati dell'analisi, garantendo la copertura di ogni presa in carico di persone e di aziende. L'analisi evidenzia una buona capacità di risposta dei CPI della Toscana alla crescente domanda di servizi, nonché di adattamento al cambiamento dei profili di utenza che, negli anni della crisi, hanno sempre più coinvolto categorie di lavoratori un tempo relativamente protette (tipicamente gli uomini, adulti, con un rapporto di lavoro stabile). I CPI restano tuttavia fragili sul versante della capacità di intermediazione diretta del lavoro, come è testimoniato dall'assai ridotto numero di aziende che vi si rivolgono (meno del 2 per cento delle prese in carico complessive) e dal fatto che i servizi erogati si sostanziano prevalentemente in azioni di orientamento e consulenza, certamente rilevanti ma non direttamente orientate alla copertura delle posizioni vacanti.

La seconda parte del lavoro è dedicata a una profilazione più dettagliata dell'utenza in cerca di un impiego. Allo scopo utilizziamo in modo combinato due distinte fonti: i dati reperiti attraverso un'apposita indagine campionaria e, per i medesimi soggetti, quelli disponibili nel più volte citato SIL. Per la ricostruzione dei profili prendiamo in considerazione anche le storie formative e/o lavorative degli utenti, andando poi ad analizzarne le caratteristiche socio-demografiche individuali (es. il genere, la cittadinanza, ecc.) ed altri aspetti. Inoltre, per ciascun profilo, analizziamo in modo descrittivo quali sono stati i tempi di ingresso nelle attività proposte dal centro e, infine e solo eventualmente, in un nuovo episodio lavorativo. L'aspetto

<sup>2</sup> Card, D., Kluve, J., & Weber, A. (2010). "Active Labour Market Policy Evaluations: A Meta-Analysis". *The Economic Journal*, 120(548), F452-F477.

<sup>3</sup> Maitino, M. L., Mariani, M., Mealli, F., & Sciclone, N. (2012). Quale formazione professionale funziona per i disoccupati e gli inoccupati? Gli effetti differenziali di un programma regionale. IRPET, Studi e Approfondimenti.

della tempistica, come si vedrà tra breve, è infatti cruciale ai fini della valutazione di impatto. Già da questa prima analisi descrittiva appare evidente come diverse tipologie di individui adottino comportamenti di “attesa” eterogenei, legati presumibilmente a un mix variabile tra incentivi (o disincentivi) alla ricerca e al (ri)collocamento. Ad esempio, i disoccupati tendono ad avere comportamenti di attesa differenziati già nel periodo compreso tra la perdita dell’ultimo lavoro e il momento dell’iscrizione al centro, per cui chi ritiene di aver diritto ad ammortizzatori si registra, non sorprendentemente, prima degli altri. Ancora, dopo l’iscrizione, una buona quota di soggetti partecipa in tempi brevi a una prima azione del centro, ma esiste comunque chi tende, e non sono pochi, ad assumere comportamenti di attesa, particolarmente evidenti tra gli individui che godono, a priori, di una miglior probabilità di inserimento, seppur in posizioni a termine. Infine, si deve registrare che anche i tempi di approdo a posizioni lavorative, quasi inevitabilmente temporanee, sono assai lunghi per i soggetti in cerca di un primo impiego, mentre tra i disoccupati l’attesa è lunga soprattutto per chi ha perso un lavoro importante, talvolta il lavoro della vita, mentre è più breve per i precari o per i giovanissimi.

La terza parte, infine, prende le mosse da alcune considerazioni già esposte in questa introduzione e propone una vera e propria valutazione dell’impatto delle azioni dei CPI sull’occupabilità degli individui non occupati che vi si rivolgono. Come già accennato, questo obiettivo di analisi richiede che vengano presi in adeguata considerazione anche gli aspetti relativi alla particolare natura della politica in esame, che vede gli iscritti scegliere quando sottoporsi alle azioni proposte dal centro e a quali di queste azioni. Ad esempio, alcuni utenti possono ricevere subito una delle azioni proposte, mentre altri possono preferire attendere. Ancora, alcuni soggetti possono sottoporsi a una sola azione, mentre altri a una sequenza di azioni diverse. Ciò significa che la scansione temporale degli eventi ha una notevole importanza ai fini della valutazione, essendo potenzialmente legata a caratteristiche soggettive che, a loro volta, si connettono all’occupabilità individuale. Di tutti questi aspetti teniamo conto utilizzando una complessa metodologia statistica imperniata su un modello di durata a tempi e stati multipli con termini di eterogeneità non osservata. L’introduzione dei termini di eterogeneità non osservata ci consente di affrontare i problemi relativi all’autoselezione degli individui, ossia di “controllare” per quei fattori e caratteristiche soggettive, come ad esempio il dinamismo o la voglia di mettersi in gioco, non direttamente espressi dalle variabili a nostra disposizione i quali però influiscono simultaneamente sulle scelte individuali relative a quali azioni accettare, in quali tempi, oltre che sull’occupabilità futura. Se non lo facessimo, potremmo ad esempio commettere l’errore di giudicare come efficace una determinata azione che non lo è realmente, ma che potrebbe apparire come tale essendo fruita principalmente da soggetti molto dinamici e occupabili. O viceversa. Il fatto di tener conto dell’influenza di fattori non osservabili ci permette di isolare gli effetti della selezione non osservata e di interpretare in termini causali gli effetti delle azioni dei CPI e della loro tempistica. Per la stima di questo modello utilizziamo un approccio di tipo Bayesiano.

Il nostro obiettivo generale di analisi è quello di valutare se e quando l’intervento dei CPI porta a una riduzione dei tempi residui di disoccupazione e a un effettivo aumento della probabilità di occuparsi dell’utente. Nello specifico, siamo interessati a valutare: a) l’efficacia comparata delle diverse azioni a cui possono sottoporsi gli utenti dei CPI sulla loro occupabilità; b) l’opportunità di sottoporre, sempre ai fini dell’occupabilità, gli utenti alle azioni in tempi più o meno celeri; c) cosa è bene fare rispetto a categorie di soggetti che soffrono a priori di svantaggi relativi in termini di occupabilità, come ad esempio i giovani senza esperienza, le donne in reinserimento, i licenziati in tarda età, ecc. I risultati evidenziano il fatto che, per quanto la probabilità di trovare un lavoro sia sistematicamente più bassa per i soggetti in cerca



di primo impiego di quanto non accada tra i disoccupati, tanto più si è in presenza di soggetti deboli, quanto più è apprezzabile l'effetto della partecipazione a una qualsiasi delle azioni proposte dal centro. Tra le azioni del centro risultano particolarmente efficaci quelle meno associate al rischio di lock-in, come il counselling e, in modo inequivocabile, il collocamento. Invece, le azioni di formazione portano a esiti sempre positivi ma più bassi, almeno nel periodo breve o medio.

Un altro risultato interessante dell'analisi ci dice che tanto più si dilaziona la scelta di partecipare alle azioni del CPI quanto più lungo sarà, una volta ricevuta l'azione, il periodo di disoccupazione residua da affrontare. L'implicazione di questo risultato è che è assai opportuno attivare rapidamente gli iscritti, anziché lasciarli in stato di inerzia, in particolare quelli che, ad esempio per l'età avanzata, si trovano in condizioni di svantaggio occupazionale particolarmente grave.



## 2. IL MASTERPLAN DEI SERVIZI PER L'IMPIEGO IN TOSCANA

### 2.1 L'organizzazione dei servizi per l'impiego

- *Il quadro normativo nazionale*

L'attuale assetto dei servizi per l'impiego rappresenta l'evoluzione degli uffici di collocamento in vigore fino alla fine degli anni '90, quando una serie di riforme ne hanno rinnovato la *governance* con l'obiettivo di promuovere l'occupabilità dei lavoratori e la sussidiarietà nell'offerta di servizi. In questa fase si è quindi trasferito dallo Stato alle Regioni e alle Province il compito di gestire le procedure di incontro domanda e offerta di lavoro attraverso una rete di Centri per l'impiego (Cpi) e di altri sportelli territoriali, riservando alle funzioni amministrative un significato accessorio. Sono essenzialmente tre le funzioni dei servizi pubblici per l'impiego:

- gestire le politiche passive, specialmente per quanto riguarda i trattamenti in deroga;
- gestire le politiche attive e la condizionalità che lega l'attivazione agli interventi passivi;
- conoscere ed attrarre la domanda di lavoro.

La prima funzione si sostanzia prevalentemente in adempimenti di tipo amministrativo, essendo l'autorizzazione al trattamento esterna alle competenze territoriali dei servizi per il lavoro. Agli operatori dei servizi per il lavoro spetta la registrazione del beneficiario nell'archivio di competenza e la verifica della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro. L'intervento attivo è invece composto da una varietà di azioni più sostanziali, che vanno dall'orientamento al lavoro, alle proposte di formazione e/o collocamento in senso stretto; il primo livello di intervento si sostanzia essenzialmente in azioni di certificazione delle competenze e di *counseling* per la costruzione di un percorso individuale di occupabilità, mentre le attività di formazione, riqualificazione e collocamento compongono le attività di secondo livello, che hanno una natura più sostanziale rispetto alle opportunità di impiego dell'utenza. Per compiere efficacemente questo percorso è tuttavia necessario che gli operatori conoscano dettagliatamente le dinamiche della domanda di lavoro locale, affinché gli sforzi siano diretti verso un obiettivo occupazionale concreto.

Per introdurre elementi di competitività nel sistema dei servizi per il lavoro, ottemperando così ad una sentenza della Corte di Giustizia Europea, il Pacchetto Treu (*L. 196/1997*) ha sancito definitivamente la fine del monopolio pubblico dei servizi per il lavoro attraverso la fornitura del lavoro interinale anche alle agenzie private iscritte in un apposito registro presso il Ministero del lavoro. Sul versante della distribuzione delle competenze di gestione, la riforma Bassanini (*L. 59/1997*) ha inoltre affermato il principio della sussidiarietà per le funzioni di gestione attiva del mercato del lavoro, contribuendo a rendere più flessibili, dunque più aderenti alle esigenze del territorio, i servizi erogati dai Cpi (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2014).

Eppure, nonostante le innovazioni, l'intento di ridurre i compiti amministrativi dei Cpi fatica ad affermarsi, complice la lentezza della transizione istituzionale e la crisi economica, che ha richiesto l'introduzione di interventi in deroga di supporto al reddito dei dipendenti di aziende in crisi. In particolare, è il ramo dei servizi alle imprese e del marketing aziendale che necessita di essere rafforzato<sup>4</sup>. Ai servizi pubblici per il lavoro possono infatti accedere:

<sup>4</sup> Relativamente ai servizi rivolti alle aziende, la normativa non prevede dei protocolli standard a differenza di quanto è avvenuto per la filiera dei servizi all'offerta di lavoro con il D. Lgs 181/2000 e, più recentemente, con la L. 92/2012. Per la Toscana, comunque,

- tutti i cittadini in cerca di una (nuova) occupazione o di opportunità formative;
- tutte le imprese, sia a scopo di consulenza che di fruizione di servizi di selezione del personale.

Il *D. Lgs. n. 181/2000* (“Disposizioni per agevolare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro”) detta i principi chiave attorno ai quali si sarebbe dovuta muovere l’azione dei servizi per l’impiego, ai quali spetta la certificazione dello stato di disoccupazione attraverso la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did in gergo) presentata dal disoccupato agli sportelli del Cpi territorialmente competente. Verificate le dichiarazioni del soggetto, il Cpi provvede quindi all’iscrizione dell’individuo nel registro amministrativo dei disoccupati e alla identificazione di specifiche condizioni di svantaggio, a cui corrispondono i livelli minimi di prestazioni identificati dalla legge stessa. Ai Cpi spetta infatti di sottoporre gli utenti ad interviste periodiche, funzionali ad individuare un percorso individualizzato di inserimento, mentre l’eventuale mancato adempimento agli obblighi da parte del cittadino comporta la perdita dello stato di disoccupazione (nel caso di non partecipazione ai colloqui o ai corsi di formazione) o dell’anzianità di disoccupazione (nel caso di rifiuto di un’offerta di lavoro). E’ questo il cosiddetto “patto di servizio”, ovvero il meccanismo che lega la fruizione dei servizi pubblici per l’occupazione all’attivazione del richiedente. Il patto di servizio si traduce quindi nel vincolo, da parte dell’utente e dei servizi, di accedere ad una azione di orientamento, formazione o collocamento entro un intervallo temporale massimo. In particolare:

- ai *giovani fino a 25 anni* e ai minori non più soggetti all’obbligo scolastico è garantito almeno un colloquio di orientamento entro sei mesi dall’inizio della disoccupazione amministrativa;
- alle *donne in reinserimento lavorativo* dopo un periodo di inattività di almeno due anni e ai *beneficiari di trattamenti previdenziali* spetta una proposta di adesione a iniziative di inserimento lavorativo, riqualificazione o formazione entro sei mesi dall’iscrizione ai registri della L. 181/2000;
- per i *disoccupati e gli inoccupati di lunga durata*, ovvero che cercano lavoro da più di 12 mesi, la proposta di adesione alle iniziative è invece prorogabile fino a dodici mesi dall’iscrizione alla disoccupazione.

Il successivo *D. Lgs. n. 297/2002* ha poi abbassato le soglie fino a tre mesi per il colloquio orientativo e sei mesi per le proposte di formazione o inserimento (quattro mesi per i giovani, le donne in reinserimento e i beneficiari di ammortizzatori sociali). Gli interventi normativi che sono seguiti si sono invece occupati prevalentemente di adattare la *governance* del servizio ai cambiamenti del mercato del lavoro, liberalizzando le funzioni dei Cpi attraverso l’accreditamento degli operatori privati (le Agenzie per il lavoro definite dal *D. Lgs. n. 276/2003*), di stabilire gli standard minimi tecnici necessari alla trasmissione informatica delle Comunicazioni obbligatorie (*Decreto interministeriale 30 Ottobre 2007*), nonché di rafforzare il ruolo del patto di servizio per i beneficiari di istituti di sostegno del reddito (*L. 166/2008*).

Nella prassi, tuttavia, il patto di servizio si è rivelato spesso fragile, specialmente per quanto riguarda le azioni di secondo livello. I più recenti interventi normativi, in particolare la *Legge n. 92/2012*, tornano a scommettere sui Cpi ribadendo il ruolo dei livelli essenziali delle prestazioni e fissando una chiara tempistica di erogazione del servizio, che diviene stringente per i beneficiari di ammortizzatori sociali. La logica ispiratrice della riforma è quella di accrescere la trasparenza e l’efficacia del servizio pubblico per l’impiego, accogliendo le indicazioni espresse in ambito europeo. In questo senso, l’*enforcement* dei nuovi requisiti costituisce parte integrante

un’indagine condotta sulle aziende utilizzatrici dei Cpi nel 2010 ha rilevato che: i) per queste aziende il Cpi costituisce un canale abituale di selezione del personale; ii) il livello di gradimento è elevato; iii) nonostante l’utilizzo del servizio pubblico, il grado di ricorso ai canali informali è molto elevato (Irpet, 2011, *Le imprese e i centri per l’impiego in Toscana*).

del pacchetto di attuazione della Garanzia Giovani, per il quale il Governo centrale e regionale sono già impegnati con l'Unione Europea.

In sintesi (Tab. 2.1), le principali innovazioni della riforma Fornero riguardano:

- la ridefinizione dei livelli essenziali delle prestazioni per i beneficiari di ammortizzatori sociali:
  - entro 3 mesi dall'inizio dello stato di disoccupazione: colloquio di orientamento,
  - tra i 3 e i 6 mesi: azioni di orientamento collettive,
  - tra i 6 e i 12 mesi: attività di formazione per una durata complessiva di almeno due settimane,
  - entro la scadenza del sussidio: proposta di adesione ad iniziative di inserimento lavorativo;
- l'adeguamento e la semplificazione delle regole di accertamento della disoccupazione: i servizi territoriali competenti possono accertare la perdita dello status di disoccupazione, quindi il diritto alla percezione delle indennità, in caso di mancata partecipazione del beneficiario alle misure di politica attiva o di rifiuto della proposta di collocamento;
- inderogabilità del patto di servizio (obbligo di offerta "congrua" per i servizi al lavoro e obbligo di attivazione per l'utente preso in carico);
- reiterazione e ampliamento rispetto alla L. 247/2007 della delega al Governo sui servizi per l'impiego e alle politiche attive. Le Regioni in questo ambito definiscono gli obiettivi e gli indirizzi operativi che i Cpi del territorio devono adottare per facilitare il collocamento e prevenire la disoccupazione di lunga durata.

Tabella 2.1  
PUNTI DI INNOVAZIONE DELLA L. 92/2012 AI SERVIZI PER IL LAVORO

Comma	Riferimento	Contenuto
33	Modifiche al D.LGS.181/2000	Alcune modifiche all'art. 3 riguardante i LEP e all'art. 4 relativo alla <i>perdita dello stato di disoccupazione</i>
34	Premialità	È definito un sistema di <i>premiabilità per la ripartizione delle risorse del Fse</i> legato alla prestazione di politiche attive e servizi per l'Impiego
35	Banca dati Inps ai servizi competenti	Inps entro il 30 giugno 2013, mette a disposizione dei servizi competenti una <i>BD sui beneficiari di ammortizzatori sociali</i>
36	Tracciatura azioni di PAL	I servizi competenti devono inserire nella Banca dati, ai fini di verifica dei LEP, i dati essenziali concernenti le <i>misure di attivazione dei beneficiari di ammortizzatori sociali</i>
37	Nessun nuovo onere	Le disposizioni su Premialità, Bdati e obbligo di comunicazione delle politiche attive svolte nei confronti dei beneficiari ammortizzatori non danno origine a nuovi o maggiori oneri
38	DID dai domandatori di ASPI	Nei casi di presentazione della domanda ASPI la <i>DID può essere resa dall'interessato all'Inps che la rende disponibile al Servizio competente per territorio</i> , mediante il sistema informativo previsto al comma 35
39	Semplificazione degli adempimenti connessi al riconoscimento degli incentivi all'assunzione	Regioni e Province mettono a disposizione dell'Inps le informazioni di competenza necessarie al riconoscimento degli incentivi, incluse le informazioni sull'iscrizione nelle liste di mobilità, e il possesso dello stato di disoccupazione e la sua durata. Queste informazioni sono messe a disposizione del Ministero per il tramite della Borsa Continua Nazionale del Lavoro
40	Decadenza dal percepimento del benefit. Offerta congrua	Si specificano i casi di <i>decadenza dal beneficio di una prestazione di sostegno del reddito</i> in costanza di rapporto di lavoro o dal trattamento di un'indennità di mobilità o di indennità/sussidio collegato allo stato di disoccupazione o inoccupazione
41		
42		
43		
44	Obbligo di comunicazione da parte dei Servizi competenti	I servizi competenti devono comunicare tempestivamente gli eventi all'Inps che giustifichino il provvedimento di decadenza
45	Ricorso	Contro il provvedimento di decadenza è ammesso ricorso
46	Abrogazioni	Alcune eliminazioni su legge 291/04 e legge 02/09
47		
48	Delega al governo in materia di PAL e SPI	Si introduce <i>l'intesa in sede di Conferenza Stato Regioni e Province Autonome</i> , in coerenza con l'articolo 117 della Costituzione Italiana. I decreti ai sensi della Legge 247 del 2007 devono essere adottati entro 6 mesi dall'entrata in vigore della Legge di Riforma del MdL
49		

Fonte: Conti F. (2013), "Quali servizi per il lavoro?", *Adapt*, pp. 15-16.

• *Il sistema regionale dei servizi per l'impiego*

La *governance* attuale della rete dei servizi per l'impiego è quella definita dalla riforma Bassanini sulla semplificazione e il decentramento amministrativo. L'obiettivo della riforma era quello di favorire la costruzione di strategie integrate tra orientamento, formazione e

collocamento per favorire una più concreta presa in carico del disoccupato. Anche le funzioni di gestione attiva del mercato del lavoro furono delegate alle Regioni e da queste, secondo il principio della sussidiarietà, alle Province ed altri enti locali che identificassero la dimensione ottimale dell'intervento. In particolare, il *D.Lgs. 469/1997* stabilisce i criteri a cui le Regioni devono attenersi nell'esercizio della delega alla riorganizzazione dei servizi per l'impiego, attribuisce alle Province la gestione e l'erogazione dei servizi attraverso l'istituzione dei Cpi, che sostituiscono gli Uffici di collocamento, mentre al livello centrale è associato il ruolo di indirizzo, coordinamento e vigilanza, oltre che alcune competenze specifiche tra cui la regolazione dei flussi di ingresso dei lavoratori stranieri. Quanto al ruolo delle Apl private, infine, è richiesta l'autorizzazione da parte del Ministero del lavoro, nonché la comunicazione di tutte le informazioni di domanda e offerta di lavoro ai Cpi pubblici. Dal 2011, con il *D.Lgs. 111/2011*, anche gli istituti di scuola secondaria e le Università possono divenire soggetti autorizzati al collocamento secondo un regime di accreditamento "speciale", che impone la diffusione pubblica dei curricula dei propri studenti diplomati e laureati.

All'interno dei criteri fissati a livello centrale si sono sviluppati sistemi organizzativi molto differenziati su base territoriale, con particolare riferimento alle funzioni delegate dalle Regioni agli enti locali: la legge attribuisce infatti alle Province le funzioni di collocamento e di gestione dei Cpi, ma lascia alle Regioni ampia autonomia di trasferimento di ulteriori funzioni in materia di politiche attive del lavoro. Le Regioni hanno potuto quindi delegare ogni funzione di realizzazione delle misure, trattenendo soltanto il ruolo di programmazione. La Regione Toscana rientra tra i casi di maggiore decentramento nei confronti delle amministrazioni provinciali (assieme all'Emilia Romagna e all'Umbria), mentre la Lombardia, ad esempio, si è distinta per l'introduzione di un modello pubblico-privato in cui i Cpi sono in concorrenza con le Apl e la Campania, al contrario, ha adottato un modello accentrato delle funzioni di programmazione e esecuzione dei servizi territoriali (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2014).

Complessivamente, la riforma dei servizi per il lavoro ha determinato la nascita di 556 Cpi nei Comuni italiani, con una diffusione piuttosto eterogenea sul territorio, che riflette i diversi modelli organizzativi e l'ampiezza dei bacini di utenza (Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2014). In Toscana, il sistema regionale per i servizi per l'impiego è costituito dalle strutture organizzate per l'esercizio integrato dei compiti e delle funzioni della Regione e degli Enti Locali - in materia di collocamento, politiche attive del lavoro e promozione del lavoro - e per la gestione dei relativi servizi (*L.R. 32/2002*). La rete dei servizi per il lavoro (Fig. 2.2) è strutturata sulla base di 11 centri direzionali, uno per ciascuna provincia più quello assegnato al Circondario Empolese e Val d'Elsa. A questi centri fanno capo 41 Cpi, che svolgono le funzioni di registrazione, orientamento, collocamento e autorizzazione ai trattamenti di politica attiva e si avvalgono, specialmente per le attività di informazione, consulenza e orientamento del supporto offerto da una molteplicità di presidi territoriali, spesso gestiti in convenzione con altri enti e istituzioni.

Figura 2.2  
LA LOCALIZZAZIONE DEI CPI DELLA TOSCANA



Fonte:elaborazioni Irpet su dati RegioneToscana, Sil

L'indagine sui servizi per l'impiego condotta dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali rileva la presenza, nel 2012 di 8.713 operatori addetti al funzionamento dei Cpi sull'intero territorio nazionale. L'eterogeneità della loro distribuzione regionale è elevata, essendo direttamente collegata al modello di *governance* e agli investimenti che ciascuna amministrazione attribuisce a questo servizio. La Toscana si distingue nel panorama nazionale per un numero complessivamente elevato di operatori (725 nel 2012), che risulta tuttavia allineato alla media nazionale in termini di numero medio di addetti per ciascun Cpi. La Toscana è infatti caratterizzata da un numero elevato di presidi, che si irradiano territorialmente offrendo servizi di prossimità al cittadino (il numero di addetti ai servizi di front-office è elevata ovunque, ma in Toscana riguarda l'84% delle attività). Alla numerosità assoluta degli addetti ai servizi pubblici per il lavoro si associa una percentuale di lavoratori stabili inferiore alla media nazionale: l'88% degli operatori è in Italia assunto con un contratto a tempo indeterminato,

mentre in Toscana la quota di addetti “strutturati” è del 65% (più bassa solo in Molise, con il 62% dei lavoratori) (Tab. 2.3).

Tabella 2.3  
OPERATORI DEI CPI PER RUOLO E CONTRATTO. 2012

	Numero totale operatori	Numero medio operatori per Cpi	di cui front-office (%)	di cui tempo indeterminato (%)
Piemonte	537	17	71,1	86,2
Valle D'Aosta	32	11	68,8	81,3
Lombardia	577	9	84,2	87,0
Trentino Alto Adige	161	8	77,6	91,9
Bolzano	58	8	77,6	82,8
Trento	103	9	77,7	97,1
Veneto	393	9	81,7	95,7
Friuli Venezia Giulia	173	10	75,7	73,4
Liguria	189	14	69,3	81,5
Emilia Romagna	472	12	82,6	95,8
Toscana	725	17	83,6	65,0
Umbria	142	28	94,4	77,5
Marche	393	30	67,2	81,7
Lazio	602	17	82,9	97,7
Abruzzo	241	16	78,0	82,2
Molise	94	31	77,7	61,7
Campania	724	16	66,2	100,0
Puglia	567	13	78,8	87,5
Basilicata	154	19	83,1	94,8
Calabria	517	34	62,5	88,8
Sicilia	1.582	24	49,4	99,6
Sardegna	438	16	78,8	66,7
ITALIA	8.713	16	71,8	88,2

Fonte: Indagine sui Servizi per l'impiego – Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

La Toscana si distingue nel panorama nazionale per l'adesione ad un modello di forte decentramento delle competenze in materia di lavoro in capo alle Province, alle quali spetta, oltre alla gestione dei Cpi del territorio anche la gestione di una quota consistente di risorse destinate alle politiche attive del lavoro. Sono organizzate a livello provinciale, ad esempio, le attività di formazione per l'inserimento lavorativo e la riqualificazione e l'ambito della formazione continua indirizzata agli occupati. Non mancano, comunque, strumenti calibrati su scala regionale, tra cui merita menzione il progetto Trio di formazione a distanza.

Al fine di semplificare le procedure amministrative e rendere più efficace il monitoraggio del mercato del lavoro, a partire dal 1° marzo 2008 tutte le Comunicazioni obbligatorie, ogni episodio di disoccupazione amministrativa o di percezione di indennità (mobilità e di Cig in deroga) sono registrati in un database aggiornato in tempo reale e connesso ad un portale regionale (il Sistema informativo lavoro, Sil). La gestione dell'archivio regionale è affidata all'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro, costituito all'interno del settore lavoro della Regione in collaborazione con Irpet e dedicato alle attività di ricerca e monitoraggio sulle tendenze del lavoro nella regione.



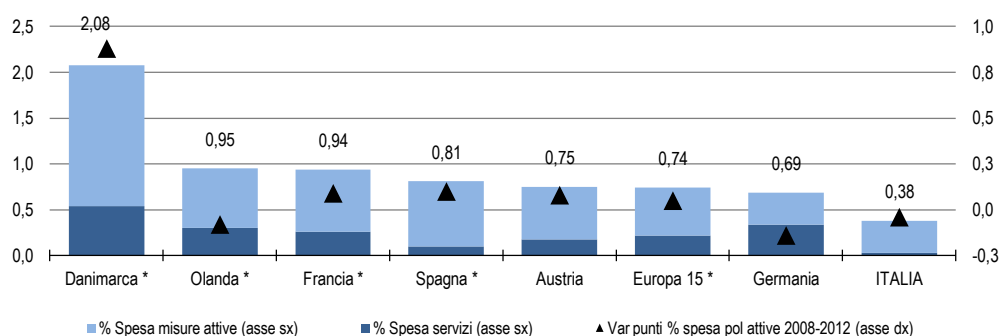
## Box 2.1

### Una rete europea dei servizi per l'impiego

Sono passati ormai venti anni da quando la Commissione Europea con il Libro Bianco su “Crescita, competitività, occupazione” aveva individuato nei servizi pubblici per l'impiego il braccio operativo delle politiche attive del lavoro, quale strumento privilegiato per il contrasto della disoccupazione (Commissione Europea, 1993). È questo l'orientamento di policy che ha fatto da sfondo prima alla Strategia europea per l'occupazione (Seo), poi ad Europa 2020 ed è oggi al centro di Garanzia giovani, rivelandosi una strategia attuale nonostante le discontinuità segnate da una crisi senza precedenti nella storia recente.

Sotto il coordinamento europeo e con il supporto economico garantito dal Fondo sociale europeo, negli ultimi dieci anni in tutta Europa i servizi per l'impiego hanno svolto un ruolo centrale nella gestione delle politiche del lavoro. Essi sono organizzati secondo uno schema variabile di presidi territoriali, che fungono da pivot per la gestione degli interventi di politica attiva e passiva del lavoro. Il grado di accentramento dei servizi presso i centri per l'impiego non è tuttavia omogeneo e l'Italia rientra tra i paesi in cui l'integrazione tra gli interventi attivi e i trattamenti economici per la disoccupazione è soltanto parziale<sup>5</sup> scontando, oltretutto, una quota di investimenti in politiche attive inferiore alla media europea (Graf. 2.4).

Grafico 2.4  
SPESA IN SERVIZI PER IL LAVORO E IN MISURE DI POLITICA ATTIVA COME % SUL PIL. 2012 (\* 2011)



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Eurostat

Oltre allo sforzo economico dedicato al rafforzamento delle politiche attive, altre misure attestano la profonda divergenza di investimento dei paesi europei: in Italia il rapporto tra popolazione attiva e operatori dei Cpi era nel 2011 quasi di 1:3.000, in Germania 1:400 e in Francia 1:600; la spesa media per ciascun disoccupato è inoltre irrisoria da noi, attorno a 300 Euro pro capite, mentre in Germania arriva a circa 3.500 Euro (in Olanda e Danimarca sfiora i 6 mila Euro anni) e anche il costo “pro-capite” del servizio di intermediazione, stimato come il rapporto tra la spesa per i Cpi e gli occupati che hanno trovato lavoro tramite questo canale, è in Italia circa la metà della media europea (poco meno di 8.700 Euro contro un livello complessivo di 14 mila Euro) (Isfol, 2014).

Al di là del dibattito circa l'efficacia delle risorse destinate alla rete dei Cpi, in Italia i servizi pubblici per l'impiego sembrano soffrire innanzitutto un deficit di investimento complessivo. Le ragioni che spiegano il ritardo del nostro paese sono strettamente intrecciate con le vicende istituzionali più generali, ma si possono distinguere due ordini di responsabilità: i) una di tipo “organizzativo” perché le agenzie preposte alla gestione delle due misure sono state concepite separatamente e ad un diverso livello di governo

<sup>5</sup> Tra gli altri Paesi che rilevano un basso grado di accentramento delle politiche del lavoro presso i servizi per l'impiego rientrano molti paesi del nord Europa (Belgio, Danimarca, Finlandia, Svezia) e alcuni paesi dell'area orientale (Bulgaria, Lettonia, Slovacchia) (Forlani L., 2013), *Politiche del lavoro e governance nei Paesi dell'Unione Europea; uno sguardo d'insieme*, [www.nelmerito.com](http://www.nelmerito.com).

(nazionale, attraverso l'Inps, per quanto riguarda le misure di supporto passivo e decentrato, con programmazione regionale e gestione provinciale, per quanto riguarda le misure attive); ii) una responsabilità di tipo "economico", perché il processo di trasferimento delle risorse da un asse all'altro delle politiche del lavoro è stato da noi più lento che altrove, limitando, anche operativamente, lo sviluppo delle misure di attivazione e di supporto all'occupabilità. Non vi è dubbio che il processo di integrazione delle politiche del lavoro debba passare dalla revisione della governance del sistema ma, a venti anni dal Libro Bianco di Delors, nell'agenda politica italiana il dibattito sulle possibili soluzioni per il rilancio dell'occupabilità è ancora aperto.

Per riaffermare la necessità di convergenza verso gli obiettivi di modernizzazione ed efficientamento dei servizi per il lavoro, la Commissione ha recentemente deciso di rafforzare la cooperazione dei paesi membri proponendo una "Rete europea di servizi pubblici per l'impiego" (Commissione Europea, 2013). L'obiettivo dichiarato è quello di costituire una piattaforma formalizzata e dotata di solide basi giuridiche, che contribuisca a trasformare i servizi pubblici per l'impiego in *agenzie di gestione della transizione* in grado di svolgere una funzione importante nella attuazione delle politiche occupazionali, sia attive che passive. L'obiettivo operativo è quello di rendere possibile il confronto delle prestazioni a livello europeo, individuando buone pratiche e favorendo l'apprendimento reciproco, con riferimento sia ai nuovi programmi, come "Garanzia Giovani", che agli obiettivi di Europa 2020. Restano invece da definire concretamente le modalità di partecipazione dei singoli servizi per l'impiego nazionali e, soprattutto, non è definito il raccordo che ciascun paese dovrà istituire tra le proprie strutture nazionali, regionali e locali. Allo stato attuale, la rete europea di servizi pubblici per l'impiego è istituita in via transitoria per il periodo 2014-2020 e rientra giuridicamente tra le misure di incentivazione alla cooperazione e all'integrazione delle politiche del lavoro, ma non coinvolge, almeno esplicitamente, gli osservatori regionali del mercato del lavoro, sebbene in molti casi sia proprio a questo livello di governo che avviene la gestione dei flussi informativi e l'adozione degli strumenti operativi di supporto attivo all'occupazione. In questo senso, passare da una rete di servizi pubblici per l'impiego a una "sistema" di servizi pubblici per l'impiego potrebbe costituire un'integrazione rilevante verso un'Europa più integrata nella lotta alla disoccupazione.

Commissione Europea (1993), *Crescita, competitività, occupazione - Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo* - Libro Bianco, COM (93) 700, dicembre.

Commissione Europea (2013), *Proposta di Decisione del Parlamento europeo e del consiglio su una cooperazione rafforzata tra i servizi pubblici per l'impiego*, COM 430/2013.

Eurispes (2013), *Una proposta per il mercato del lavoro europeo: integrare i Servizi Pubblici per l'Impiego e gli Osservatori Regionali*, European Day.

Isfol (2014), "Lo stato dei Servizi pubblici per l'impiego in Europa: tendenze, conferme, sorprese", *Isfol Occasional Paper n. 13*, marzo.

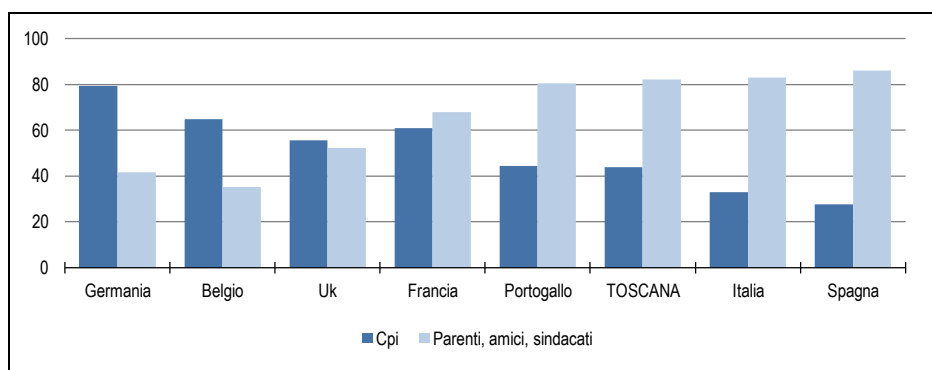
---

- *Il Cpi come canale di accesso al lavoro*

Una peculiarità che caratterizza l'Italia (e tutto il gruppo dei paesi mediterranei) è la diffusione dell'intermediazione informale nell'accesso al mondo del lavoro. È questa un'evidenza cruciale a supporto della necessità di nuovi strumenti in grado di potenziare il ruolo dei Cpi quale canale privilegiato per l'accompagnamento al lavoro dei soggetti più deboli sul fronte delle reti di conoscenze e per la promozione di forme di inserimento orientate innanzitutto alla valorizzazione delle competenze.

I dati europei sull'utilizzo dei diversi canali di collocamento mostrano una relazione inversa tra la diffusione delle reti informali e l'utilizzo dei servizi pubblici per l'impiego: in Germania 8 disoccupati su 10 dichiarano di aver contattato i servizi pubblici, mentre soltanto 4 hanno attivato le reti di conoscenze; in Italia l'incidenza delle due modalità è inversa e la Toscana non fa eccezione al paradigma nazionale, sebbene con percentuali di iscrizione ai servizi pubblici superiori alla media (44% dei disoccupati contro il 33% della media nazionale) (Graf. 2.5).

Grafico 2.5  
QUOTA DI DISOCCUPATI CHE UTILIZZANO I CPI E LE RETI INFORMALI. 2013



Fonte:elaborazioni Irpet su dati Eurostat e Istat

Se circa quattro disoccupati toscani su dieci si rivolgono ai Cpi per cercare un lavoro, la quota di lavoratori che individuano nei Cpi il canale di accesso all'attuale lavoro corrisponde al 2%, mentre il canale di intermediazione più efficace si rivela ancora una volta la rete informale, che assieme alla candidatura diretta (anch'essa implicitamente collegata ai contatti informali) spiegano oltre la metà dei collocamenti, in Toscana come nel resto delle regioni italiane (Tab. 2.6).

Tabella 2.6  
CANALE CHE HA CONSENTITO DI TROVARE L'ATTUALE OCCUPAZIONE (% SU OCCUPATI). 2013

	Centri per l'impiego	Altri servizi/agenzie	Parenti, amici	Richiesta diretta	Annunci, segnalazioni	Att autonoma /concorso/n.d
Nord	1,5%	3,4%	32,1%	24,1%	11,8%	27,1%
Centro	1,8%	1,6%	33,9%	18,8%	12,0%	31,8%
Toscana	1,7%	1,7%	35,6%	16,8%	11,0%	33,1%
Sud	2,6%	0,8%	27,6%	22,1%	10,1%	36,8%
ITALIA	1,9%	2,3%	31,3%	22,4%	11,4%	30,7%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Istat, Rcfi

## 2.2 Gli sportelli dei servizi per l'impiego

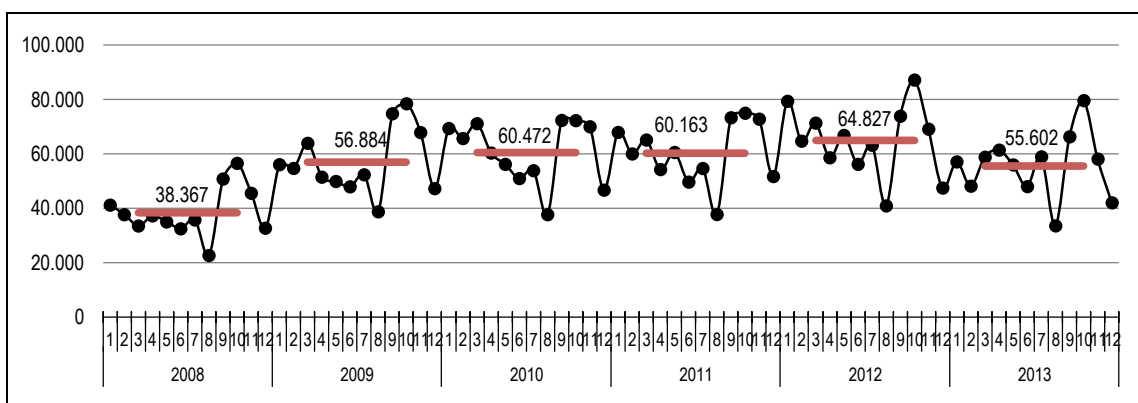
### • *Le prese in carico dei Centri per l'impiego*

I dati raccolti dal Sistema informativo regionale consentono di identificare con precisione il bacino di utenza dei Cpi toscani e le attività erogate nei confronti degli iscritti. La dinamica recente di queste dimensioni è influenzata in maniera determinante dall'avanzare della crisi economica, che si è tradotta, fin dai primi mesi del 2009, in un consistente ridimensionamento della domanda di lavoro. L'aumento delle crisi aziendali, con conseguente crescita delle richieste di cassa integrazione, e l'aumento delle persone in cerca di un nuovo lavoro hanno generato una pressione eccezionale sulla domanda di servizi rivolta ai Cpi, che hanno anche garantito il funzionamento delle misure straordinarie di sostegno ai lavoratori (principalmente la cassa integrazione e la mobilità in deroga). In questo scenario, lo stesso Fondo sociale europeo ha riconosciuto ai Cpi la titolarità della gestione complessiva delle azioni di politica attiva e della loro integrazione con le varie forme di supporto economico (politiche passive).

Rispetto all'operatività dei Cpi, il deterioramento degli equilibri occupazionali si è tradotto in un numero crescente di utenti con profili diversi dal passato. L'indicatore utilizzato per misurare il carico di lavoro dei servizi per l'impiego è rappresentato dalle prese in carico, che registrano tutti i contatti avvenuti tra gli operatori dei Cpi e gli utenti. Ciascun utente può presentarsi più di una volta agli sportelli dei Cpi e questa circostanza aumenta al crescere degli episodi e della durata della disoccupazione (o delle crisi aziendali nel caso dei cassintegrati).

A partire dal 2009 si assiste in Toscana ad un progressivo aumento del numero di prese in carico, che passano da una media di meno di 40 mila al mese nel 2008 fino a toccare il livello massimo nel 2012 con quasi 65 mila prestazioni da parte degli operatori dei Cpi (nel 2013 la media mensile delle prese in carico corrisponde a 55.600 contatti, con una riduzione del -14% sulla soglia del 2012) (Graf. 2.7, Tab. 2.8).

Grafico 2.7  
NUMERO DI PRESE IN CARICO PER MESE



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 2.8  
NUMERO DI PRESE IN CARICO DI UTENTI

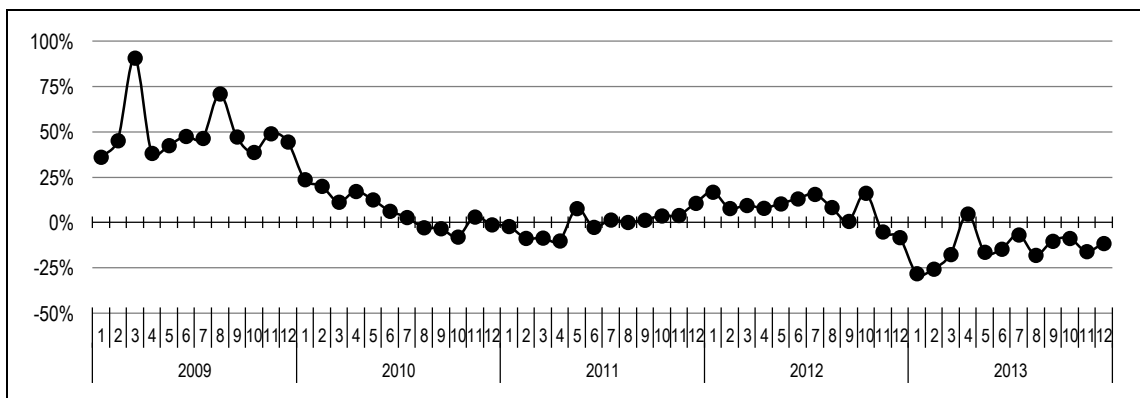
	Valori assoluti						Tasso di variazione 2013-2012
	I sem. 2012	II sem. 2012	2012	I sem. 2013	II sem. 2013	2013	
Arezzo	29.109	27.963	57.072	27.133	26.750	53.883	-6%
Firenze	70.865	67.746	138.611	61.172	61.712	122.884	-11%
Empolese	19.863	18.762	38.625	18.859	15.487	34.346	-11%
Grosseto	16.908	17.819	34.727	15.892	17.988	33.880	-2%
Livorno	37.022	37.940	74.962	28.708	34.149	62.857	-16%
Lucca	63.182	60.917	124.099	40.914	51.471	92.385	-26%
Massa Carrara	31.617	27.014	58.631	19.105	18.447	37.552	-36%
Pisa	44.728	45.041	89.769	42.106	40.848	82.954	-8%
Prato	25.893	22.227	48.120	24.479	23.173	47.652	-1%
Pistoia	28.373	26.340	54.713	22.741	22.923	45.664	-17%
Siena	29.055	29.540	58.595	27.930	25.239	53.169	-9%
<b>TOSCANA</b>	<b>396.615</b>	<b>381.309</b>	<b>777.924</b>	<b>329.039</b>	<b>338.187</b>	<b>667.226</b>	<b>-14%</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Le variazioni tendenziali di questo indicatore confermano, in maniera più diretta, il ciclo della domanda di servizi negli anni della crisi economica: dopo l'impennata dei servizi erogati nel 2009, il numero di prese in carico assolte dai Cpi tende a stabilizzarsi nel corso del 2010 e del 2011, poi torna a crescere leggermente nel 2012 ed infine decelera negli ultimi dodici mesi di osservazione (Graf. 2.9). Il ridimensionamento degli ultimi mesi, provocato innanzitutto dalle

crescenti difficoltà di rifinanziamento delle prestazioni in deroga, non è stato, comunque, sufficiente a riportare il numero di prese in carico sui livelli pre-2009.

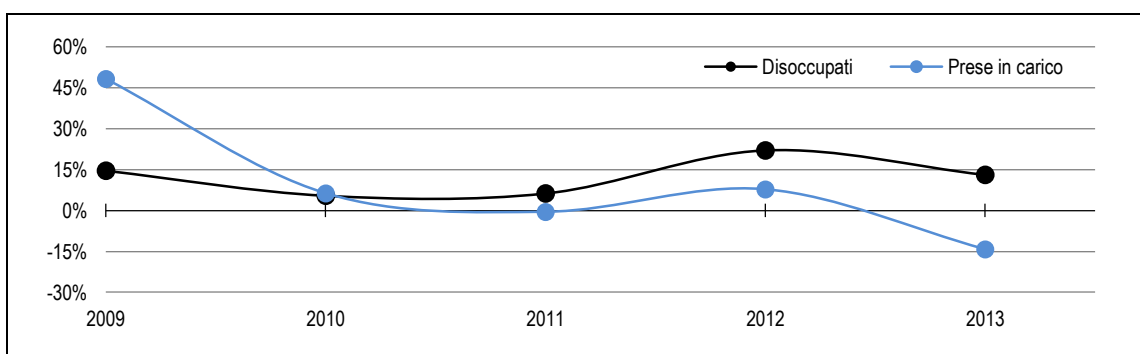
Grafico 2.9  
VARIAZIONI TENDENZIALI DEL NUMERO DI PRESE IN CARICO PER MESE



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

• *L'offerta di lavoro intermediata dai servizi pubblici per il lavoro: gli utenti dei Cpi*  
L'andamento della domanda di servizi (prese in carico) mostra complessivamente le stesse curvature di quelle associate allo stock di disoccupati, ma con una maggiore variabilità della serie storica. La maggiore oscillazione della curva associata alle prese in carico è infatti molto sensibile alle innovazioni normative degli ultimi anni, con particolare riferimento alle vicende della cassa integrazione in deroga: l'introduzione di questo strumento ha condotto all'iscrizione automatica di tutti i beneficiari di questo trattamento, che non compaiono nelle statistiche sulla disoccupazione poiché ufficialmente occupati. Lo scostamento delle due curve nel 2009 è quindi in larga parte attribuibile all'apertura della gestione in deroga della Cig, viceversa la riduzione osservata a partire dal 2012 coincide con l'inizio delle difficoltà di rifinanziamento di questo strumento (Graf. 2.10).

Grafico 2.10  
VARIAZIONI PERCENTUALI DEL NUMERO DI PRESE IN CARICO E DI DISOCCUPATI

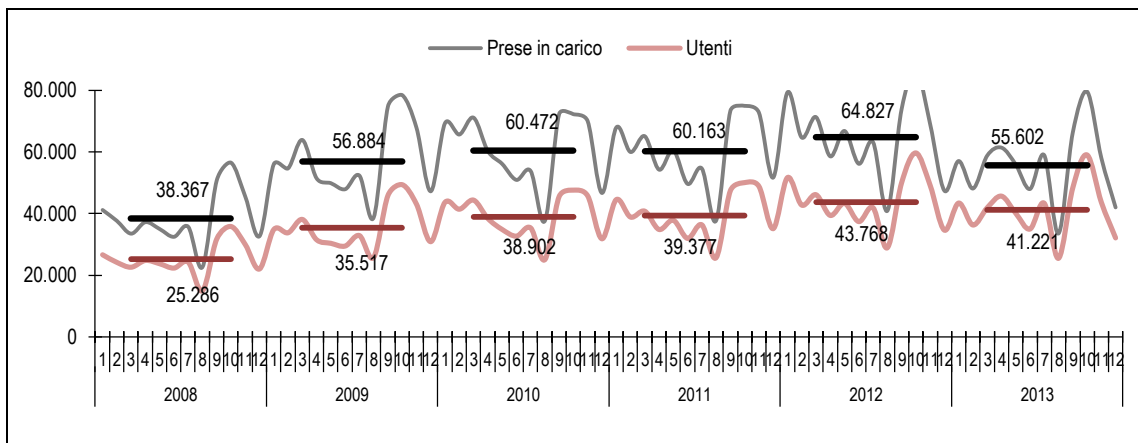


Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana e Istat, Rcf

Alla crescita delle prese in carico corrisponde un incremento meno che proporzionale dell'utenza: nel 2008 si sono presentate agli sportelli dei servizi per l'impiego circa 25 mila persone ogni mese, nel 2013 sono state 41 mila (Graf. 2.11). Complessivamente, il numero di soggetti che si sono interfacciati con gli operatori dei Cpi è aumentato di oltre 100 mila persone

nel corso della crisi e oggi il flusso annuo ammonta a circa 311 mila persone transitate dai servizi pubblici provinciali almeno una volta nell'anno<sup>6</sup> (Tab. 2.12).

Grafico 2.11  
NUMERO DI PRESE IN CARICO E DI UTENTI PER MESE (VALORI ASSOLUTI E MEDIE ANNUE)



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 2.12  
NUMERO DI UTENTI PRESI IN CARICO

	Valori assoluti						Tasso di variazione I sem. 2012
	I sem. 2012	II sem. 2012	I sem. 2012	II sem. 2012	I sem. 2012	II sem. 2012	
Arezzo	16.634	16.723	28.374	16.053	16.926	27.619	-3%
Firenze	36.597	38.929	65.172	35.317	36.112	61.122	-6%
Empolese	9.433	9.891	16.336	9.318	8.353	14.866	-9%
Grosseto	9.992	10.274	17.732	9.056	10.628	16.992	-4%
Livorno	17.986	20.927	32.692	15.359	20.979	30.769	-6%
Lucca	24.585	26.257	42.178	19.891	26.483	38.688	-8%
Massa Carrara	9.042	9.049	15.470	9.610	9.912	16.638	8%
Pisa	21.657	21.820	35.944	21.310	21.668	35.946	0%
Prato	12.371	12.030	20.474	13.264	12.475	21.635	6%
Pistoia	14.615	15.766	25.942	13.620	14.907	24.330	-6%
Siena	15.166	15.422	26.032	13.128	13.526	22.583	-13%
<b>TOSCANA</b>	<b>188.078</b>	<b>197.088</b>	<b>326.346</b>	<b>175.926</b>	<b>191.969</b>	<b>311.188</b>	<b>-5%</b>

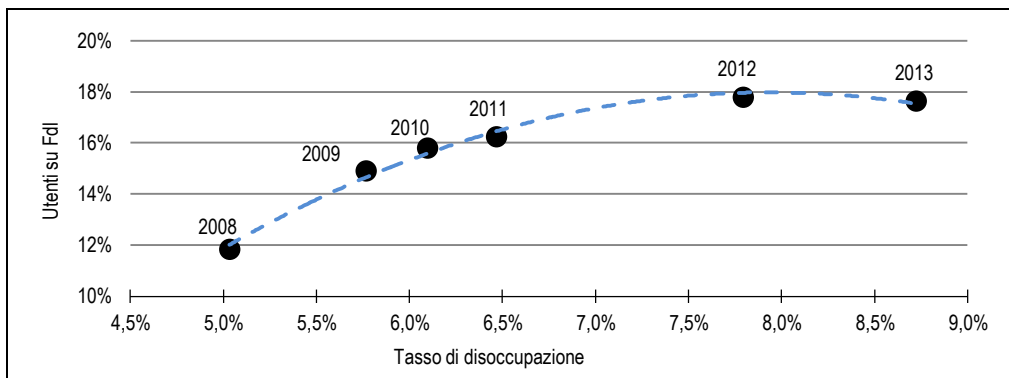
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Complessivamente, nel 2013, il 18% della popolazione attiva in Toscana risulta registrata ai servizi per il lavoro, una quota circa due volte il dato ufficiale della disoccupazione (9%). La platea dei soggetti che vivono condizioni di incertezza lavorativa è dunque più ampia di quella registrata dagli indicatori tradizionali ed accoglie al suo interno un numero consistente di lavoratori coinvolti in processi di crisi aziendale. Come per le prese in carico, comunque, anche l'utenza dei Cpi mostra una elevata corrispondenza con la dinamica del tasso di disoccupazione, con andamenti in progressiva ascesa nel periodo 2008-2013. Il 2013 segna, in entrambe le

<sup>6</sup> Il numero di utenti per mese identifica i codici fiscali unici che compaiono nell'archivio delle prese in carico in ciascun mese dal Gennaio 2008 al Dicembre 2013. Ciascun utente, in altre parole, è contato una sola volta su base mensile, anche nel caso si fosse presentato in più occasioni (nello stesso mese) allo sportello dei Cpi. Se un soggetto si rivolge al Cpi più volte ma in mesi diversi, viene conteggiato più volte, una per ciascun mese di analisi. Ne consegue che la somma provinciale può non corrispondere con il totale regionale e, soprattutto, che la somma mensile (o trimestrale, semestrale, ecc.) non equivale al totale annuale: nel primo caso si contano infatti i codici fiscali unici nel mese, nel secondo il conteggio avviene nell'anno, dunque ciascuna persona è conteggiata una sola volta anche se ha incontrato gli operatori in più occasioni nel corso dei dodici mesi di riferimento.

misure, una stabilizzazione dei livelli, che permangono su una soglia molto superiore a quella pre-crisi (Graf. 2.13).

Grafico 2.13  
UTENTI PRESI IN CARICO SU FORZE DI LAVORO E TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana e Istat, RcfI

Nel periodo più duro della crisi la crescita delle persone transitate dai Cpi della Toscana è stata inferiore a quella delle prese in carico, determinando un aumento del numero di servizi pro-capite: mediamente, nel 2008 ogni utente si è interfacciato con gli operatori 2,2 volte nell'anno, nel 2010 il numero medio di contatti è salito fino a 2,5 ed è rimasto su livelli elevati nel 2011 e 2012 fino a tornare entro la soglia pre-crisi nel 2013, con 2,1 prestazioni pro capite nell'anno (Tab. 2.14). Questo implica che, ad accrescere la mole di lavoro dei Cpi negli anni della crisi, hanno contribuito sia l'incremento del numero di utenti che il maggiore numero di volte che ciascun utente si è rivolto ai servizi per l'impiego.

Tabella 2.14  
NUMERO MEDIO DI PRESE IN CARICO PRO CAPITE NELL'ANNO

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Arezzo	1,9	2,0	2,0	1,9	2,0	2,0
Firenze	2,0	2,2	2,3	2,2	2,1	2,0
Empolese	2,6	2,7	2,8	2,5	2,4	2,3
Grosseto	2,1	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0
Livorno	1,7	1,9	2,1	2,4	2,3	2,0
Lucca	3,3	3,9	3,4	3,1	2,9	2,4
Massa Carrara	3,1	4,0	3,6	3,6	3,8	2,3
Pisa	2,2	2,6	2,6	2,6	2,5	2,3
Prato	1,9	2,7	2,9	2,5	2,4	2,2
Pistoia	1,7	2,1	2,2	2,1	2,1	1,9
Siena	2,0	2,3	2,3	2,1	2,3	2,4
TOSCANA	2,2	2,5	2,5	2,4	2,4	2,1

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Con l'aggravarsi della congiuntura occupazionale i Cpi hanno quindi dovuto rispondere ad una platea più estesa di cittadini e adattarsi ad una diversa composizione delle tipologie di utenza, perché la perdita di lavoro ha progressivamente allargato le sue maglie a categorie di lavoratori un tempo relativamente protetti. Come riportato nella tabella 2.15, infatti, la composizione della domanda di servizi è cresciuta soprattutto tra gli uomini in età adulta. È questo il profilo che mostra tassi di variazione più consistenti, pur rappresentando il segmento lavorativo tradizionalmente più solido. In una prospettiva di genere, questa discontinuità non ha scalfito lo svantaggio occupazionale delle donne, che restano oltre la metà dell'utenza, e quella

dei cittadini stranieri, che rappresentano il 9% della popolazione toscana e il 27% della domanda di servizi per il lavoro. La crisi occupazionale sta però modificando la composizione per età: nel 2008 l'utenza era composta per metà da giovani e per metà da adulti, nel 2013 i lavoratori maturi (oltre 35 anni) sono il 57%.

Tabella 2.15  
COMPOSIZIONE DEGLI UTENTI PRESI IN CARICO PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE

	Composizione % 2013	Variazione % 2013-2008	Variazione % 2013-2012
Maschi	47,4%	69,8%	-0,3%
Femmine	52,6%	40,2%	0,0%
Italiani	72,7%	51,6%	1,5%
Stranieri	27,3%	56,5%	-4,2%
15-24 anni	17,2%	30,3%	-0,4%
25-34 anni	25,8%	29,0%	-2,4%
35-44 anni	26,2%	49,5%	-2,8%
45-54 anni	21,1%	94,1%	2,8%
55 anni o più	9,2%	155,3%	7,9%
TOSCANA	100,0%	52,9%	-0,1%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 2.16  
COMPOSIZIONE DEGLI UTENTI PRESI IN CARICO PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE. 2013

	Genere		Cittadinanza		Classe di età					N.d.	TOTALE
	Femmine	Maschi	Italiani	Stranieri	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55 anni o più		
Arezzo	53%	47%	78%	22%	17%	25%	27%	22%	9%	0%	27.619
Firenze	52%	48%	74%	26%	16%	27%	26%	21%	9%	1%	61.267
Empolese	52%	48%	80%	20%	19%	23%	26%	22%	9%	1%	14.721
Grosseto	56%	44%	79%	21%	18%	25%	26%	21%	9%	0%	16.992
Livorno	53%	47%	81%	19%	17%	27%	27%	21%	8%	1%	30.769
Lucca	52%	48%	82%	18%	18%	25%	25%	21%	10%	1%	38.688
Massa Carrara	50%	50%	83%	17%	16%	26%	27%	21%	9%	1%	16.638
Pisa	51%	49%	79%	21%	17%	29%	26%	19%	8%	0%	35.946
Pistoia	51%	49%	81%	19%	18%	24%	26%	22%	10%	0%	21.635
Prato	53%	47%	81%	19%	17%	24%	27%	22%	9%	0%	24.330
Siena	54%	46%	74%	26%	17%	27%	26%	20%	9%	1%	22.583
TOSCANA	52%	48%	79%	21%	17%	26%	26%	21%	9%	1%	311.188

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

- *Le categorie di utenza dei Centri per l'impiego*

Per il periodo che va dal 2009 al 2013 è possibile distinguere tre macro-categorie di utenza nel Sil della Toscana: i) occupati, tra i quali coloro che scontano una riduzione dell'orario di lavoro attraverso la Cig in deroga<sup>7</sup>; ii) disoccupati ed inoccupati ex L. 181/2000, tra i quali rientrano i beneficiari delle misure ordinarie e straordinarie di protezione del reddito (mobilità ordinaria, mobilità in deroga e indennità di disoccupazione); iii) imprese, dunque una rappresentazione della domanda di lavoro. A priori, dunque, i servizi per il lavoro si interfacciano con entrambi i versanti del mercato del lavoro, quello dell'offerta e quello della domanda, offrendo servizi di supporto al *matching* tra le competenze disponibili e le esigenze produttive dei datori di lavoro.

Sul versante dell'offerta di lavoro, la categoria di utenza dei disoccupati e degli inoccupati comprende, oltre che alla specifica tipologia dei beneficiari di mobilità in deroga, anche le

<sup>7</sup> Tra gli utenti dei Cpi si conta anche una quota minoritaria di individui che si rivolgono agli operatori in cerca di una nuova opportunità d'impiego, pur essendo già occupati.



principali condizioni di svantaggio identificate dalla legge 181/2000 e registrate nel sistema informativo dei Cpi<sup>8</sup>.

L'analisi delle componenti occupazionali dell'utenza consente di tracciare un profilo più chiaro delle condizioni di domanda a cui i servizi per l'impiego sono chiamati ad offrire un supporto. Nello stock del 2013, circa il 73% degli iscritti appartiene alla categoria dei disoccupati, che corrispondono alla somma degli inoccupati privi di precedenti esperienze di lavoro (7%), i licenziati beneficiari di qualche forma di incentivo di mobilità (20%, ma meno del 2 per cento ha diritto all'indennizzo vero e proprio) e un quota maggioritaria di disoccupati nel senso stretto del termine (46%). Il flusso di cassintegrati in deroga ha costituito negli ultimi anni una consistente classe di iscritti occupati, che spiegano il 12% dello stock di registrati formalmente occupati sebbene coinvolti in situazioni di crisi aziendale. Risulta, infine, una categoria di occupati che si iscrivono ai Cpi per trovare un nuovo lavoro, oppure per accedere a prestazioni specifiche che richiedono la registrazione agli uffici per il lavoro, e che spiegano complessivamente il 16% dell'utenza iscritta alla fine del 2013 (Tab. 2.17).

Tabella 2.17  
NUMERO DI UTENTI PRESI IN CARICO PER TIPOLOGIA. STOCK 2013

	Disoccupati e inoccupati				Occupati		TOTALE valori assoluti
	Disoccupati	Inoccupati	Mobilità non indennizzata	Mobilità indennizzata	CIG in deroga	Altri occupati,altro	
Arezzo	41,0%	6,9%	22,4%	1,2%	15,3%	13,2%	27.619
Firenze	40,4%	7,3%	18,6%	1,8%	10,3%	21,5%	61.267
Empolese	32,2%	6,8%	21,2%	4,3%	14,1%	21,4%	14.721
Grosseto	60,8%	7,6%	14,3%	0,8%	6,8%	9,8%	16.992
Livorno	57,0%	4,6%	15,5%	1,3%	6,5%	15,0%	30.769
Lucca	51,9%	5,7%	16,7%	1,9%	11,2%	12,6%	38.688
Massa Carrara	46,4%	7,8%	19,2%	3,3%	9,6%	13,7%	16.638
Pisa	44,8%	8,5%	16,8%	3,0%	10,3%	16,5%	35.946
Prato	37,8%	7,4%	20,7%	0,0%	20,3%	13,7%	21.635
Pistoia	39,8%	7,4%	22,0%	1,0%	16,6%	13,2%	24.330
Siena	52,6%	6,3%	12,1%	1,8%	10,1%	17,0%	22.583
TOSCANA	45,7%	6,9%	18,1%	1,8%	11,6%	15,9%	311.188

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Guardando alle caratteristiche anagrafiche degli iscritti alla fine del 2013 si osserva una composizione differenziata delle principali utenze. Gli inoccupati sono prevalentemente giovanissimi, con una presenza di cittadini stranieri superiore alla tendenza complessiva; tra i disoccupati sono invece sovra rappresentate le donne, i disoccupati italiani identificano circa la metà delle registrazioni complessive e circa tre disoccupati su quattro rientrano nelle classi di età centrali; infine il gruppo degli occupati si distingue per una prevalenza di uomini, anche in questo caso italiani e non giovanissimi, anche se il volume di lavoratori con meno di 25 anni è superiore, in termini assoluti, a quello degli inoccupati nella stessa fascia di età (Tab. 2.18).

<sup>8</sup> Il sistema informativo consente inoltre di estrarre due dimensioni di analisi per ciascuna variabile: la dimensione di stock fotografa la consistenza dell'utenza dei Cpi ad una certa data, dunque conteggia il totale degli iscritti a prescindere dal momento in cui è avvenuta l'iscrizione; la dimensione di flusso, invece, sintetizza la dinamica degli ingressi ai Cpi in ciascun intervallo di tempo considerato. La dimensione di stock si rivela quindi più pertinente per tracciare il profilo dell'offerta di lavoro a disposizione dei Cpi ed è questa la dimensione che è stata quindi studiata nell'identificazione delle categorie di utenza. La dimensione di flusso è stata invece utilizzata per l'analisi delle prestazioni erogate nei confronti degli utenti registrati.

Tabella 2.18

DISTRIBUZIONE DEGLI UTENTI PRESI IN CARICO PER TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE. STOCK 2013

	Inoccupati	Disoccupati	Cassintegrati, occupati	TOTALE
Femmine	4,0%	35,7%	12,9%	52,6%
Maschi	3,1%	29,7%	14,6%	47,4%
Italiani	4,8%	46,7%	21,1%	72,7%
Stranieri	2,2%	18,7%	6,4%	27,3%
15-24 anni	4,0%	8,6%	4,6%	17,2%
25-34 anni	1,6%	17,4%	6,8%	25,8%
35-44 anni	0,7%	18,2%	7,3%	26,2%
45-54 anni	0,5%	14,6%	6,0%	21,1%
55 anni o più	0,3%	6,4%	2,5%	9,2%
N.d	0,0%	0,3%	0,3%	0,5%
TOTALE	7,1%	65,4%	27,5%	100,0%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Una dimensione di analisi fondamentale per gli iscritti alla disoccupazione ex L. 181/2000 consiste nella durata dell'episodio di disoccupazione o, più precisamente, nell'anzianità di iscrizione ai servizi per il lavoro, che in questo caso agisce come *proxy* della distanza dal mercato dell'utenza e quindi della difficoltà di trattamento da parte degli operatori dei Cpi. Più della metà dei disoccupati registrati alla fine del 2013 (52%) è un disoccupato di lunga durata, dunque iscritto in condizioni di sostanziale continuità da oltre un anno, e solo uno su dieci si è registrato nell'ultimo trimestre, vantando così una breve anzianità di disoccupazione. Al contrario, tra gli inoccupati, la composizione della disoccupazione amministrativa indica una prevalenza di iscrizioni recenti (il 64% da massimo tre mesi) e solo il 18% di inoccupati iscritti da oltre un anno. Evidentemente, questa evidenza è strettamente legata all'età degli iscritti nelle due modalità di iscrizione e che assegna una maggiore incisività dei giovani tra gli inoccupati. La maggiore incisività del gruppo dei disoccupati all'interno dell'universo dei disoccupati amministrativi, comunque, determina una prevalenza di episodi di disoccupazione superiori ai dodici mesi (103.624 iscrizioni, che corrispondono al 48% del totale) (Tab. 2.19).

Tabella 2.19

NUMERO DI DISOCCUPATI PRESI IN CARICO PER DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE E TIPOLOGIA. STOCK 2013

	Disoccupati o inoccupati				TOTALE
	Fino a 3mesi	Da 4 a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Più di 12 mesi	
Disoccupati	55.310	13.561	24.445	99.860	193.176
Inoccupati	13.371	1.784	1.929	3.764	20.848
TOTALE	68.681	15.345	26.374	103.624	214.024

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

L'anagrafica incide anche sulla composizione delle classi di anzianità di iscrizione, ad ulteriore conferma della rilevanza dei tradizionali fattori di svantaggio occupazionale (Tab. 2.20). Sono le donne infatti a registrare le maggiori percentuali di concentrazione nella disoccupazione di lunga durata (28% il peso relativo della singola categoria sul totale degli iscritti, che corrispondono a 59.500 donne in disoccupazione da oltre un anno), specialmente nel target delle donne in reinserimento, tra le quali poco più di due su dieci è iscritta nell'anno alle liste dei Cpi (circa 11.550 in termini assoluti). Per gli uomini disoccupati, invece, gli episodi di disoccupazione inferiori ad un anno sono complessivamente più frequenti, per cui nelle liste di disoccupazione un uomo su cinque è iscritto da meno di 12 mesi. Guardando alla cittadinanza dei disoccupati registrati ai Cpi, si rileva per gli italiani una sostanziale equità della ripartizione tra disoccupazione di breve e di lungo periodo, che assorbono entrambe circa il 35% delle

iscrizioni complessive, ed un disoccupato su quattro è italiano e registrato negli ultimi tre mesi. Per l'utenza straniera, si rileva un maggiore equilibrio tra le registrazioni di brevissimo periodo e gli episodi di lunga durata: l'11% dell'utenza dei Cpi è costituita da cittadini stranieri e con anzianità di disoccupazione inferiore a tre mesi, il 12% scosta, alla fine del 2013, periodi di disoccupazione superiore all'anno. La distribuzione dell'anzianità di disoccupazione per età conferma la maggiore concentrazione di persone adulte nell'area della disoccupazione di lunga durata, che risulta elevata anche nella classe di età compresa tra i 25 ed i 34 anni. Collegata all'età, infine, risulta la distribuzione dell'anzianità per tipologia di disoccupazione, con una maggiore probabilità di incorrere in episodi di disoccupazione duraturi per la categoria dei disoccupati rispetto agli inoccupati, prevalentemente giovani e sprovvisti di strumenti di protezione del reddito. Rispetto alle dimensioni analizzate, dunque, il profilo prevalente del disoccupato amministrativo è in Toscana così definito: donna, giovane (il 44% ha meno di 35 anni), con precedenti esperienze di lavoro e frequentemente di cittadinanza straniera.

Tabella 2.20  
DISTRIBUZIONE DEI DISOCCUPATI PRESI IN CARICO PER DURATA DELLA DISOCCUPAZIONE E CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE.  
STOCK 2013

	Disoccupati o inoccupati				TOTALE
	Fino a 3 mesi	Da 4 a 6 mesi	Da 7 a 12 mesi	Più di 12 mesi	
Femmine	17,0%	3,7%	6,1%	27,8%	54,7%
di cui <i>Donne in reinserimento</i>	1,2%	0,2%	0,3%	5,4%	7,1%
Maschi	15,0%	3,4%	6,2%	20,6%	45,3%
Italiani	21,8%	5,0%	8,5%	35,8%	71,1%
Stranieri	10,6%	2,2%	3,9%	12,1%	28,9%
15-24 anni	7,7%	1,5%	2,3%	5,7%	17,3%
25-34 anni	8,4%	1,9%	3,5%	12,4%	26,3%
35-44 anni	7,2%	1,8%	3,1%	13,9%	26,0%
45-54 anni	5,7%	1,4%	2,3%	11,4%	20,9%
55 anni o più	2,9%	0,6%	1,0%	4,8%	9,2%
Inoccupati	6,2%	0,8%	0,9%	1,8%	9,7%
Disoccupati	25,8%	6,3%	11,4%	46,7%	90,3%
TOTALE	32,1%	7,2%	12,3%	48,4%	100,0%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Se per i disoccupati l'anzianità di registrazione costituisce l'elemento distintivo delle storie di ricerca del lavoro, per la categoria dei cassintegrati si rivela esplicativo il trend di registrazione ai servizi per l'impiego, monitorata attraverso i flussi annuali di iscrizione. Nel 2013, il flusso annuo di transiti dalla Cig in deroga conta circa 36 mila episodi di cassa integrazione, 1,4 volte la media del biennio 2010-2011, ma in riduzione rispetto al 2012, quando il numero di accessi alla gestione in deroga segna il livello massimo di episodi. Sul territorio l'andamento annuale delle iscrizioni mostra un profilo sostanzialmente omogeneo: considerando l'introduzione a metà del 2009, tutto il territorio della Toscana vede un aumento degli ingressi nel corso del 2010, poi una stabilizzazione nel corso del 2011 e una accelerazione nel 2012, che coincide con il ripiegamento della congiuntura generale; nel 2013 le crescenti difficoltà di finanziamento dell'istituto comportano una discesa dei trattamenti in tutte le province della Toscana, che restano comunque al di sopra della soglia di inizio periodo.

Tabella 2.21  
FLUSSO DI ISCRIZIONI ALLA CIG IN DEROGA

	2009	2010	2011	2012	2013
Arezzo	2.886	3.977	4.051	5.410	4.229
Firenze	2.274	3.899	4.614	7.259	6.309
Empolese	1.331	1.758	1.737	2.601	2.081
Grosseto	115	242	500	1.466	1.147
Livorno	554	1.337	1.582	2.408	2.006
Lucca	1.207	1.959	2.474	4.122	4.331
Massa Carrara	315	782	1.178	2.073	1.599
Pisa	1.507	2.692	2.940	4.225	3.697
Prato	2.589	3.208	2.889	4.159	4.395
Pistoia	1.742	3.034	3.222	4.481	4.039
Siena	577	1.114	1.274	2.394	2.292
<b>TOSCANA</b>	<b>15.097</b>	<b>24.002</b>	<b>26.461</b>	<b>40.598</b>	<b>36.125</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Il profilo del cassintegrato-tipo è molto diverso da quello del disoccupato: egli è più spesso un uomo, in età adulta (soltanto il 29% ha meno di 35 anni), italiano (Tab. 2.22). Diversamente da quanto osservato per i disoccupati, quindi, i lavoratori registrati alla Cig in deroga definiscono un profilo sociale incentrato sulla figura del *male breadwinner*, che distingue il modello familiare tradizionale nei paesi mediterranei. Anche in Toscana, quindi, la crisi ha influito sulla posizione lavorativa dei capofamiglia, sebbene le peggiori conseguenze siano state stemperate dalla disponibilità degli ammortizzatori sociali, attestata dall'accesso alla cassa integrazione in deroga.

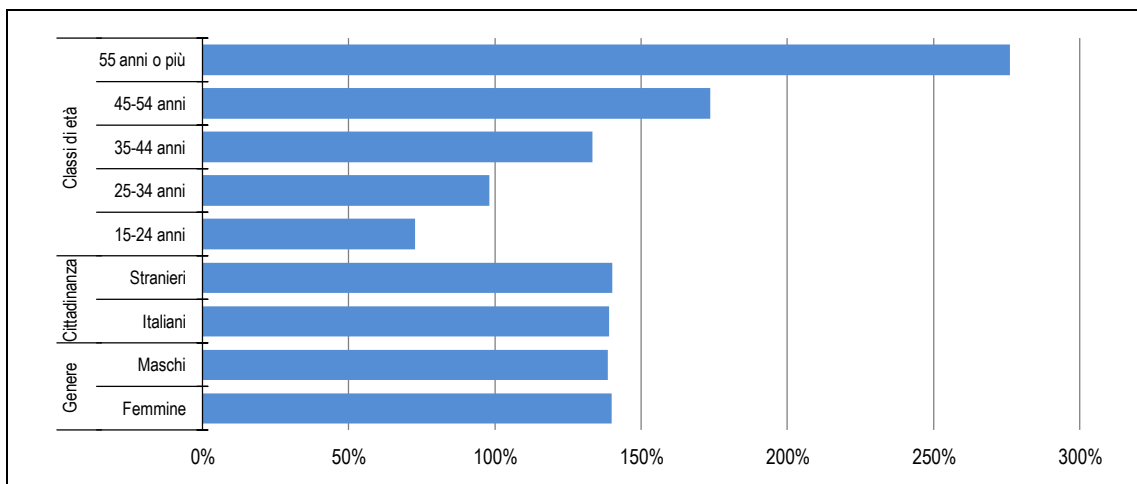
Tabella 2.22  
FLUSSO DI ISCRIZIONI ALLA CIG IN DEROGA PER CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE. 2013

	Valori assoluti	Composizione %
Femmine	16.424	45,5%
Maschi	19.701	54,5%
Italiani	32.144	89,0%
Stranieri	3.981	11,0%
15-24 anni	2.637	7,3%
25-34 anni	7.791	21,6%
35-44 anni	10.923	30,2%
45-54 anni	10.282	28,5%
55 anni o più	4.405	12,2%
N.d.	87	0,2%
<b>TOTALE</b>	<b>36.125</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

All'aumento complessivo dei trattamenti di cassa integrazione hanno contribuito diversamente le varie componenti della forza lavoro: complessivamente i lavoratori cassa integrati con più di 45 anni hanno quasi triplicato la propria consistenza, passando da meno 5 mila nel 2009 a 14.687 nel 2011, con una crescita particolarmente sostenuta nella fascia più anziana (+276% la variazione degli ultra 55enni). Nonostante la minore rilevanza complessiva, invece, il gruppo delle lavoratrici ha accresciuto la propria consistenza con la stessa intensità della componente maschile e la stessa omogeneità è rilevata anche tra lavoratori italiani e stranieri (Graf. 2.23).

Grafico 2.23  
CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE 2013-2009 (+139%) DEL FLUSSO DI ISCRIZIONI ALLA CIG IN DEROGA



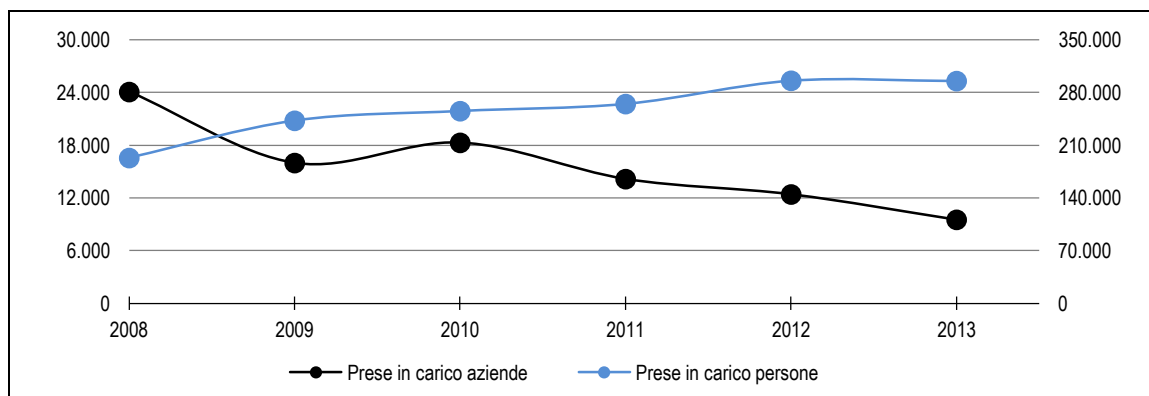
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

- *La domanda di lavoro intermediata dai servizi pubblici per il lavoro: le aziende che si rivolgono ai Cpi*

Il restringimento della domanda di lavoro ha provocato cambiamenti rilevanti nei profili di utenza dei Cpi e ridotto in misura consistente il numero delle aziende che si rivolgono ai servizi per il lavoro, riducendo così le opportunità di collocamento degli iscritti che fruiscono dei servizi di politica attiva.

Il trend delle prese in carico di persone e aziende segue infatti un profilo speculare: i primi crescono progressivamente, specialmente nell'ultimo biennio, mentre i contatti con le imprese si fanno sempre meno frequenti (Graf. 2.24): nel 2013 si contano complessivamente 9.500 prese in carico di aziende, un volume che corrisponde a circa il 3% dei contatti totali con i lavoratori e in riduzione del 40% rispetto al 2009 (-23% la variazione rispetto al 2012). Il dato congiunturale sulle prese in carico di aziende su base provinciale conferma variazioni negative consistenti per gran parte del territorio regionale, con le eccezioni di Firenze, Grosseto e Livorno, che negli ultimi mesi hanno assistito alla ripresa delle richieste di supporto da parte di aziende del territorio (Tab. 2.25).

Grafico 2.24  
NUMERO PRESE IN CARICO DI AZIENDE E DI PERSONE



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 2.25  
PRESE IN CARICO DI AZIENDE PER PROVINCIA

	2013	Variazione % 2013-2012
Arezzo	289	-68%
Firenze	390	14%
Empolese	212	-10%
Grosseto	858	26%
Livorno	1.824	18%
Lucca	828	-42%
Massa Carrara	20	-94%
Pisa	1.775	-9%
Pistoia	2.240	-34%
Prato	889	-25%
Siena	218	-72%
TOSCANA	9.523	-23%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Al calo dei contatti tra i datori di lavoro e i Cpi si associa una contrazione del numero effettivo di imprese raggiunte dai servizi (Tab. 2.26): sono 4.672 le aziende toscane che si sono rivolte ai Cpi della Toscana, in calo del 33% rispetto al 2012. Rispetto al volume di lavoratori transitati dagli uffici dei Cpi, nel 2013 le aziende prese in carico dai servizi pubblici per il lavoro corrispondono al 2% (3% il peso delle prese in carico di aziende rispetto a quelle dei lavoratori).

Tabella 2.26  
AZIENDE PRESE IN CARICO E PRESE IN CARICO MEDIE PRO CAPITE PER PROVINCIA

	Aziende 2013	Media prese in carico per azienda	Var. % aziende 2013-2012
Arezzo	195	1,5	-63%
Firenze	292	1,3	8%
Empolese	178	1,2	-16%
Grosseto	391	2,2	-16%
Livorno	508	3,6	-26%
Lucca	499	1,7	-43%
Massa Carrara	18	1,1	-94%
Pisa	907	2,0	-12%
Prato	897	2,5	-22%
Pistoia	614	1,4	-32%
Siena	173	1,3	-71%
TOSCANA	4.672	2,0	-33%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Guardando ai settori di appartenenza delle imprese che si sono rivolte almeno una volta nell'anno ai Cpi si osserva una distribuzione piuttosto omogenea tra le attività industriali, i servizi e il commercio (Graf. 2.27). Disaggregando maggiormente il dettaglio delle attività in cui sono impegnate le aziende utenti dei servizi per l'impiego nel 2013 emerge tuttavia che una impresa su cinque appartiene al settore del commercio e tempo libero, mentre tra le attività dell'industria prevalgono le attività del *made in Italy*, che da sole assorbono il 14% dell'utenza complessiva. Tra le altre attività più rilevanti per i servizi dei Cpi si notano infine i servizi alla persona (14% il peso specifico sul totale, di cui il 2% è costituito dalle famiglie che si rivolgono ai servizi pubblici perlopiù per l'assolvimento delle procedure legate all'assunzione di personale domestico) e le imprese del terziario avanzato (11%, di cui il 4% legato all'attività dei commercialisti e consulenti del lavoro). Complessivamente, questi quattro settori spiegano in Toscana il 60% dei contatti tra gli uffici pubblici per il lavoro e il mondo della produzione, per un totale di 2.600 imprese. Guardando alla dinamica dell'ultimo anno, tuttavia, altre dinamiche

percorrono il mondo delle imprese utilizzatrici dei Cpi: a fronte di una variazione complessiva di segno negativo, si rafforza la posizione del settore del commercio e tempo libero, in linea rispetto alla tendenza complessiva l'area del terziario avanzato e declina in misura più accentuata la quota di aziende impegnate nel settore della manifattura più tradizionale e dei servizi alla persona (Tab. 2.28).

Grafico 2.27  
AZIENDE PRESE IN CARICO PER MACRO-SETTORE

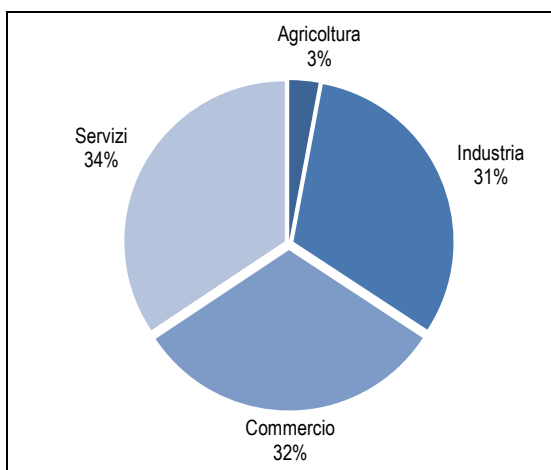


Tabella 2.28  
AZIENDE PRESE IN CARICO PER SETTORE\*

	2013	Var. % 2013-2012
Agricoltura	115	-9%
Estrattive	1	-20%
Made in Italy	601	-33%
Metalmecanico	250	-29%
Altre industrie	112	-31%
Utilities	43	28%
Costruzioni	217	-51%
Commercio e tempo libero	905	-1%
Ingrosso e logistica	323	-21%
Servizi finanziari	64	8%
Terziario avanzato	475	-21%
di cui commercialisti e consulenti lavoro	179	-31%
Servizi alla persona	622	-34%
di cui famiglie	106	-20%
Altri servizi	182	-36%
N.d.	438	-25%
<b>TOTALE</b>	<b>4.348</b>	<b>-23%</b>

\*Il numero delle aziende prese in carico nella Regione è leggermente inferiore alla somma provinciale poiché la stessa azienda potrebbe aver contattato nel periodo Cpi localizzati in diverse Province, contribuendo così al conteggio di ciascuna Provincia e risultando una sola volta su scala regionale. Lo stesso fenomeno spiega anche la differenza dei tassi di variazione annuali tra il totale delle province e il totale regionale.

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

## 2.3

### Le attività dei servizi per il lavoro

- *La gestione delle politiche attive per l'occupazione*

Le politiche attive del lavoro possono essere definite come l'insieme di strumenti messi a disposizione dallo Stato per correggere il funzionamento "spontaneo" del mercato del lavoro, favorendo da un lato una migliore allocazione delle risorse umane disponibili sul territorio e, dall'altro, contrastando i fenomeni di marginalizzazione delle categorie più svantaggiate in partenza. Operativamente, le politiche attive del lavoro sono implementate attraverso tre principali strumenti: gli incentivi all'assunzione per i soggetti di più difficile collocamento, i servizi di accompagnamento all'impiego (orientamento, tutoraggio, ecc.), le attività di formazione professionale e gli altri strumenti di politica attiva in senso stretto (tirocini, lavori socialmente utili, autoimpiego).

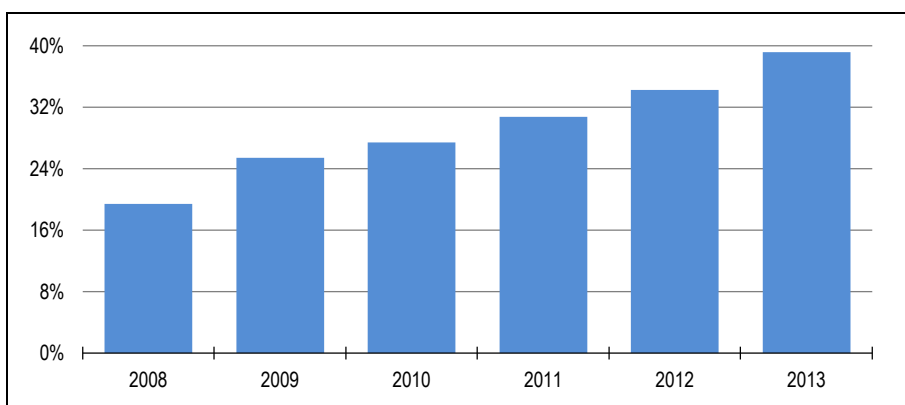
Fin dalla loro costituzione i Cpi costituiscono il centro pivot delle politiche attive del lavoro: alimentano il sistema informativo che consente la gestione degli incentivi all'assunzione, erogano i servizi di accompagnamento al lavoro e mettono a disposizione corsi di formazione ed esperienze lavorative finalizzate all'inserimento. I servizi di politica attiva erogati all'utenza dei Cpi possono quindi essere funzionalmente distinti in tre macro-aree: i) le attività di orientamento, ii) le attività di formazione, iii) il collocamento, in cui si fanno rientrare anche le iniziative "ibride" come l'attivazione del servizio incontro domanda-offerta, di fatto vicino alle

attività di orientamento, e le iniziative di inserimento lavorativo (piani di inserimento professionale e tirocini), che sono invece complementari all'attività di formazione.

- *I servizi dedicati ai disoccupati registrati*

Complessivamente, le azioni a supporto dei disoccupati registrati ammontano nel 2013 a 667 mila interventi, pari al 39% delle prese in carico complessivo; in quattro casi su dieci, quindi, le attività degli operatori dei Cpi toscani si sono sostanziate in attività di supporto diretto agli iscritti alla disoccupazione amministrativa. Negli anni della crisi l'erogazione di servizi agli utenti disoccupati è cresciuta sia in termini assoluti che in termini di peso relativo sulla mole complessiva di lavoro: le attività dirette a questo target erano il 19% del totale nel 2008, praticamente la metà della concentrazione che si registra oggi (Graf. 2.29).

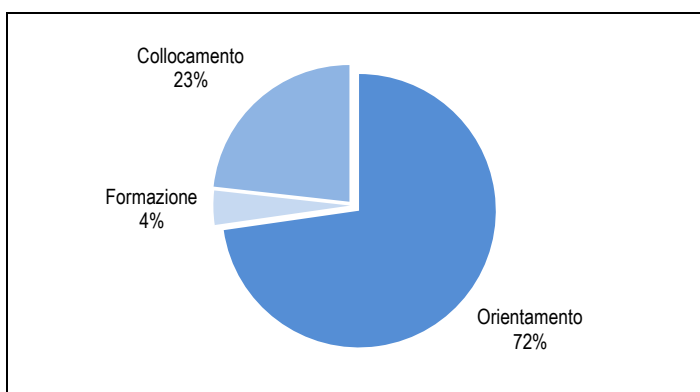
Grafico 2.29  
QUOTA DI AZIONI EROGATE AI DISOCCUPATI SU TOTALE PRESE IN CARICO



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Rispetto agli iscritti alla disoccupazione amministrativa, in Toscana, il 72% delle azioni erogate consiste in una attività di orientamento e consulenza, logicamente preliminare agli altri interventi, il collocamento assorbe il 23% delle azioni e il restante 4% è dedicato alla formazione (Graf. 2.30).

Grafico 2.30  
AZIONI EROGATE AI DISOCCUPATI PER MACRO-AREA DI INTERVENTO



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana



Scendendo più nel dettaglio del contenuto delle azioni erogate, emerge tuttavia che gran parte dell'attività di *placement* si sostanzia nel servizio di incontro domanda-offerta, uno strumento che di per sé non implica l'effettiva opportunità di avviare un'attività lavorativa per il disoccupato. Le attività di collocamento in senso stretto (inserimento lavorativo, inserimento in apprendistato) si riducono, così, al 2,4% delle azioni. Nell'area della formazione, infine, la riduzione degli interventi formativi generalisti si è tradotta in un maggior investimento nella piattaforma a distanza *Trio* e nell'erogazione di servizi individuali del tipo carta di credito formativa, che nel loro complesso assorbono oltre la metà degli interventi attinenti a questa area di intervento. Poco più di un disoccupato 'formato' tramite i Cpi su quattro, infine, viene inserito in percorsi di formazione professionale in senso stretto (Tab. 2.31).

Tabella 2.31  
AZIONI EROGATE AI DISOCCUPATI PER AREA DI INTERVENTO

	Composizione di area 2008	Composizione di area 2013
Colloqui e consulenze	68,3%	67,1%
Bilancio competenze individuale e collettivo	0,6%	0,5%
Libretto formativo	0,0%	0,3%
Sportello mobilità	2,4%	0,8%
Colloqui/contatti di verifica	17,0%	24,7%
Altro (azioni svantaggiati, proposta individuale, sportello donna)	11,7%	6,6%
<b>Orientamento e <i>counselling</i> (valori assoluti)</b>	<b>51.407</b>	<b>189.514</b>
Obbligo formativo	5,2%	2,6%
IFTS e formazione integrata superiore	0,5%	0,3%
Corsi di formazione professionale	27,4%	25,2%
Corsi di formazione generalisti (lingua/informatica/alfabetizzazione)	30,0%	6,7%
Corsi di formazione a distanza	10,6%	17,6%
Riqualficazione/aggiornamento	3,0%	2,8%
Carta di credito formativa	11,7%	33,3%
Altro (buoni formativi, buoni assistenza, iniziative)	11,6%	11,6%
<b>Formazione (valori assoluti)</b>	<b>5.765</b>	<b>10.937</b>
Inserimento in apprendistato/inserimento lavorativo	2,4%	4,5%
Tirocini e stage (anche all'estero)	10,1%	15,1%
Inserimento servizio incontro domanda offerta	87,4%	80,1%
Altro (iniziative di integrazione e inserimento lavorativo, piani di inserimento)	0,0%	0,2%
<b>Collocamento (valori assoluti)</b>	<b>32.122</b>	<b>60.961</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

- *I servizi dedicati ai lavoratori cassa integrazione in deroga*

Le attività di supporto all'offerta di lavoro sono indirizzate anche a chi un lavoro formalmente ancora lo ha, ma è messo a rischio da un processo di crisi aziendale che ha richiesto l'adesione al regime di cassa integrazione. Quella dei cassa integrati in deroga rappresenta infatti una categoria in forte ascesa a partire dal 2009, anno che segna l'avvio di questo trattamento di supporto del reddito. Ogni lavoratore che beneficia del sostegno economico per le ore non lavorate è tuttavia segnalato ai servizi per il lavoro, che propongono la sottoscrizione di un patto di servizio, una sorta di "contratto" tra servizi per il lavoro e cassintegrato per il quale, in cambio al beneficio economico, l'utente si impegna a compiere tutte le attività necessarie al rafforzamento della propria occupabilità.

## Box 2.2

### Il libretto formativo e la “dote del lavoratore” in Toscana

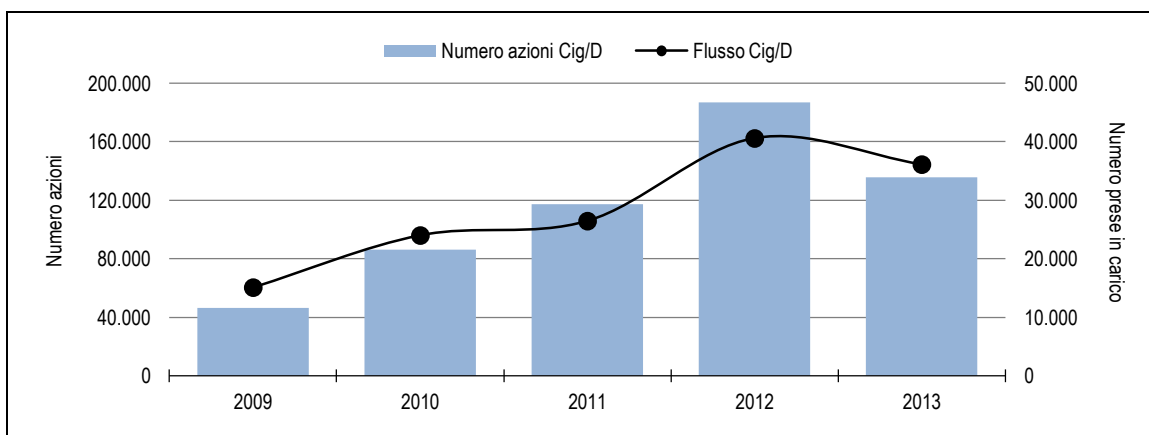
Negli ultimi anni la Regione Toscana si è dotata di specifici strumenti per favorire l'occupabilità dei lavoratori coinvolti in crisi aziendali e beneficiari di ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione in deroga e mobilità in deroga).

In particolare, nel Maggio 2011, ha introdotto il Libretto formativo del lavoratore come misura obbligatoria da attivare presso il Cpi che prende in carico il lavoratore cassintegrato o licenziato. Il Libretto formativo è un documento istituzionale che certifica le competenze scolastiche, formative e professionali del lavoratore, secondo una metodologia standardizzata e condivisa a livello nazionale (Regione Toscana, 2011, *Linee guida per il servizio di supporto alla compilazione del Libretto Formativo in Regione Toscana*). L'obiettivo è quello di accrescere le possibilità di reimpiego attraverso una certificazione delle competenze trasparente e riconducibile al repertorio regionale delle competenze. L'erogazione del Libretto avviene solitamente nella fase di secondo colloquio con gli operatori specializzati del Cpi poiché sono quattro le fasi che compongono il percorso del lavoratore: i) accoglienza e informazione sullo strumento; ii) ricostruzione e sintesi dell'esperienza accumulata; iii) registrazione del percorso formativo nel format; iv) documentazione delle esperienze segnalate.

Nel corso del 2013, accanto all'innovazione del Libretto, la Regione Toscana ha istituito un nuovo strumento a disposizione dei lavoratori in mobilità e licenziati: la Dote. Diversamente dal Libretto, si tratta in questo caso di un pacchetto integrato di agevolazioni per favorire il reingresso nel mercato del lavoro di lavoratori espulsi dal mercato nel corso degli ultimi anni. Essa associa all'incentivo per l'assunzione a tempo indeterminato (8.000 Euro per i rapporti full-time e 4.000 Euro per i part-time) un voucher formativo aziendale (fino a 3.000 Euro) e gli sgravi fiscali previsti dalla Finanziaria regionale (deduzione delle spese per l'assunzione del 2013 dalla base imponibile IRAP). Tali incentivi sono stati confermati anche per l'anno 2014 (Regione Toscana, *Delibera n. 543 30-06-2014*).

L'andamento delle azioni erogate dai Cpi nei confronti dei cassintegrati in deroga è coerente con quello delle prese in carico e conferma il progressivo incremento del carico di lavoro, nonché decelerazione del 2013, tuttavia insufficiente a ripristinare i livelli di attività dei primi anni di erogazione del servizio (Graf. 2.32).

Grafico 2.32  
NUMERO DI AZIONI E DI PRESE IN CARICO DI CASSINTEGRATI IN DEROGA



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Tabella 2.33  
NUMERO DI AZIONI EROGATE AI CASSINTEGRATI IN DEROGA

	2009	2010	2011	2012	2013
Arezzo	8.069	17.133	22.732	26.081	18.246
Firenze	6.409	12.053	19.326	31.208	17.923
Empolese	4.319	5.187	8.504	15.020	8.771
Grosseto	328	918	1.858	5.770	3.751
Livorno	1.792	6.416	7.873	11.699	6.535
Lucca	4.464	7.095	9.179	16.065	19.597
Massa Carrara	1.182	2.109	3.443	7.271	4.316
Pisa	4.238	8.901	15.896	25.957	18.168
Prato	8.668	11.170	8.696	14.626	12.083
Pistoia	4.936	9.145	11.083	17.287	15.212
Siena	2.091	5.910	8.823	15.908	10.929
<b>TOSCANA</b>	<b>46.496</b>	<b>86.037</b>	<b>117.413</b>	<b>186.892</b>	<b>135.531</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Il numero medio di azioni per utente è nel caso dei cassintegrati superiore a quello complessivo: in media ciascun utente beneficia di poco più di due prestazioni, mentre nel caso dei cassintegrati in deroga il numero medio di azioni oscilla tra tre azioni all'anno nel 2009 e le quasi cinque del 2012 (Tab. 2.34).

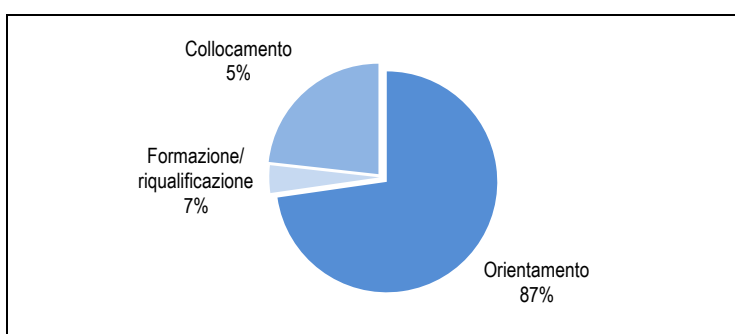
Tabella 2.34  
NUMERO MEDIO DI AZIONI PER UTENTE IN CIG IN DEROGA

	2009	2010	2011	2012	2013
Utenti Cig/D	15.097	24.002	26.461	40.598	36.125
Azioni Cig/D	46.496	86.037	117.414	186.892	135.531
<b>Azioni per utente</b>	<b>3,1</b>	<b>3,6</b>	<b>4,4</b>	<b>4,6</b>	<b>3,8</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Rispetto agli iscritti alla cassa integrazione in deroga, in Toscana, l'87% delle azioni erogate nel 2013 consiste in una attività di orientamento e consulenza, prestazioni di primo livello alle quali sono sottoposti tutti i beneficiari del sussidio, mentre le attività di formazione e riqualificazione identificano il 7% e gli interventi orientati al collocamento spigano il rimanente 5% delle iniziative proposte dai servizi per il lavoro (Graf. 2.35).

Grafico 2.35  
AZIONI EROGATE AI CASSINTEGRATI IN DEROGA PER MACRO-AREA DI INTERVENTO



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

Di pari passo all'aumento dei lavoratori cassintegrati, nei cinque anni di gestione della Cig in deroga le azioni erogate a favore di questa tipologia di utenza sono triplicate, sebbene il

potenziamento abbia riguardato in misura molto differenziata le varie sezioni di offerta di prestazioni. L'espansione dei servizi ha riguardato soprattutto le azioni di primo livello, in particolare quelle dedicate all'orientamento e al counseling, che nel complesso sono quasi quadruplicate (31.600 nel 2009 a 118.000 nel 2013). Nel quinquennio è inoltre mutata la composizione interna di questo ramo di intervento, sostituendo in parte le attività di informazione e consulenza generale con il libretto formativo del cittadino (36.600 azioni di questo tipo nel corso del 2013, a conferma dell'obbligatorietà del rilascio a tutti i lavoratori iscritti al sussidio). In crescita, seppure a ritmi inferiori alla media, anche le azioni di formazione e riqualificazione (da 4.700 a 10.000, dunque quasi raddoppiate), che vedono una netta prevalenza delle attività di formazione a distanza (55% del totale dell'area formazione nel 2013) e di formazione di base (25%), mentre decelerano i corsi su competenze trasversali (10% nel 2013, erano il 47% nel 2009). Infine gli interventi orientati al ricollocamento dei cassintegrati, che si riducono coerentemente con le minori opportunità di impiego generali (Tab. 2.36).

Tabella 2.36  
AZIONI EROGATE AI CASSINTEGRATI IN DEROGA PER AREA DI INTERVENTO

	Target normativa	Composizione 2009	Composizione 2013
Colloqui e consulenze	Tutti/entro 30 gg	98%	67%
Azioni di accompagnamento e tutoraggio individuale	Oltre 30 gg	2%	3%
Libretto Formativo del Cittadino	Tutti	0%	31%
<b>Orientamento e counseling (valori assoluti)</b>		<b>31.614</b>	<b>118.381</b>
Invio Fondo Interprofessionale	Tutti	0%	9%
Corsi di formazione a distanza	Oltre 30 gg	32%	55%
Formazione di base (sicurezza, informatica, lingue, cittadinanza)	Oltre 30 gg	6%	25%
Formazione trasversale (comunicazione, problem solving, ecc.)	Oltre 30 gg	47%	10%
Formazione continua brevissima (dichiarazione apprendimenti)	Oltre 30 gg	12%	1%
Formazione continua breve (certificato competenze)	Oltre 60 gg	2%	0%
Formazione continua medio lunga (attestato di qualifica)	Oltre 120 gg	1%	0%
<b>Formazione (valori assoluti)</b>		<b>4.704</b>	<b>10.044</b>
Percorsi occupabilità e tecniche ricerca lavoro	Oltre 30 gg	89%	73%
Pre-selezione e selezione	Oltre 60 gg	11%	15%
Tirocinio	Oltre 60 gg	0%	0%
Altra forma di intervento work based	Oltre 60 gg	0%	12%
<b>Collocamento (valori assoluti)</b>		<b>10.178</b>	<b>7.106</b>

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

- *La gestione dei servizi alle imprese*

Alle politiche attive, tipicamente orientate all'offerta di lavoro, si aggiungono le attività destinate alle imprese, quindi orientate al supporto della domanda di lavoro, che si sostanziano prevalentemente in servizi di consulenza e in attività di selezione e preselezione del personale. È questo il segmento di attività meno sviluppato nell'ambito dei servizi pubblici per il lavoro e, complice la crisi economica, negli ultimi anni il suo ruolo si è ridotto sia in termini di aziende servite che in relazione all'evoluzione dei servizi orientati ai cittadini.

Il processo di ridimensionamento dei servizi di supporto alla domanda ha riguardato anche l'ultimo biennio, con una variazione del -43% nell'anno, che equivale ad una riduzione di oltre 5.600 servizi erogati a favore dei datori di lavoro e che implica un numero minore di servizi in tutte le tipologie di azione. Nel corso del 2013, però, la minore attività sul versante della domanda si è associata ad uno spostamento nella composizione del servizio favorevole alle attività di selezione del personale (passano dal 31% del totale nel 2012 al 39% nel 2013). Crescono di rilevanza anche le attività di marketing aziendale, che tuttavia continuano ad

assorbire una percentuale minoritaria di attività da parte dei Cpi. Restano esclusi da questa tendenza positiva i colloqui preliminari all'attivazione di contratti di apprendistato, che nel 2013 risultano quasi del tutto assenti (sono 29 i colloqui per l'assunzione di apprendisti effettuati nel corso dell'anno).

Tabella 2.37  
SERVIZI EROGATI ALLE IMPRESE PER TIPOLOGIA DI AZIONE

	2012	2013
Adempimenti aziendali	19,0%	19,6%
Consulenza alle imprese	36,1%	38,4%
Colloquio apprendista azienda	11,3%	0,3%
Richieste personale	31,3%	38,6%
Marketing aziendale	2,3%	3,1%
TOTALE (valori assoluti)	13.191	7.542

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

In generale, le statistiche confermano la tempestività della risposta del servizio regionale per l'impiego ai cambiamenti imposti dalla crisi economica generale, mentre meno chiara è la valutazione dell'efficacia della loro azione, che si basa prevalentemente su attività di orientamento ed è poco specializzata nel matching effettivo tra domanda e offerta di lavoro. Un miglioramento sul versante del collocamento richiede tuttavia un forte investimento nelle attività di marketing aziendale, affinché le aziende utilizzino sempre più questo canale per soddisfare il loro fabbisogno di risorse umane, e nella specializzazione degli operatori, che devono essere competenti nel combinare le giuste aziende con i giusti candidati al lavoro. La considerevole mole di lavoro amministrativo che fa capo ai Cpi costituisce tuttavia l'ostacolo più importante verso il potenziamento di questo importante ramo di attività, specie in un periodo di eccezionale difficoltà come questo, rimettendo al centro della discussione l'assetto complessivo del servizio.



### 3.

#### LE CARATTERISTICHE DELL'UTENZA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO

In questo paragrafo esaminiamo le principali caratteristiche degli individui disoccupati e in cerca di una prima occupazione che, sulla base del decreto legislativo 181/2000, si sono rivolti ai CPI nel periodo compreso tra il 1 Gennaio 2010 e il 31 Dicembre 2011. Allo scopo utilizzeremo in modo combinato due distinte fonti: i dati reperiti attraverso l'indagine campionaria e, per gli stessi soggetti, quelli disponibili nel Sistema Informativo Lavoro. Sebbene l'informazione disponibile sugli utenti sia molto vasta grazie alla combinazione delle due fonti, l'esposizione che segue ha un taglio selettivo, nel senso che essa si concentra esclusivamente su quegli aspetti che, a nostro giudizio, sono più idonei a ottenere una profilazione il più possibile netta e chiara degli iscritti, basata non solo su considerazioni "teoriche" ma anche su ciò che più distingue i profili nei dati sotto osservazione. Infatti, l'obiettivo dell'analisi non è solo quello di analizzare i risultati della rilevazione effettuata tramite il questionario, ma anche soprattutto quello di preparare la strada alla scelta di una serie di "identikit" di utente interessanti cui far riferimento nella successiva analisi di impatto (capitolo 4).

Nel paragrafo 3.1 richiameremo le basi dati utilizzate e la strategia di campionamento seguita per realizzare la campagna di interviste. Guarderemo poi alle caratteristiche degli individui in cerca di un primo impiego (par. 3.2), mentre un'analisi analoga per i disoccupati sarà condotta nel paragrafo 3.3.

#### 3.1

##### I dati

I dati utilizzati in questo paragrafo sono il frutto dell'integrazione di due diverse fonti: il sistema informativo lavoro (SIL) tenuto dai centri per l'impiego e un'indagine campionaria ad hoc sugli iscritti ai centri.

I dati contenuti nel SIL hanno una duplice origine: da un lato essi derivano dalle dichiarazioni obbligatorie rese dalle imprese in merito ad avviamenti e cessazioni relative a posizioni di lavoro subordinato o parasubordinato, dall'altro essi vengono alimentati dagli stessi centri per l'impiego i quali vi registrano i servizi di cui gli utenti iscritti beneficiano presso il centro stesso. Sulla base di questi dati è possibile ricostruire, almeno parzialmente e per un certo intervallo di tempo, le storie lavorative individuali dei soggetti sia prima sia dopo il momento dell'iscrizione. In linea generale si può affermare che la disponibilità di dati sulle carriere individuali rappresenta una novità lungamente attesa nel panorama degli studi italiani sulle politiche attive per il mercato del lavoro: questi ultimi possono finalmente cogliere l'opportunità di allinearsi agli standard di analisi e valutazione già in uso in altri grandi paesi europei, anziché dover accettare soluzioni di compromesso basate su fonti informative sub-ottimali. Per quanto rappresentino una novità di grande portata, i dati SIL presentano tuttavia alcune limitazioni. La prima di queste si deve all'arco temporale relativamente limitato in relazione al quale essi sono disponibili. In gran parte delle regioni italiane, lo sforzo di integrazione delle fonti dati disponibili a livello dei singoli centri per l'impiego è stato innescato, nel 2008, dal sopravvenire dell'obbligo di registrazione on-line degli avviamenti e delle cessazioni e, di conseguenza, un patrimonio informativo integrato è disponibile a partire da quell'anno. Va però detto che,

almeno nel caso della Toscana e in relazione ai soggetti iscritti ai CPI a partire dal 2008, si è fatto lo sforzo di registrare nel sistema anche gli episodi lavorativi precedenti a tale data, il che permette di ricostruire, retrospettivamente, le storie lavorative individuali degli iscritti su un arco di tempo molto più lungo. Naturalmente, a partire dal 2008 il quadro si fa più dettagliato, poiché le storie individuali si arricchiscono dell'informazione relativa alle prestazioni erogate dai centri in favore dei medesimi soggetti.

Per quanto ampio, il patrimonio di dati disponibile nel SIL è sì sufficiente a dettagliare l'attività svolta dai centri e gli episodi di lavoro subordinato o parasubordinato degli utenti, ma non offre tutte le informazioni rilevanti per profilare questi ultimi. E qui emerge un secondo aspetto dei dati SIL, i quali contengono solo alcune informazioni sulle caratteristiche individuali/familiari degli individui e sulla loro storia di istruzione e formazione. Inoltre, essi non tengono traccia della presenza, della frequenza e della durata, all'interno delle carriere individuali, di episodi di lavoro autonomo oltre che, ovviamente, di lavoro irregolare. Sono queste le ragioni per cui si è scelto, ai fini della nostra analisi, di ottenere queste informazioni attraverso un'indagine campionaria *ad hoc*. Conseguenza di questa scelta è, semplicemente, una piccola complicazione a livello espositivo: mentre per l'analisi delle prestazioni dei CPI e per una profilazione semplificata degli utenti si è fatto riferimento a tutte le prestazioni erogate e a tutti gli utenti (par. 3.2), nelle parti di questo report dedicate all'analisi più precisa degli utenti e alla valutazione di efficacia dei servizi che i centri hanno erogato in loro favore si presenteranno i risultati relativi a un campione di soggetti. Schematicamente, l'utenza dei centri per l'impiego può essere suddivisa in due gruppi: i) quello degli individui formalmente occupati al momento dell'iscrizione e ii) quello dei soggetti non occupati. Il gruppo di cui al punto i) può comprendere sia individui effettivamente occupati che desiderano cambiare lavoro e che allo scopo intensificano la ricerca individuale facendosi coadiuvare dal CPI, sia i soggetti in cassa integrazione. Il gruppo di cui al punto ii), invece, può comprendere individui in cerca di un primo impiego, disoccupati in mobilità (più o meno indennizzata) o disoccupati non in mobilità. Si osservi che, nel gruppo ii), si è sempre di fronte a soggetti privi di occupazione che hanno dichiarato la propria immediata disponibilità a lavorare ai sensi del decreto legislativo 181/2000, una condizione soggettiva che può non verificarsi tra i membri del gruppo i) e che dà diritto a specifiche prestazioni di sostegno reddituale. Essendo principalmente interessati al ruolo dei centri per l'impiego nei confronti dei soggetti non occupati, scegliamo di indirizzare l'indagine diretta esclusivamente al gruppo ii), così da concentrare gli sforzi su campioni di analisi il più possibile ampi e rappresentativi. Per prima cosa distinguiamo tra disoccupati e soggetti in cerca di un primo impiego e poi, separatamente per ciascuno dei due tipi, estraiamo un campione casuale di individui seguendo un disegno stratificato proporzionale per anno di iscrizione (2010 e 2011), genere e classe di età:

- per i disoccupati le classi di età considerate sono state quattro: fino a 27 anni, da 28 a 35, da 36 a 44 e da 45 anni in su;
- per le persone in cerca di prima occupazione, per tenere conto dell'età mediamente più giovane di questo universo, sono state utilizzate le seguenti tre classi di età: fino a 24 anni, da 25 a 35 e da 36 anni in su;
- per i disoccupati la dimensione campionaria è stata fissata a 1.500 unità, pari all'1% dell'universo, e a 1.000, pari al 2,5% dell'universo, per le persone in cerca di un primo lavoro. La numerosità dei due campioni, distinta per classi di età e genere, è riportata in tabella 3.1.



Tabella 3.1  
I CAMPIONI

Disoccupati			In cerca di 1° occupazione		
Genere	Classe di età	Intervistati	Genere	Classe di età	Intervistati
Donne	Fino a 27 anni	180	Donne	Fino a 24 anni	250
	Da 28 a 35 anni	208		Da 25 a 35 anni	159
	Da 36 a 44 anni	201		Da 36 anni in su	151
	Da 45 anni in su	199	Uomini	Fino a 24 anni	245
Fino a 27 anni	187	Da 25 a 35 anni		102	
Da 28 a 35 anni	169	Da 36 anni in su		94	
Uomini	Da 36 a 44 anni	173	TOTALE		1.001
	Da 45 anni in su	186			
	TOTALE	1.503			

La stratificazione per genere e classe di età ha portato a un'elevata coincidenza tra distribuzioni osservate nel campione e nell'universo anche rispetto a caratteristiche degli intervistati non controllate dal piano di campionamento.

La tabella 3.2 mette a confronto, per i soli disoccupati per i quali disponiamo di informazioni provenienti dal database SIL per un maggior numero di variabili rispetto agli inoccupati, le distribuzioni osservate nel campione e nell'universo per alcune caratteristiche non controllate nella struttura della stratificazione

Tabella 3.2  
LA DISTRIBUZIONE DI ALCUNE VARIABILI NON CONTROLLATE NELLA STRATIFICAZIONE. CONFRONTO TRA CAMPIONE E UNIVERSO

	Campione	Universo		Campione	Universo
<i>Titolo di studio posseduto</i>			<i>Contratto dell'ultimo lavoro svolto prima dell'iscrizione 181</i>		
Titolo di studio universitario (laurea, diploma)	13,1%	12,7%	Tempo indeterminato	37,5%	37,2%
Diploma superiore durata pari a 5 anni	38,7%	35,0%	Apprendistato	7,5%	7,0%
Diploma o qualifica prof.le durata < a 5 anni	5,7%	5,8%	Tempo determinato	35,5%	36,0%
Licenza elementare o media	38,8%	37,2%	Somministrazione	4,6%	3,7%
Nessun titolo	3,6%	9,4%	Intermittente	3,6%	3,1%
	100%	100%	Domestico	6,3%	8,1%
<i>Professione dell'ultimo lavoro svolto prima dell'iscrizione 181</i>			Co.Co.Pro.	4,5%	3,9%
Professioni intellettuali	7,2%	7,3%	Tirocini, stages	0,6%	0,9%
Professioni tecniche	7,4%	7,4%		100%	100%
Impiegati	10,7%	10,3%	<i>Numero di lavori svolti fino al momento dell'iscrizione 181</i>		
Professioni qualificate dei servizi	28,0%	28,4%	1	35,5%	35,6%
Operai specializzati	16,5%	17,1%	2	21,5%	22,0%
Conduuttori macchine e operai semi-spec.	9,0%	8,0%	3	16,2%	15,2%
Professioni non qualificate	21,1%	21,5%	4	10,2%	10,1%
	100%	100%	5	6,8%	6,0%
<i>Settore dell'ultimo lavoro svolto prima dell'iscrizione 181</i>			6 o più	9,9%	11,0%
Agricoltura	2,7%	3,0%		100%	100%
Manifattura	22,8%	19,7%			
di cui: made in Italy	11,3%	10,1%			
di cui: altra	11,5%	9,6%			
Costruzioni	10,0%	10,5%			
Commercio e pubblici esercizi	30,8%	30,1%			
Servizi	33,7%	36,6%			
	100%	100%			

### 3.2

#### Le caratteristiche dei soggetti in cerca di primo impiego

Per la caratterizzazione dei soggetti in cerca di un primo impiego può essere utile definire da subito tre classi di età al momento dell'approdo al CPI e analizzare gli altri aspetti non solo in generale ma anche all'interno di queste classi di età.

La scelta di queste classi riflette l'idea che vi possano essere tre principali momenti di approdo al mercato del lavoro. Un primo momento è in età assai giovanile, dopo il conseguimento dei titoli di studio obbligatori o del diploma. Un secondo momento, per chi continua a studiare conseguendo o meno un titolo di livello superiore, si ha dopo i 25 anni fino a oltre 30. Infine vi sono individui che, principalmente per scelte individuali, decidono di attivarsi per la prima volta in età relativamente avanzata, diciamo qui a 35 anni o più. Le prospettive di occupabilità di quest'ultimo gruppo di soggetti, che aspira a presentarsi a un colloquio con un curriculum caratterizzato da lunghi periodi di inattività professionale, sono notevolmente ridotte rispetto agli individui più giovani, in particolare rispetto a quelli che non hanno frapposto troppo tempo tra il conseguimento del titolo di studio e l'attivazione vera e propria. E' tuttavia possibile che, non avendo i soggetti in cerca di un primo impiego diritto ad alcuna prestazione di sostegno temporaneo al reddito, il loro momento dell'approdo al CPI sia differito nel tempo rispetto alla prima attivazione: è infatti assai verosimile che questi individui assegnino al CPI un ruolo di 'rinforzo' nella ricerca di lavoro già intrapresa in modo autonomo, cosa che non necessariamente può essere data per scontata, come si vedrà più avanti, per i disoccupati.

La tabella 3.3 illustra la distribuzione per età, genere e cittadinanza degli individui in cerca di un primo impiego. Si tratta in prevalenza di individui di genere femminile e di cittadinanza italiana. Questo dato aggregato è però il risultato della ricombinazione di tre sottoinsiemi di utenza abbastanza eterogenei tra loro.

Il primo sottoinsieme è quello dei più giovani (15-24 anni), nel quale si ha un sostanziale equilibrio tra maschi e femmine, tutti in larghissima parte italiani. Nel secondo sottoinsieme, 25-35 anni, cresce di molto l'incidenza degli stranieri, in particolare quelli di genere femminile. Infine, nel sottoinsieme degli individui meno giovani (36 anni o più), sono le donne italiane a prevalere, sebbene non siano irrilevanti le quote dei maschi italiani e, ancora, delle femmine straniere. Si osservi che, qui, l'età media al momento dell'iscrizione supera abbondantemente i quarant'anni.

Questi risultati sono in linea con una serie di evidenze empiriche molto note, che qui ricordiamo come fatti stilizzati.

Tabella 3.3  
DISTRIBUZIONE PER CLASSE DI ETÀ, GENERE E CITTADINANZA DEI SOGGETTI IN CERCA DI PRIMO IMPIEGO

		Donne italiane	Donne straniere	Uomini italiani	Uomini stranieri	TOTALE
15-24 anni	<i>N. osservazioni</i>	220	30	219	26	495
	<i>Proporzione (in %)</i>	44,4	6,1	44,2	5,2	100
	<i>Età media all'iscrizione</i>	20,0	21,0	19,4	19,3	19,8
25-35 anni	<i>N. osservazioni</i>	74	75	50	47	246
	<i>Proporzione (in %)</i>	30,1	30,5	20,3	19,1	100
	<i>Età media all'iscrizione</i>	28,6	29,1	27,5	29,4	28,7
36 anni o più	<i>N. osservazioni</i>	114	47	83	16	260
	<i>Proporzione (in %)</i>	43,8	18,1	31,9	6,1	100
	<i>Età media all'iscrizione</i>	44,5	42,1	46,4	42,3	44,5
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	408	152	352	89	1.001
	<i>Proporzione (in %)</i>	40,8	15,2	35,2	8,9	100
	<i>Età media all'iscrizione</i>	28,4	31,5	26,9	28,8	28,4

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL

In primo luogo, le donne italiane si caratterizzano per livelli di partecipazione al mercato del lavoro ancora relativamente bassi rispetto ai paesi dell'Europa centrale e settentrionale e questo, secondo molti osservatori, è legato non solo a fattori culturali ma anche al fatto che esse, per una serie di ragioni, possono fare meno affidamento su servizi e strumenti idonei a favorire la conciliazione tra tempi di vita privata e di lavoro. Per queste ragioni, sono in genere le donne a ritardare di più il momento della ricerca di un primo impiego. Nonostante le donne italiane nel nostro campione siano prevalentemente giovanissime, questo elemento emerge confrontando la distribuzione per età delle femmine con quella dei maschi italiani: la prima è più "sbilanciata" sulle classi di età superiori della seconda. In secondo luogo, e con riferimento agli individui immigrati, è noto come gli arrivi in età relativamente avanzata siano più tipici delle donne che degli uomini, e come essi siano non di rado legati alla possibilità per la migrante di effettuare una serie di attività tipicamente femminili di servizio alla persona e/o alla famiglia.

Con riferimento all'ultimo titolo di studio conseguito prima dell'iscrizione al CPI si deve rilevare che esso tende a essere basso soprattutto nel sottoinsieme più anziano, dove però si ha anche la presenza non trascurabile, sebbene minoritaria, di diplomati e laureati.

Nel sottoinsieme intermedio, 25-35, l'incidenza dei laureati cresce marcatamente, e la situazione appare come polarizzata tra individui con titoli molto bassi e individui con titoli molto elevati.

Invece tra i soggetti più giovani prevalgono largamente i diplomati, mentre i titoli più bassi sono esclusivamente legati alla presenza in questo sottoinsieme di individui che hanno abbandonato gli studi in età adolescenziale per cercare un lavoro.

Tabella 3.4  
TITOLO DI STUDIO PIÙ ELEVATO POSSEDUTO DAI SOGGETTI IN CERCA DI PRIMO IMPIEGO AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE

		Obbligo	Diploma 3 anni	Diploma 5 anni	Laurea	TOTALE
15-24 anni	<i>N. osservazioni</i>	104	50	317	24	495
	<i>Proporzione (in %)</i>	21,01	10,1	64,0	4,8	100
25-35 anni	<i>N. osservazioni</i>	92	11	53	90	246
	<i>Proporzione (in %)</i>	37,4	4,5	21,5	36,6	100
36 anni o più	<i>N. osservazioni</i>	133	21	73	33	260
	<i>Proporzione (in %)</i>	51,1	8,1	28,1	12,7	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	329	82	443	147	1.001
	<i>Proporzione (in %)</i>	32,9	8,2	44,3	14,7	100

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL e interviste

La situazione familiare dei soggetti in cerca di primo impiego è assai variegata a seconda della fascia d'età considerata. I più giovani vivono in genere con i genitori in una casa di proprietà della famiglia. Al crescere dell'età aumenta l'incidenza delle convivenze in coppia, con figli e in case non necessariamente di proprietà. Soprattutto nelle classi di età più giovani (15-24 e 25-35), la discrasia tra chi dichiara di aver figli e chi invece dichiara di convivere è probabilmente legata alla fine di rapporti di coppia, elemento che può aver spinto il genitore a mettersi alla ricerca di un lavoro.

Tabella 3.5  
SITUAZIONE FAMILIARE DEI SOGGETTI IN CERCA DI UN PRIMO IMPIEGO AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE AL CPI

		TOTALE, <i>di cui</i>	È l'unico che può guadagnare	Vive con genitori	Vive in coppia	Ha figli	Convive con figli	In casa di proprietà
15-24 anni	<i>N. osservazioni</i>	495	21	415	14	26	7	354
	<i>Proporzione (in %)</i>		4,2	83,8	2,8	5,2	1,4	71,5

25-35 anni	N. osservazioni	246	26	82	125	111	93	93
	Proporzione (in %)		10,6	33,3	50,8	45,1	37,8	37,8
36 anni o più	N. osservazioni	260	95	14	186	201	159	141
	Proporzione (in %)		36,5	5,4	71,5	77,3	61,1	54,2
TOTALE	N. osservazioni	1,001	142	511	325	338	259	588
	Proporzione (in %)		14,2	51,0	32,5	33,8	26	58,7

Fonte: nostra elaborazione sulla base di interviste

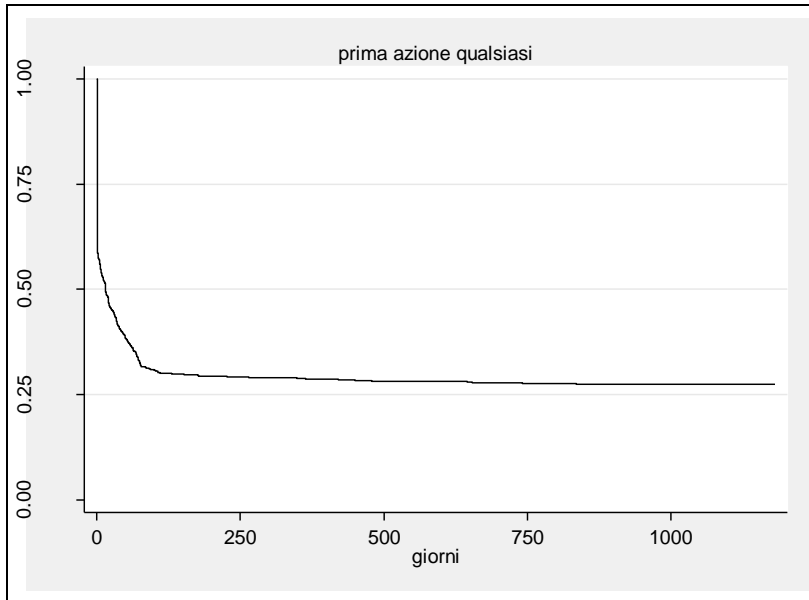
Una volta iscritti al CPI, gli individui in cerca di un primo impiego possono o meno partecipare alle azioni che questo propone loro. Tali azioni possono consistere in interventi di *counselling*, di avviamento alla formazione, o in interventi di intermediazione di vario tipo organizzati dal CPI al fine di segnalare e mettere in contatto l'individuo con la potenziale domanda di lavoro. Un aspetto interessante da analizzare riguarda non solo il fatto se l'individuo partecipa o meno a una qualche azione predisposta dal CPI, ma anche i tempi in cui ciò avviene. Per trattare congiuntamente questi due aspetti può essere utile far ricorso ad alcuni semplici strumenti dell'analisi di sopravvivenza, utilizzandoli qui in modo esclusivamente descrittivo. Rinviamo invece al paragrafo 3.5 per un esame più completo dei vari tipi di evento che possono interessare gli iscritti ai CPI e per un'analisi degli effetti che le azioni del centro possono produrre sull'occupabilità degli individui che ne fruiscono. Anche tale analisi, come si vedrà, sarà condotta con gli strumenti dell'analisi di sopravvivenza, ossia tenendo conto anche dei tempi in cui si manifestano le azioni e l'eventuale inserimento lavorativo.

La variabile di interesse nella prima delle analisi qui presentate è l'intervallo di tempo che un individuo trascorre nello stato di iscritto al CPI senza partecipare ad alcuna azione. Tale stato, evidentemente, si interrompe quando egli mette termine all'attesa partecipando all'azione proposta dal CPI. Naturalmente, può accadere che un individuo iscritto non partecipi mai alle azioni del CPI in tutto il periodo di tempo sotto osservazione: in questo caso si parla di dati censurati a destra, i quali forniscono la sola informazione che la durata dell'episodio di attesa è superiore a quella osservabile attraverso i dati a disposizione. La presenza di dati censurati a destra rende opportuno effettuare l'analisi della durata degli episodi di attesa con gli strumenti dell'analisi di sopravvivenza. Ai nostri fini, è sufficiente stimare la c.d. funzione di sopravvivenza empirica di Kaplan-Meier, ciascun punto della quale esprime la probabilità che, trascorso un certo numero di giorni dall'iscrizione al CPI, l'individuo che fino ad allora non ha partecipato ad alcuna azione prolunghi ulteriormente (di un giorno) l'attesa. Intuitivamente, la forma della funzione di sopravvivenza ci dà un'idea della velocità in cui i nostri iscritti partecipano alla prima azione offerta dal CPI. Per costruzione, la funzione di sopravvivenza può solo decrescere o rimanere costante al passare dei giorni: se decresce ciò indica che scende la probabilità di attendere ancora, ossia che gli individui ancora in attesa tendono a partecipare di più all'azione del centro.

Come si può osservare nella figura 3.6, molti partecipano alla prima azione proposta dal centro immediatamente dopo l'iscrizione (il primo tratto della funzione è verticale), una parte di chi non lo fa subito lo fa entro circa tre mesi, dopodiché la funzione si stabilizza, indicandoci che la minoranza che ha atteso per più di tre mesi tende poco a partecipare alle azioni del centro. Le ragioni sottostanti a quest'ultimo tipo di comportamento sono difficili da spiegare: da un lato si potrebbe far riferimento a un atteggiamento di sfiducia nei confronti del CPI, dall'altro è possibile che almeno una parte degli attendisti risulti falsamente tale perché ha trovato autonomamente un posto di lavoro prima di esporsi a qualsiasi azione. Al di là di queste considerazioni, l'elemento da sottolineare è che, a differenza, come si vedrà, dei disoccupati, gli individui in cerca di una prima occupazione tendono ad attendere relativamente poco, dopo l'iscrizione, prima di sottoporsi a una qualche azione del centro; inoltre da analisi effettuate ma

non riportate risulta che non vi siano differenze di rilievo nella propensione ad attendere nelle tre classi di età fin qui prese in esame.

Figura 3.6  
TEMPI DI INSERIMENTO IN UNA PRIMA AZIONE QUALSIASI DA PARTE DEGLI ISCRITTI IN CERCA DI PRIMO IMPIEGO



Attraverso le funzioni empiriche di sopravvivenza è possibile anche descrivere la velocità con cui i medesimi soggetti trovano una prima collocazione professionale qualsiasi (Fig. 3.7). In questo caso, la variabile di interesse è l'intervallo di tempo che un individuo trascorre nello stato iscritto al CPI prima di trovare una collocazione. Ciascun punto della funzione di sopravvivenza, in questa analisi, rappresenta la probabilità che, trascorso un certo numero di giorni dall'iscrizione al CPI, l'individuo che fino ad allora non ha trovato un lavoro prolunghi ulteriormente (di un giorno) la ricerca.

A differenza di quanto rilevato per i tempi di ingresso in una prima azione del centro, un esame delle funzioni distintamente per classe di età rivela in questo caso alcune differenze di interesse.

Infatti, sono i soggetti più giovani (15-24) a trovare più rapidamente un lavoro, mentre per gli individui più anziani si registrano tempi più lunghi, in particolare per le persone con più di 35 anni. Ad esempio, una trascorsi 250 giorni dall'iscrizione senza aver trovato un lavoro, la probabilità di restare ancora senza un lavoro è del 75% circa per gli ultra 35enni, del 55% per i 15-24enni, vicina al 65% per i 25-35enni.

Figura 3.7

TEMPI DI INSERIMENTO IN UNA PRIMA OCCUPAZIONE QUALSIASI DA PARTE DEGLI ISCRITTI IN CERCA DI PRIMO IMPIEGO

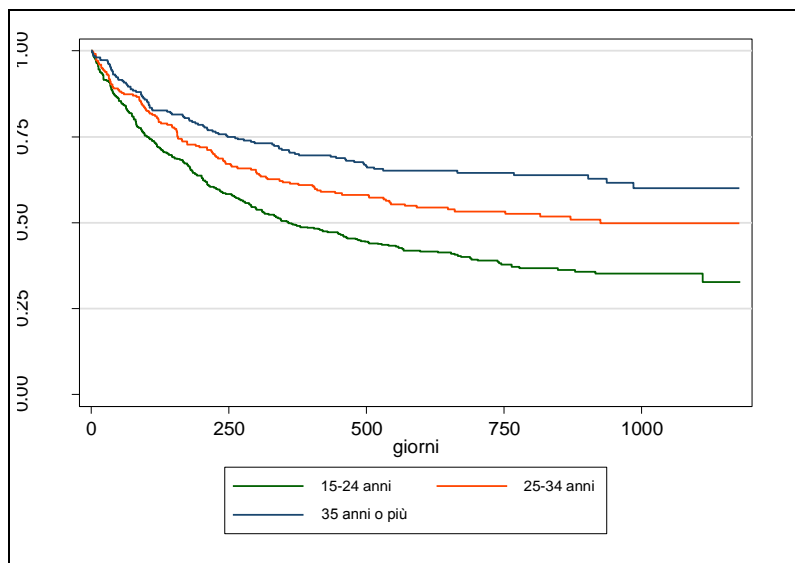


Tabella 3.8

ESITI OCCUPAZIONALI DEI SOGGETTI IN CERCA DI PRIMO IMPIEGO ENTRO UN ANNO DALL'ISCRIZIONE AL CPI

Classe di età		Dip. a tempo indeterminato	Dip. a tempo	Parasubordinato o altro	Autoimpiego	Non collocato entro 1 anno	TOTALE
15-24 anni	<i>N. osservazioni</i>	6	130	113	0	246	495
	<i>Proporzione (in %)</i>	1.2	26.3	22.8	0.0	49.7	100
25-35 anni	<i>N. osservazioni</i>	9	48	38	0	151	246
	<i>Proporzione (in %)</i>	3.7	19.5	15.4	0.0	61.4	100
36 anni o più	<i>N. osservazioni</i>	8	45	24	0	183	260
	<i>Proporzione (in %)</i>	3.1	17.3	9.2	0.00	70.4	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	23	223	175	0	580	1001
	<i>Proporzione (in %)</i>	2.3	22.3	17.5	0.0	57.9	100

Ovviamente, trovare un lavoro qualsiasi non equivale a trovare un lavoro a tempo indeterminato e dunque non significa evitare il rischio che il medesimo soggetto si ripresenti presto al CPI in qualità, questa volta, di disoccupato. Purtroppo, se effettuiamo lo stesso tipo di analisi prendendo a riferimento l'intervallo di tempo che un individuo trascorre nello stato iscritto al CPI o di lavoratore a tempo prima di riuscire a stipulare un contratto a tempo indeterminato, emergono risultati assai meno incoraggianti. Infatti, sono pochissimi i soggetti che approdano a una posizione di questo tipo, indipendentemente dalla fascia di età cui appartengono.

Si perviene ad analoghe conclusioni se, anziché analizzare le funzioni di sopravvivenza, si guarda a quanti individui in cerca di primo impiego hanno esperito un inserimento lavorativo, e di che tipo, entro un anno dal momento dell'iscrizione (vedi Tab. 3.8). La prima cosa da osservare è almeno la metà degli iscritti non trova entro un anno nessuna collocazione professionale. Coerentemente con quanto già affermato, la probabilità di trovare un lavoro entro un anno è molto più elevata per i giovanissimi (50,3%) che per i soggetti più anziani (38% circa per i 25-35enni; 29% circa per gli ultra 35enni). La seconda cosa da osservare è che, anche laddove si trovi un lavoro entro un anno, si tratta quasi sempre di un lavoro a tempo o parasubordinato. Infine, si deve rilevare l'esiguo numero di individui che scelgono di avviare un'esperienza di autoimpiego: nel nostro campione di soggetti in cerca di prima occupazione si

hanno soltanto 28 casi di questo tipo (2,8% del totale campionario), i quali però si manifestano ben oltre l'anno dal momento dell'iscrizione, lasciandoci pensare che si tratti, in una qualche misura, di soluzioni di ripiego a cui gli iscritti pervengono solo quando la ricerca di un'occupazione, protrattasi per lungo tempo, non porta i risultati sperati.

### 3.3

#### Le caratteristiche dei disoccupati

Allo scopo di analizzare le principali caratteristiche dei disoccupati riorganizziamo l'informazione relativa alle storie lavorative individuali in cinque classi distinte, definite in base alla combinazione di variabili relative alla storia di occupazione/disoccupazione individuale illustrata in tabella 3.9.

Tabella 3.9  
ALCUNI TIPI DI STORIA LAVORATIVA

	Età all'iscrizione	Numero episodi/lavori	Durata media episodi	N. individui	Distrib. %
(A) unico episodio lavorativo di lunga durata	>24	=1	>= 5 anni tra 1 e 5 anni se unico episodio	178	11,9
(B) uno o più episodi lavorativi di durata significativa	>24	>=1	>= 1 anno se più episodi	575	50,1
(C) uno o più episodi lavorativi di breve durata	>24	>=1	<1 anno	514	34,2
(D) giovanissimi disoccupati	<=24	qualsiasi	qualsiasi	236	15,7
TOTALE				1.503	100,0

Fonte: nostra elaborazione

Naturalmente, la definizione di queste classi risente di una certa arbitrarietà e fornisce una rappresentazione schematica e semplificata delle carriere dei disoccupati iscritti ai CPI. Ciò nonostante, ci pare che ciascuna delle cinque classi evochi un tipo sufficientemente chiaro di carriera individuale, dal quale può essere interessante partire per analizzare le caratteristiche dei soggetti portatori di quel tipo di esperienza.

Una prima classe, che accoglie l'11,9% del nostro campione, è formata da individui adulti che hanno esperito un solo episodio lavorativo di lunga durata. L'idea di utente appartenente a questa classe è quella di un individuo che, nell'ambito di un unico episodio professionale lungo, ha accumulato notevoli competenze e specializzazione e che, pertanto, da un lato gode di buone opportunità di ricollocamento in attività simili a quelle già svolte; e dall'altro, se la domanda per il suo profilo è bassa, può rimanere pregiudicato dai tempi trascorsi nell'accumulazione delle competenze non più richieste e necessitare interventi di riqualificazione professionale per rendersi di nuovo appetibile.

La seconda classe, che rappresenta il 50,1% del nostro campione, è formata da individui adulti hanno all'attivo uno o più episodi lavorativi di durata non necessariamente lunga, ma comunque significativa. Come nella prima classe esaminata, l'individuo appartenente a questa seconda classe ha speso del tempo nell'acquisire determinate competenze che lo potrebbero rendere interessante agli occhi di una domanda interessata al profilo, anche se il livello di specializzazione raggiunto è probabilmente più basso. Anche questo profilo può in una certa misura richiedere, a fronte di una domanda bassa per i contenuti di cui è portatore, interventi di riqualificazione.

Un tipo di carriera molto diversa è quella degli individui che appartengono alla terza classe (34,2% del campione). Anche qui si è di fronte a soggetti adulti con uno o più lavori all'attivo. La differenza rispetto ai precedenti, di non poco conto, risiede nel fatto che gli episodi

professionali presenti nel curriculum sono tendenzialmente di breve durata e, laddove siano più di uno, si alternano a frequenti (e non brevi) periodi di disoccupazione. Le competenze che questo individuo ha potuto acquisire nella sua storia di precarietà professionale sono potenzialmente variegata (se ha fatto più di un lavoro) ma non necessariamente sviluppate in profondità. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, dal momento che potrebbero appartenere a questa classe anche individui dediti a lavori stagionali di vario tipo (es. turismo, insegnanti a tempo) i quali, pur in un percorso segnato da una notevole precarietà professionale, mettono in fila esperienze coerenti sul piano dei contenuti e si presentano, dunque, come relativamente specializzati.

Infine, una classe a sé stante è quella dei giovanissimi (15,7 del campione), per via del poco tempo trascorso dal loro primo ingresso nel mercato del lavoro. Tipicamente, questi individui sono caratterizzati dall'assenza di esperienze lavorative di significato e il loro set di competenze è prevalentemente determinato dal percorso di studi. L'individuo giovane risente dunque degli svantaggi legati alla debolezza delle sue competenze pratiche, aspetto che però può essere almeno in parte compensato dalla possibilità per il datore ricorrere ai meno costosi contratti a causa mista (es. apprendistato, formazione-lavoro).

Una volta definite le classi, andiamo ad analizzare le caratteristiche "medie" dei soggetti che le popolano. La tabella seguente illustra la distribuzione per genere e cittadinanza degli individui disoccupati che condividono una simile storia lavorativa. In tutti i casi la maggioranza degli individui è costituita da cittadini italiani, otto ogni dieci disoccupati, con una leggera prevalenza femminile. Non sorprendentemente, l'incidenza degli stranieri, che in media si attesta intorno al 20% e vede anch'essa una leggera prevalenza femminile, è particolarmente bassa tra i giovanissimi e tra i soggetti usciti da un unico episodio di lunga durata. Tornando agli italiani, si può osservare che sono soprattutto maschi i disoccupati con una carriera costituita da un unico lavoro di lunga durata e, sebbene in modo appena meno pronunciato, i giovanissimi, mentre le carriere precarie (uno o più episodi di breve durata) interessano soprattutto le femmine.

Tabella 3.10  
DISTRIBUZIONE PER TIPO DI STORIA LAVORATIVA, GENERE E CITTADINANZA DEI DISOCCUPATI

		F italiane	F straniere	M italiani	M stranieri	TOTALE
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	68	8	94	8	178
	<i>Incidenza (%)</i>	38,2	4,5	52,8	4,5	100
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	216	72	225	62	575
	<i>Incidenza (%)</i>	37,6	12,5	39,1	10,8	100
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	254	64	147	49	514
	<i>Incidenza (%)</i>	49,4	12,4	28,6	9,5	100
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	86	20	107	23	236
	<i>Incidenza (%)</i>	36,4	8,5	45,3	9,7	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	624	164	573	142	1.503
	<i>Incidenza (%)</i>	41,5	10,9	38,1	9,4	100

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL



Tabella 3.11

ETÀ MEDIA ALL'ISCRIZIONE AL CPI PER TIPO DI STORIA LAVORATIVA, GENERE E CITTADINANZA DEI DISOCCUPATI

		F italiane	F straniere	M italiani	M stranieri	TOTALE
(A) unico episodio di lunga durata	<i>Media</i>	43,01	39,75	45,81	39,13	44,17
	<i>Dev. standard</i>	9,6	9,9	9,2	5,3	9,4
	<i>N. osservazioni</i>	68	8	94	8	178
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>Media</i>	38,6	40,6	41,1	35,7	39,5
	<i>Dev. standard</i>	8,9	9,8	10,2	7,2	9,5
	<i>N. osservazioni</i>	216	72	225	62	575
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>Media</i>	37,9	37,58	37,8	35,76	37,62
	<i>Dev. standard</i>	9,32	8,54	9,68	7,57	9,18
	<i>N. osservazioni</i>	254	64	147	49	514
(D) giovanissimi disoccupati	<i>Media</i>	21,7	22,1	21,6	22,1	21,7
	<i>Dev. standard</i>	1,8	1,5	1,8	1,5	1,8
	<i>N. osservazioni</i>	86	20	107	23	236
TOTALE	<i>Media</i>	36,5	37,1	37,4	33,7	36,6
	<i>Dev. standard</i>	10,5	10,4	11,9	8,4	10,9
	<i>N. osservazioni</i>	624	164	573	142	1.503

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL

L'età all'iscrizione al CPI si attesta in media intorno ai 36-37 anni, la sua variabilità è tuttavia relativamente elevata. Da un lato si hanno infatti i giovanissimi, per i quali l'età all'iscrizione avviene intorno ai 21-22 anni, indipendentemente dal genere e dal fatto di essere italiani o stranieri. Dall'altro, l'età media all'iscrizione in presenza degli altri tipi di storia lavorativa non è lontana, in diversi casi, dai quarant'anni, e sale a circa 46 per i maschi italiani usciti da un unico episodio lavorativo di lunga durata, che evidentemente ha rappresentato per loro 'il lavoro della vita'. Infatti, il contratto che regolava quest'ultimo episodio lavorativo era oltre le nove volte su dieci a tempo indeterminato, mentre è pressoché irrilevante la presenza di contratti temporanei che evidentemente, in questi sporadici casi, si sono avvicinati in lunghe sequenze presso il medesimo datore. All'estremo opposto, non sorprendentemente, si hanno i giovanissimi, che in più di nove ogni dieci sono approdati al CPI in seguito all'interruzione di un lavoro a tempo o parasubordinato.

Tabella 3.12

TIPO DI CONTRATTO RELATIVO ALL'ULTIMO EPISODIO LAVORATIVO PRIMA DELLA DISOCCUPAZIONE

Storia		Dip. a tempo ind.	Dip. a tempo	Parasubordinato o altro	TOTALE	Di cui full time
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	174	3	1	178	146
	<i>Incidenza (%)</i>	97,7	1,7	0,6	100	82,0
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	316	233	26	575	376
	<i>Incidenza (%)</i>	55,0	40,5	4,5	100	65,4
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	55	400	59	514	302
	<i>Incidenza (%)</i>	10,7	77,8	11,5	100	58,7
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	18	173	45	236	145
	<i>Incidenza (%)</i>	7,6	73,3	19,1	100	61
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	563	809	131	1.503	969
	<i>Incidenza (%)</i>	37,5	53,8	8,7	100	64,5

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL

Tra i due estremi troviamo gli individui caratterizzati dagli altri tipi di carriera presi in esame, con i precari (più episodi di breve durata) che assomigliano ai giovanissimi, a parte ovviamente per l'età molto più avanzata, mentre per gli altri la provenienza da posizioni a tempo indeterminato rappresenta circa la metà dei casi.

I settori economici di provenienza sono principalmente quello dei servizi (62% in media), quello dell'industria manifatturiera (21%) e, distanziato, quello delle costruzioni (9,7%). Anche qui, tuttavia, si rileva una certa eterogeneità a seconda del tipo di carriera pregressa. Ad

esempio, la metà di coloro che escono da un episodio di lunga durata proviene dall'industria, il 35% dai servizi. Al contrario, i giovanissimi e i precari provengono in gran parte dai servizi e, molto meno di frequente, dall'industria.

Tabella 3.13  
SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN CUI SI COLLOCA L'ULTIMO EPISODIO LAVORATIVO DEI DISOCCUPATI

		Servizi	Industria	Costruzioni	Altro	N.d	TOTALE
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	63	89	14	5	7	178
	<i>Incidenza (%)</i>	35,39	50,00	7,87	2,81	3,93	100
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	344	132	77	14	8	575
	<i>Incidenza (%)</i>	59,83	22,96	13,39	2,43	1,39	100
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	375	53	38	23	25	514
	<i>Incidenza (%)</i>	72,96	10,31	7,39	4,47	4,86	100
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	156	45	17	11	7	236
	<i>Incidenza (%)</i>	66,1	19,07	7,20	4,66	2,97	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	938	319	146	53	47	1.503
	<i>Incidenza (%)</i>	62,41	21,22	9,71	3,53	3,13	100

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL

Tra coloro che invece hanno alle spalle una carriera lavorativa di tipo (B) l'ultima esperienza è sì avvenuta spesso nel settore dei servizi, cosa non sorprendente dato il peso del terziario sull'occupazione complessiva della regione, ma si fanno comunque notare l'incidenza delle provenienze dall'industria e, soprattutto, dalle costruzioni. I precari (profilo C), invece, provengono nella stragrande maggioranza dei casi dal settore dei servizi.

Allo scopo di approssimare con maggior dettaglio la qualità dell'ultima posizione che questi individui ricoprivano prima della disoccupazione conviene esaminare congiuntamente il dato relativo all'ultima qualifica con quello relativo al titolo di studio posseduto. Il quadro che ne emerge vede prevalere, in generale, soggetti caratterizzati da livelli di scolarizzazione bassa o intermedia, provenienti da qualifiche di tipo impiegatizio o, in alternativa, da posizioni di lavoro non qualificato.

Tabella 3.14  
TITOLO DI STUDIO PIÙ ELEVATO POSSEDUTO DAI DISOCCUPATI AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE

		Obbligo	Diploma 3 anni	Diploma 5 anni	Laurea	TOTALE
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	104	11	52	11	178
	<i>Incidenza (%)</i>	58,4	6,2	29,2	6,2	100
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	271	37	213	54	575
	<i>Incidenza (%)</i>	47,1	6,4	37,0	9,4	100
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	198	24	180	112	514
	<i>Incidenza (%)</i>	38,5	4,7	35,0	21,8	100
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	67	14	135	20	236
	<i>Incidenza (%)</i>	28,4	5,9	57,2	8,5	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	640	86	580	197	1.503
	<i>Incidenza (%)</i>	42,6	5,7	38,6	13,1	100

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL e interviste

Tabella 3.15  
ULTIMA QUALIFICA RICOPERTA PRIMA DELLA DISOCCUPAZIONE

Storia		Non qualificato	Operaio Specializzato	Impiegato, tecnico	Dirigente o prof. intellett.	TOTALE
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	64	41	67	6	178
	<i>Incidenza (%)</i>	36,0	23,0	37,6	3,4	100
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	232	65	256	22	575
	<i>Incidenza (%)</i>	40,3	11,3	44,5	3,8	100
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	173	23	244	74	514
	<i>Incidenza (%)</i>	33,7	4,5	47,5	14,4	100
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	95	10	125	6	236
	<i>Incidenza (%)</i>	40,2	4,2	53,0	2,5	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	564	139	692	108	1.503
	<i>Incidenza (%)</i>	37,5	9,2	46,0	7,2	100

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati SIL

Si osservi che il dato relativo alla scolarizzazione è ‘inversamente proporzionale’ al livello di precarietà che caratterizza la carriera progressa: esso è tendenzialmente basso per gli individui con il profilo (A) e notevolmente più elevato per quelli con il profilo (C), dove si fa non trascurabile l’incidenza di individui laureati. E infatti, nel medesimo profilo (C) relativo al lavoro più precario, è anche relativamente elevata l’incidenza di soggetti che, nel corso dell’ultimo episodio lavorativo, avevano raggiunto una qualifica non di base, in genere legata allo svolgimento di attività di tipo intellettuale. Da notare è infine l’incidenza del lavoro operaio specializzato tra gli appartenenti al gruppo (A), un dato coerente con la frequente provenienza di questi soggetti dal settore dell’industria manifatturiera.

Al fine di completare il quadro sulle carriere lavorative individuali può essere interessante verificare quanti dei nostri disoccupati svolgevano, al momento dell’iscrizione al CPI o in un momento precedente a questa, attività di lavoro irregolare o autonomo. Si tratta, evidentemente, di informazioni non disponibili nel SIL per le quali si deve fare affidamento all’intervista diretta. Mentre per il lavoro autonomo l’informazione in questo modo raccolta può considerarsi nel complesso affidabile, nel caso del lavoro irregolare si tratta probabilmente di una sottorappresentazione del fenomeno, essendoci una comprensibile reticenza da parte degli intervistati a dichiarare episodi di questo tipo.

Tabella 3.16  
PRESENZA DI EPISODI DI LAVORO IRREGOLARE O AUTONOMO FINO ALL’ISCRIZIONE

		Lav. irregolare	Lav. autonomo	Entrambi	Nessuno dei due	TOTALE
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	14	21	2	141	178
	<i>Incidenza (%)</i>	7.9	11.8	1.1	79.2	100
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	99	69	21	386	575
	<i>Incidenza (%)</i>	17.2	12.0	3.6	67.1	100
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	106	70	24	314	514
	<i>Incidenza (%)</i>	20.6	13.6	4.7	61.1	100
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	77	5	2	152	236
	<i>Incidenza (%)</i>	32.6	2.1	0.8	64.4	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	296	165	49	993	1,503
	<i>Incidenza (%)</i>	19.7	11.0	3.3	66.1	100

Fonte: nostra elaborazione sulla base di interviste

Nonostante questa possibile reticenza, oltre il 20% degli individui del nostro campione dichiara di aver svolto lavori irregolari, e ciò è accaduto soprattutto agli individui più giovani di età (D) e, in qualche misura, ai precari (C). Il lavoro autonomo è invece pressoché assente tra i giovanissimi, mentre negli altri gruppi non rappresenta un fenomeno completamente trascurabile, superando di poco il 10%.

Per molti versi coerente con il quadro fin qui emerso è la situazione familiare dei disoccupati al momento dell'approdo al CPI. Gli individui di cui al profilo (A), che abbiamo visto essere spesso maschi con una carriera lavorativa nell'industria, tipicamente provengono dalla situazione familiare della coppia, entrambi lavoratori, che convive con i figli in una medesima casa di proprietà. Man mano che si passa a guardare le carriere più precarie (B e poi C), scende l'incidenza di coloro che vivono in coppia, con i figli e in una casa di proprietà, mentre sale quella di chi ancora vive con i genitori. Da un lato si ricorda che nei gruppi (B) e (C) gli stranieri sono relativamente più incidenti, il che può almeno in parte spiegare, tenuta in conto l'età media degli individui non distante dai quarant'anni, i più bassi livelli di convivenza con figli all'interno di case di proprietà. D'altra parte, per gli italiani, è noto come il protrarsi fino a tarda età della convivenza con i genitori sia spesso associato a situazioni di precarietà e incertezza professionale, e che il formare una coppia non sempre basti a emanciparsi da tale situazione.

La grande maggioranza giovanissimi, infine, è ancora parte del nucleo familiare di origine al momento dell'iscrizione al CPI; dall'incidenza non elevatissima di coloro che vivono in case di proprietà, si desume che le famiglie di provenienza non siano in genere a elevato reddito.

Tabella 3.17  
SITUAZIONE FAMILIARE DEI DISOCCUPATI AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE AL CPI

		TOTALE, di cui	Era l'unico con reddito	Vive con genitori	Vive in coppia	Ha figli	Convive con figli	In casa di proprietà
(A) unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i> <i>Incidenza (%)</i>	178	50 28.1	18 10.1	125 70.2	133 74.7	107 60.1	141 79.2
(B) uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i> <i>Incidenza (%)</i>	575	205 35.6	100 17.4	323 56.2	369 64.2	255 44.3	332 57.7
(C) uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i> <i>Incidenza (%)</i>	514	169 32.9	115 22.4	254 49.4	280 54.5	202 39.3	295 57.4
(D) giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i> <i>Incidenza (%)</i>	236	28 11.9	167 70.8	28 11.9	30 12.7	20 8.5	143 60.6
TOTALE	<i>N. osservazioni</i> <i>Incidenza (%)</i>	1,503	452 30.1	400 26.6	730 48.57	812 54.0	584 38.9	911 60.6

Fonte: nostra elaborazione sulla base di interviste

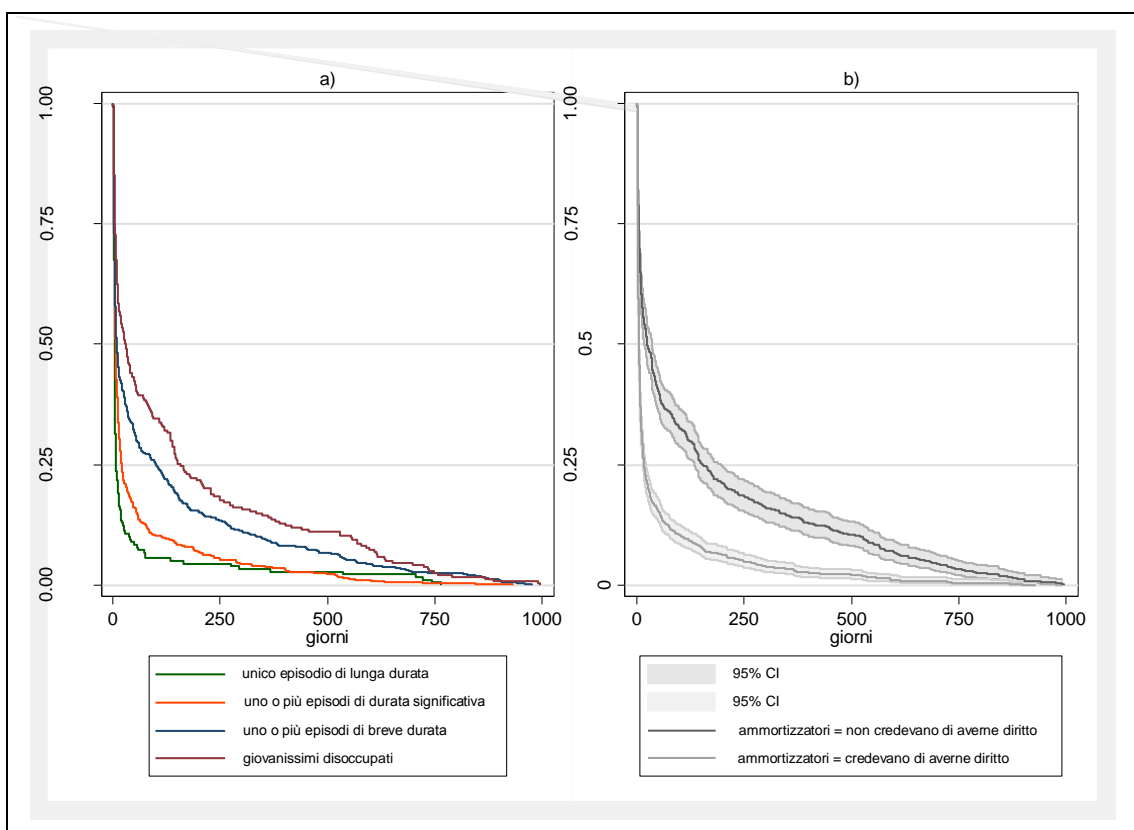
Come per i soggetti in cerca di primo impiego, anche per i disoccupati può essere interessante visualizzare i tempi di attesa di una prima azione da parte del CPI e di un primo inserimento lavorativo. In aggiunta, essendo per i disoccupati possibile stabilire la data di fine dell'ultimo lavoro, analizziamo anche i tempi di attesa relativi all'iscrizione al CPI. A questo scopo facciamo di nuovo ricorso alle funzioni empiriche di sopravvivenza, che sono interpretabili nella maniera già illustrata nel paragrafo 3.2.

Come si può osservare nella successiva figura 3.18a, i soggetti che si iscrivono più rapidamente al CPI sono quelli usciti da episodi lavorativi di durata lunga o comunque significativa, mentre i precari e i giovani disoccupati tendono a ritardare maggiormente l'iscrizione. Per la grande maggioranza dei disoccupati del primo tipo l'approdo al centro avviene immediatamente dopo la perdita del lavoro o comunque entro un lasso di tempo relativamente breve. Anche tra i giovani e i precari vi è chi non attende molto, tuttavia i tempi tendono ad essere più lunghi. A titolo esemplificativo, la probabilità di non iscriversi immediatamente al CPI è vicina al 30% per chi esce da episodi di durata lunga, il che corrisponde, specularmente, a una probabilità di iscriversi subito di circa il 70%. Invece, la probabilità di iscriversi subito per un giovanissimo disoccupato supera di poco il 25%.

Alla base di questa differenza vi è, molto verosimilmente, il fatto che l'accesso agli ammortizzatori tende a essere precluso ai soggetti reduci da esperienze lavorative di breve

durata, quali tipicamente sono i giovani disoccupati e i precari. Esso è invece appannaggio di coloro che escono da episodi lavorativi più significativi, i quali pertanto si affrettano a recarsi al CPI in modo da richiedere le prestazioni di sostegno al reddito cui hanno (o credono di avere) diritto. Sulla base dell'intervista è stato possibile stabilire non solo chi ha effettivamente fruito di sussidi o indennità dopo l'iscrizione al centro, ma anche chi credeva, a ragione o a torto, di poterne fruire. Come appare chiaro anche osservando la figura 3.18b, i tempi di approdo al centro di chi credeva di aver diritto a sostegni reddituali sono sistematicamente molto più brevi di quelli di chi non credeva di averne diritto, il che rivela, perlomeno, la disinformazione e forse anche lo scetticismo dei meno tutelati rispetto a quanto il CPI possa fare per aiutarli a trovare un nuovo lavoro.

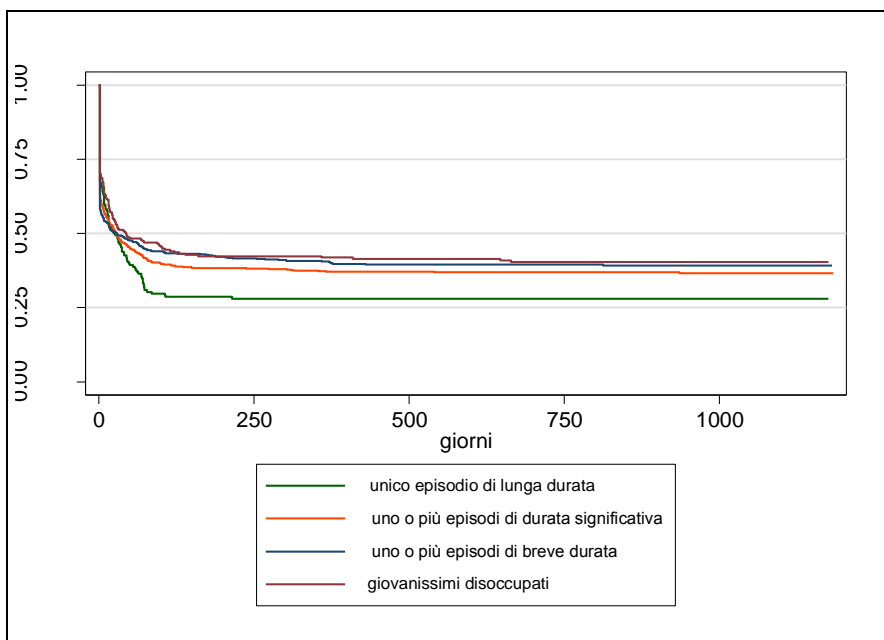
Figura 3.18  
TEMPI DI ISCRIZIONE AL CPI DEI DISOCCUPATI DOPO LA FINE DELL'ULTIMO LAVORO



Una volta iscritti, i disoccupati tendono a inserirsi nelle azioni predisposte dal CPI a un ritmo più lento di quello dei soggetti in cerca di un primo impiego. Fermo restando che una quota significativa benché minoritaria di individui effettua un primo colloquio di orientamento o riceve le credenziali di accesso a servizi di collocamento online subito dopo l'iscrizione, si deve rilevare che, laddove ciò non avvenga subito o comunque entro circa tre mesi, i tempi di inserimento in una prima azione qualsiasi possono essere anche lunghi. Tra tutti i profili considerati, quello dei soggetti usciti da una lunga esperienza lavorativa è quello più coinvolto dalle azioni del centro (Fig. 3.18a), all'estremo opposto si hanno i giovanissimi e i precari. Come si è già rilevato per i soggetti in cerca di un primo impiego, le ragioni di dell'attesa potrebbero risiedere in una sorta di sfiducia da parte degli utenti nei confronti del centro per

l'impiego, nel fatto che essi trovano un nuovo lavoro prima di effettuare una prima azione o, infine, nell'impossibilità dei centri, magari per ragioni organizzative e/o di risorse, di implementare tempestivamente un programma di azioni mirato per l'utente.

Figura 3.19  
TEMPI DI INSERIMENTO IN UNA PRIMA AZIONE QUALSIASI DA PARTE DEGLI ISCRITTI DISOCCUPATI



Guardando alla figura 3.19, dove la funzione empirica di sopravvivenza rappresenta l'intervallo tra l'iscrizione e il primo inserimento lavorativo, si può osservare che i tempi di inserimento tendono a essere più brevi per giovani e precari, in particolare rispetto a chi è appena fuoriuscito da episodi lavorativi di lunga durata. Questa circostanza non sorprende, dal momento che individui più anziani, magari rimasti senza lavoro perché dotati di competenze specializzate frutto di una lunga accumulazione nel tempo ma al momento poco richieste, sono tipicamente meno occupabili di soggetti meno profilati, avvezzi alla precarietà professionale, ma per questo ritenuti più adeguati a ricoprire posizioni temporanee che richiedono più una capacità di adattamento che delle vere e proprie basi competenziali.

Come già per i soggetti in cerca di prima occupazione, quando si ritrova un lavoro quest'ultimo è di solito a tempo. Va però notato come, in generale, i disoccupati godano di un'occupabilità molto superiore a chi si affaccia per la prima volta sul mercato del lavoro: là, la probabilità di essere ancora in cerca a un anno dall'iscrizione sfiorava il 60%, qui essa si ferma al 32% (Tab. 3.21). Inoltre, sebbene meno occupabili di altri, gli individui con alle spalle esperienze significative hanno qualche probabilità in più di esperire un inserimento a tempo indeterminato. Anche qui si deve rilevare l'esiguo numero di individui che scelgono di avviare un'esperienza di autoimpiego: nel nostro campione di disoccupati si hanno soltanto 28 casi di questo tipo (1.9% del totale campionario), i quali si manifestano anche prima che sia trascorso un anno dal momento dell'iscrizione, e non solo dopo come avveniva per i soggetti in cerca di primo impiego. I pochi approdi all'autoimpiego si concentrano tra gli individui fuoriusciti da episodi di lavoro dipendente di durata lunga o significativa: verosimilmente, da chi ha perso un lavoro importante e non riesce a trovarne un altro dello stesso tenore, l'autoimpiego è visto

come una possibile alternativa a occasioni di lavoro che giudica inadeguate sul piano contrattuale (es. contratti parasubordinati).

Figura 3.3.20  
TEMPI DI INSERIMENTO IN UNA PRIMA OCCUPAZIONE QUALSIASI DA PARTE DEGLI ISCRITTI DISOCCUPATI

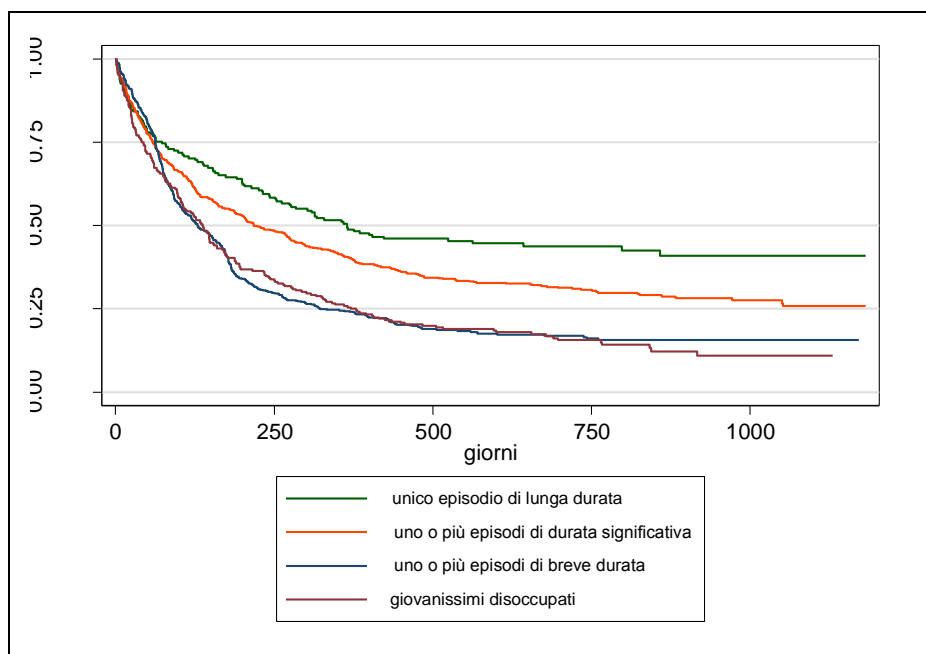


Tabella 3.21  
ESITI OCCUPAZIONALI DEI DISOCCUPATI ENTRO UN ANNO DALL'ISCRIZIONE AL CPI

		Dip. a tempo indeterminato	Dip. a tempo	Parasubordinato o altro	Autoimpiego	Non collocato entro 1 anno	TOTALE
Unico episodio di lunga durata	<i>N. osservazioni</i>	35	49	6	4	84	178
	<i>Incidenza (%)</i>	19,7	27,5	3,4	2,2	47,2	100
Uno o più episodi di durata significativa	<i>N. osservazioni</i>	74	233	34	8	226	575
	<i>Incidenza (%)</i>	12,9	40,5	5,9	1,4	39,3	100
Uno o più episodi di breve durata	<i>N. osservazioni</i>	46	294	49	3	122	514
	<i>Incidenza (%)</i>	8,9	57,2	9,5	0,6	23,7	100
Giovanissimi disoccupati	<i>N. osservazioni</i>	14	120	41	4	57	236
	<i>Incidenza (%)</i>	5,9	50,8	17,7	1,7	24,1	100
TOTALE	<i>N. osservazioni</i>	169	696	130	19	489	1.503
	<i>Incidenza (%)</i>	11,2	46,3	8,6	1,3	32,5	100





## 4. L'EFFICACIA DELLE AZIONI DEI CENTRI PER L'IMPIEGO NEL PROMUOVERE L'OCCUPABILITÀ

### 4.1 Premessa

In questa parte del lavoro ci poniamo l'obiettivo di valutare l'impatto delle attività proposte dai centri per l'impiego (CPI) sull'occupabilità degli utenti che ne fruiscono. Come già discusso nell'introduzione generale al rapporto, questo obiettivo di analisi richiede che vengano presi in adeguata considerazione gli aspetti relativi alla particolare natura della politica in esame, che vede gli iscritti scegliere se e quando sottoporsi alle azioni proposte dal centro e a quali di queste azioni. La scansione temporale degli eventi ha una notevole importanza ai fini della valutazione, essendo potenzialmente legata a caratteristiche soggettive che, a loro volta, si connettono all'occupabilità individuale. Di tutti questi aspetti teniamo conto applicando un modello di transizione a rischi competitivi a un campione di soggetti in cerca di prima occupazione (*primo impiego*) o in cerca di nuova occupazione (*disoccupati*) che si sono iscritti a un CPI in Toscana tra il 1 Gennaio 2010 e il 31 Dicembre 2011.

Per ogni individuo si hanno informazioni sulle attività svolte durante il periodo in cui è stato iscritto al CPI (fino al termine dell'osservazione fissato esogenamente al 31 Marzo 2013) e, per coloro che trovano lavoro durante il periodo di osservazione, si hanno informazioni anche sulla durata dell'episodio occupazionale di approdo.

Le varie attività proposte dai CPI implicano che un individuo possa transitare tra molteplici stati: occupazione, varie attività di orientamento, di formazione professionale e di inserimento nel mondo del lavoro. Oltre alle attività proposte dal CPI un soggetto può considerare l'opportunità di investire volontariamente in altre attività di qualificazione del proprio "capitale umano", come in corsi di formazione professionale individuati in autonomia o nell'avvio o nella prosecuzione di veri e propri percorsi di istruzione scolastica o universitaria.

Data la molteplicità delle azioni proposte dai CPI e le varie opportunità esterne per cui un individuo può optare, può essere di interesse valutare l'efficacia delle diverse azioni o, più in generale, dei diversi percorsi che un individuo può intraprendere. L'accezione di efficacia che adottiamo consiste, semplicemente, nell'innalzamento della probabilità di trovare un lavoro o nella riduzione dei tempi di disoccupazione residua. In particolare, ad esempio, può essere di interesse valutare se azioni finalizzate a accrescere il capitale umano e le abilità individuali (come le azioni di formazione) sono più o meno efficaci del mero orientamento fornito dal personale del centro o, ancora, delle azioni di intermediazione (come il collocamento) che creano un ponte diretto tra domanda e offerta di lavoro. Chiaramente, le diverse azioni differiscono sia rispetto all'impegno richiesto al centro per la loro adeguata erogazione, sia rispetto all'impegno richiesto all'individuo che vi partecipa. Ad esempio, con riferimento all'impegno individuale, si può facilmente immaginare la differenza di esistente tra partecipare a uno o più colloqui con gli operatori del centro, o inserire il proprio curriculum su un sito internet di incontro domanda-offerta, e il partecipare a un corso di formazione professionale in classe che può durare settimane o mesi. La partecipazione ad attività più impegnative e potenzialmente riqualificanti comporta sempre il rischio che l'individuo debba ridurre, temporaneamente, gli sforzi di ricerca (c.d. effetto *lock in*) e che dunque egli possa godere degli eventuali benefici dell'azione soltanto su un orizzonte temporale più lungo. Lo stesso tipo di rischio si ha laddove l'individuo scelga di partecipare, di propria iniziativa, a corsi di

formazione professionale o, a maggior ragione, di continuare il proprio percorso di istruzione formale.

Rispetto invece all'impegno richiesto al CPI, è facile distinguere la differenza tra azioni standardizzate che richiedono sforzi soprattutto nell'investimento fisso iniziale (ad esempio la predisposizione di un servizio online di incontro domanda-offerta) e azioni più personalizzate, che possono andare dai colloqui di orientamento alle ben più complesse attività di intermediazione diretta e collocamento, le quali richiedono che il centro svolga vere e proprie attività di cernita delle candidature per conto di un'impresa interessata ad assumere. Un ulteriore aspetto che è opportuno tener presente riguarda il fatto che un soggetto può intraprendere le varie azioni in tempi diversi. Può essere dunque interessante anche capire se esiste un effetto del tempo, ossia se l'effettuare una particolare azione in tempi brevi dall'iscrizione al CPI accresce la probabilità di occupazione rispetto al rinviarla. Ad esempio alcuni tipi di azioni, come la formazione, possono generare, come si è detto, effetti di *lock-in*: è dunque ragionevole pensare che anticipare tale tipologia di azioni possa essere opportuno e conveniente.

Per una valutazione dell'efficacia che tenga conto degli aspetti appena richiamati relativi al tipo e alla tempistica delle azioni si propone di utilizzare un modello di durata a tempi e stati multipli. Tale strumento è molto flessibile ma la sua implementazione può porre delle difficoltà che è opportuno valutare attentamente per ottenere una specificazione del modello che risponda ai nostri quesiti di ricerca e sia trattabile dal punto di vista inferenziale. In principio in un modello di durata a tempi e stati multipli ogni possibile transizione comporta l'inclusione di un insieme di parametri specifici dello stato di entrata e dello stato di uscita. Il numero dei parametri da stimare può dunque essere molto elevato generando difficoltà computazionali e di identificazione. Un altro importante problema che è opportuno tener presente nell'analisi è la *persistenza* che è spesso osservata nelle transizioni individuali. Nella presente applicazione, tali problematiche sono state affrontate cercando una specificazione del modello e un approccio inferenziale che permettano di ottenere un compromesso ragionevole tra flessibilità e trattabilità anche in base ai dati disponibili.

Un'importante caratteristica dell'analisi riguarda il problema della selezione. I meccanismi di selezione possano giocare un ruolo importante in questo contesto in quanto soggetti che scelgono una particolare azione possono differire da altri in termini di caratteristiche non osservabili e tali caratteristiche non osservate possono influenzare anche la loro carriera lavorativa successiva. Al fine di isolare l'effetto delle azioni proposte dal CPI e delle eventuali azioni personali dagli effetti della selezione non osservata è importante tener conto nel modello della presenza di componenti di eterogeneità non osservata. Una volta che una specificazione adeguata del modello è stata definita, dal modello stimato è possibile valutare l'effetto delle azioni sia in termini di tempistica che in termini di tipologia usando simulazioni in cui le caratteristiche non osservate che generano eterogeneità sono fissate a priori.

## 4.2

### Descrizione dei dati

La popolazione di interesse include soggetti in cerca di prima occupazione (*primo impiego*) o in cerca di nuova occupazione (*disoccupati*) che si sono iscritti a un CPI in Toscana tra il 1 Gennaio 2010 e il 31 Dicembre 2011. Come già illustrato nelle parti precedenti di questo rapporto, i dati usati per le analisi sono ottenuti dagli archivi amministrativi predisposti dai CPI e da un'indagine ad hoc condotta su un campione di 1.001 inoccupati e 1.503 disoccupati tra Settembre e Dicembre 2013. Con riferimento ai dati amministrativi, al momento in cui un

soggetto si iscrive a un CPI vengono raccolte informazioni su alcune sue caratteristiche di background (età, sesso, cittadinanza, istruzione, ecc.). Inoltre, se il soggetto ha già lavorato in precedenza, i dati amministrativi si arricchiscono di informazioni relative alla sua storia lavorativa fino a quel momento, ricavate dalle comunicazioni che i datori di lavoro sono obbligati per legge a effettuare al centro ogni volta che si avvia o si esaurisce un rapporto di lavoro. Dal momento dell'iscrizione sono inoltre registrate le date in cui il soggetto effettua le varie azioni proposte dal CPI e raccolte informazioni sull'eventuale occupazione che il soggetto riesce a trovare (sempre attraverso le comunicazioni obbligatorie). Tali informazioni sono state integrate con altre ricavate per mezzo intervista e riguardanti altri aspetti delle storie personali dei soggetti (precedenti e successive l'iscrizione al centro). In particolare l'intervista ha permesso di ottenere informazioni dettagliate sulle attività esterne al CPI (come ad esempio la frequentazione volontaria di corsi di formazione o l'eventuale prosecuzione del percorso di istruzione formale) e informazioni relative ad attività di lavoro autonomo.

Ciascun soggetto del campione di 1.001 inoccupati e 1.503 disoccupati viene seguito nel tempo dal momento in cui si iscrive al CPI fino alla fine del periodo di osservazione (31 Marzo 2013) oppure al momento in cui termina la prima occupazione dopo l'iscrizione al CPI e ogni cambiamento di stato è registrato.

Nelle analisi che seguono si considerano 5 stati principali: senza azioni (U); counselling (C); formazione (T); collocamento (P); formazione professionale o istruzione su scelta autonoma e volontaria (V); e occupato (O). Si noti che lo stato counselling include varie tipologie di azioni, quali ad esempio azioni di orientamento (vari tipi di colloquio, iniziali o non), azioni di formazione facilmente conciliabili con la ricerca di un lavoro (come corsi online, quali ad esempio i corsi previsti dal progetto TRIO, spesso di lingue) e azioni di intermediazione non personalizzata come l'inserimento del curriculum all'interno dei servizi online di incontro domanda-offerta. Si osservi inoltre che lo stato V include attività di istruzione e formazione non offerte dal CPI ma avviate/effettuate durante il periodo in cui il soggetto è iscritto al CPI, e dunque potenzialmente concorrenti sia con le azioni proposte dal centro che con l'avvio di un nuovo episodio lavorativo.

Per ogni soggetto si osserva una sequenza di episodi, l'ultimo dei quali è incompleto se il soggetto non ha ancora trovato un'occupazione alla fine del periodo di osservazione o se il soggetto che ha trovato un'occupazione è ancora occupato alla fine del periodo di osservazione. Un soggetto che trova un'occupazione durante il periodo di osservazione e tale occupazione termina prima della data di censura (31/12/2014), esce dall'osservazione al momento in cui termina l'occupazione. Per ogni episodio si osserva la realizzazione di due variabili endogene: la durata dell'episodio misurata come numero di giorni che intercorrono dall'azione che dà inizio all'episodio all'inizio di un episodio successivo (o la fine del periodo di osservazione) e, per gli episodi non censurati, lo stato di destinazione. Analisi preliminari hanno suggerito di considerare solo alcune specifiche transizioni come mostrato nelle tabelle 4.1 e 4.2 dove si riportano le frequenze assolute e relative percentuali delle transizioni possibili.

Tabella 4.1  
PRIMO IMPIEGO. TRANSIZIONI-FREQUENZE ASSOLUTE E RELATIVE CAMPIONARIE

Tipo di episodio	Stato di destinazione (% riga)							TOTALE (% colonna)
	U (senza azioni)	C (counselling)	T (formazione)	P (collocamento)	V (istruz./formaz. volontarie)	O (occupato)	Censura	
U (senza azioni)	-	306 (60,71)	43 (8,53)	18 (3,57)	16 (3,17)	83 (16,47)	38 (7,54)	504 (31,66)
C (counselling)	-	-	43 (5,35)	45 (5,60)	99 (12,33)	349 (43,46)	267 (33,25)	803 (50,44)
T (formazione)	-	-	-	-	21 (24,42)	28 (32,56)	37 (43,02)	86 (5,40)
P (collocamento)	-	-	-	-	-	36 (57,14)	27 (42,86)	63 (3,96)
V (istruz./formaz. volontarie)	-	-	-	-	-	48 (35,29)	88 (64,71)	136 (8,54)
TOTALE	-	306 (19,22)	86 (5,40)	63 (3,96)	136 (8,54)	544 (34,17)	457 (28,71)	1.592 (100,00)

Tabella 4.2  
DISOCCUPATI. TRANSIZIONI – FREQUENZE CAMPIONARIE

Tipo di episodio	Stato di destinazione (% riga)							TOTALE (% colonna)
	U (senza azioni)	C (counselling)	T (formazione)	P (collocamento)	V (istruz./formaz. volontarie)	O (occupato)	Censura	
U (senza azioni)	-	400 (51,81)	31 (4,02)	6 (0,78)	8 (1,04)	288 (37,31)	39 (5,05)	772 (38,14)
C (counselling)	-	-	28 (2,48)	14 (1,24)	28 (2,48)	795 (70,29)	266 (23,52)	1131 (55,88)
T (formazione)	-	-	-	-	6 (10,17)	37 (62,71)	16 (27,12)	59 (2,92)
P (collocamento)	-	-	-	-	-	18 (90,00)	2 (10,00)	20 (0,99)
V (istruz./formaz. volontarie)	-	-	-	-	-	23 (54,76)	19 (45,24)	42 (2,08)
TOTALE	-	400 (19,76)	59 (2,92)	20 (0,99)	42 (2,08)	1.161 (57,36)	342 (16,90)	2.024 (100,00)

Le tabelle 4.1 e 4.2 mostrano che, sia per i soggetti in cerca di primo impiego che per i disoccupati, i più alti tassi di uscita dallo stato senza azioni (U) hanno come destinazione un episodio di counselling (C) o un episodio di occupazione (O). I tassi di uscita dallo stato senza azioni verso azioni diverse da quelle appena menzionate sono, al contrario, bassi. Similmente, la maggior parte dei soggetti che vivono un episodio di counselling transita nello stato di occupato o non effettua alcuna transizione aggiuntiva (restando così nello stato counselling fino al momento della censura). Tale risultato è legato anche al fatto che, nel campione in esame, alcune transizioni sono vissute da un numero esiguo di soggetti. Ad esempio, tra chi è in cerca di primo impiego, solo 18 soggetti transitano dallo stato senza azioni (U) allo stato di collocamento (P), e solo 16 soggetti transitano dallo stato senza azioni allo stato di formazione/istruzione volontaria (V). Tra i disoccupati solo 20 soggetti sono caratterizzati da un episodio di collocamento (P). Pur tenendo conto che episodi di collocamento riguardano soltanto pochi soggetti, può essere comunque interessante osservare che, tra coloro ricevono questo tipo di azione, il 57% di chi cerca un primo impiego e il 90% dei disoccupati transita poi, direttamente, nello stato di occupato.

Le tabelle 4.3 e 4.4 mostrano alcune statistiche di sintesi, per tipo di episodio, relativamente al gruppo del primo impiego e a quello dei disoccupati. In particolare, per ogni tipo di episodio le tabelle 4.3 e 4.4 riportano: i) il tempo medio (in giorni) che un soggetto permane in tale stato prima di effettuare un'altra azione (o trovare un'occupazione), variabile che ci fornisce un'idea

di quanto velocemente avvengano le transizioni in uscita da un determinato stato; ii) la data in cui ha inizio l'episodio, intesa come numero di giorni tra il momento dell'iscrizione al centro per impiego e il momento in cui il soggetto entra nello stato in esame, che ci fornisce un'idea di quanto velocemente gli individui tendano ad approdare a un determinato stato e, infine, per ciascun tipo di episodio, iii) il numero medio di episodi per soggetti con almeno un episodio del tipo in esame.

Tabella 4.3  
PRIMO IMPIEGO. STATISTICHE DESCRITTIVE PER TIPO DI EPISODIO: MEDIANA (MED), MEDIA (ME), E DEVIAZIONE STANDARD (DS)

Stati	U (senza azioni)			C (counselling)			T (formazione)			P (collocamento)			V (istruz./formaz. volontarie)			O (occupato)		
N. episodi	504			803			86			63			136			544		
Variabili	Med	Me	DS	Me	Me	DS	Med	Me	DS	Med	Me	DS	Med	Me	DS	Med	Me	DS
Durata (in giorni)	33,0	123,4	236,0	290,0	382,4	346,9	343,0	393,7	320,3	177,0	338,1	343,0	423,0	410,6	289,4	106,0	216,5	271,2
Data (in giorni)	-	-	-	0,0	16,0	53,6	40,0	98,7	182,4	36,0	98,1	153,4	158,0	229,4	237,9	162,5	226,0	218,0

Durata (in giorni): durata (in giorni) della permanenza nello stato

Data (in giorni): giorni dall'iscrizione all'ingresso nello stato

Tabella 4.4  
DISOCCUPATI. STATISTICHE DESCRITTIVE PER TIPO DI EPISODIO: MEDIANA (MED), MEDIA (ME), E DEVIAZIONE STANDARD (DS)

Stati	U (senza azioni)			C (counselling)			T (formazione)			P (collocamento)			V (istruz./formaz. volontarie)			O (occupato)		
N. episodi	772			1.131			59			20			42			1.161		
Variabili	Med	Me	DS	Me	Me	DS	Med	Me	DS	Med	Me	DS	Med	Me	DS	Med	Me	DS
Durata (in giorni)	32,5	99,0	181,3	167,0	300,6	310,8	169,0	304,4	307,3	71,0	174,6	270,2	211,5	280,5	278,0	153,0	260,2	312,0
Data (in giorni)	-	-	-	0,0	13,1	34,5	32,0	91,7	143,6	58,5	89,2	102,9	180,5	272,0	271,3	101,0	162,4	174,4

Durata (in giorni): numero dei giorni della permanenza nello stato

Data (in giorni): giorni dall'iscrizione all'ingresso nello stato

Sia per chi è in cerca di primo impiego che per i disoccupati la durata di episodi senza azioni (U) è considerevolmente minore, in media, rispetto alla durata di altri episodi. Episodi di altro tipo hanno durate medie simili sebbene il numero di soggetti che transitano per episodi di formazione (T), collocamento (P) e formazione/istruzione volontaria (V) sia sempre relativamente basso. Per quanto riguarda la data di inizio di un episodio (ossia il numero di giorni tra il momento dell'iscrizione al CPI e il momento in cui il soggetto avvia l'episodio in esame), è interessante osservare che approdo al counselling (C) avviene mediamente in tempi brevi (10-15 giorni), mentre altre transizioni sono caratterizzate da tempi di attesa di uno o più mesi. In media, dopo l'iscrizione al CPI, i soggetti vivono tra 2 e 3 episodi. Non sorprendentemente, il numero di episodi è relativamente elevato per chi, in cerca di un primo impiego, decide di intraprendere un percorso di formazione/istruzione volontaria (V): è facile immaginare come questa scelta possa rappresentare una reazione al troppo lungo protrarsi dei tempi di attesa di un inserimento lavorativo e alla sfiducia maturata rispetto all'utilità delle azioni già ricevute dal CPI.

Le colonne all'estrema destra nelle tabelle 4.3 e 4.4 si riferiscono a episodi di occupazione relativi al primo avviamento lavorativo esperito dopo l'iscrizione al CPI. Per i soggetti in cerca di primo impiego, questo episodio di occupazione ha una durata media di 216,5 giorni e ha inizio mediamente dopo 226,5 giorni l'iscrizione al centro. Per i disoccupati l'episodio di occupazione ha una durata media leggermente superiore, 260 giorni, e ha inizio mediamente prima (circa 162,5 giorni dopo l'iscrizione al CPI).

Le statistiche di sintesi riportate nelle tabelle 4.3 e 4.4 non tengono ovviamente conto delle diverse caratteristiche dei soggetti, che saranno invece considerate nell'analisi successiva. Come

analisi preliminare, per capire le principali caratteristiche del campione in esame, si riportano in tabella 4.5 alcune statistiche di sintesi per le variabili di background degli utenti. Al momento dell'iscrizione al centro, i soggetti in cerca di un primo lavoro, per la maggior parte italiani, hanno un'età media di 27 anni, mentre l'età media dei disoccupati è di circa 36. In entrambi i casi si è in prevalenza di fronte a individui a bassa o media scolarizzazione. Oltre il 50% dei disoccupati ha figli e circa il 20% ha figli di età inferiore a sei anni. Per quanto riguarda la storia lavorativa, circa la metà dei disoccupati che si iscrivono al CPI ha ricevuto assegni di disoccupazione, circa  $\frac{1}{4}$  ha ottenuto sussidi prima dell'iscrizione al CPI e il 23% è stato in mobilità. In media, trascorrono 82 giorni dalla perdita dell'ultimo lavoro all'iscrizione al CPI e l'ultimo lavoro è durato poco più di 2 anni.

Tabella 4.5  
STATISTICHE DESCRITTIVE DELLE VARIABILI DI BACKGROUND  
Per variabili categoriche la categoria di riferimento è riportata in parentesi

Variabile	Primo impiego Media	Disoccupati Media
Genere (Femmina)	0,44	0,48
Età	27,43	36,18
Cittadinanza (Non italiana)	0,77	0,80
Istruzione (Obbligo)	(0,31)	(0,42)
Diploma 3 anni	0,08	0,06
Diploma 5 anni	0,46	0,39
Laurea	0,15	0,13
Figli (No)	0,31	0,54
Figli di età minore ai 6 anni (No)	0,12	0,19
Formazione pre-iscrizione (No)	0,17	0,32
Durata ultimo lavoro (in giorni)	-	859,80
Durata dalla perdita lavoro all'iscrizione (in giorni)	-	82,53
Mobilità (No)	-	0,23
Assegno di disoccupazione (No)	-	0,51
Sussidi precedenti l'iscrizione al cpi (No)	-	0,25
N. lavori (più di 1 lavoro)	-	0,37
Quota di tempo al lavoro	-	0,79

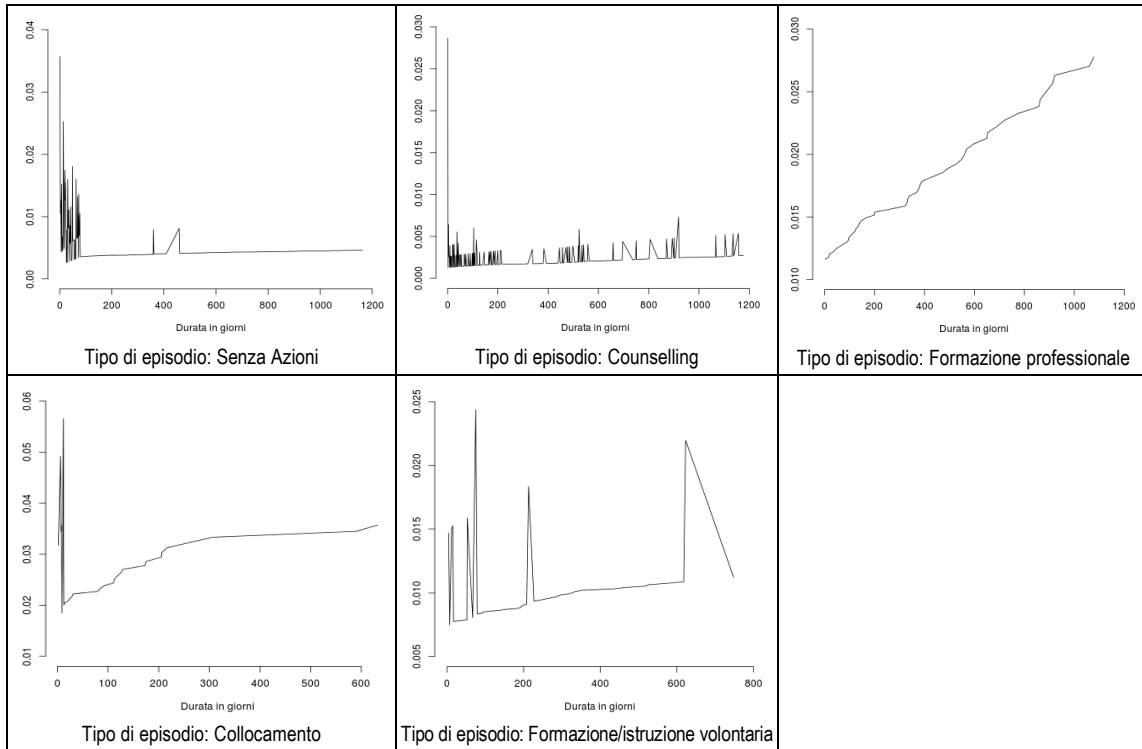
Prima di passare alla specificazione del modello può essere opportuno condurre un'analisi preliminare delle funzioni di rischio empiriche. Nelle figure 4.6 e 4.7 sono mostrate le stime non parametriche di tali funzioni, rispettivamente per chi è in cerca di primo impiego e per i disoccupati. Tali funzioni ci dovrebbero suggerire l'andamento del "rischio di uscita" da un episodio specifico per gli individui che, con il passare del tempo, protraggono la loro permanenza in tale episodio. Sia per il primo impiego che per i disoccupati la funzione di rischio per episodi senza azioni è caratterizzata da forti oscillazioni che si concentrano in durate brevi. Anche le funzioni di rischio per episodi di counselling sono caratterizzate da marcate oscillazioni che non sembrano seguire un trend particolare. Invece, la tendenza delle funzioni di rischio per episodi di altro tipo è più chiaramente individuabile e si differenzia fra chi è in cerca di primo impiego e i disoccupati.

Per i primi, gli episodi di formazione sono caratterizzati da una funzione di rischio tendenzialmente monotona crescente. La funzione di rischio per gli episodi di collocamento mostra dei picchi poco dopo l'ingresso nell'azione, poi ha un andamento crescente. Infine gli episodi di formazione personale sono caratterizzati da una funzione di rischio piuttosto frastagliata.

Per i disoccupati gli episodi di formazione sono caratterizzati da una funzione di rischio tendenzialmente monotona crescente, nonostante due picchi intorno a 45 e 120 giorni. Le funzioni di rischio per episodi di collocamento e formazione personale presentano un andamento monotono

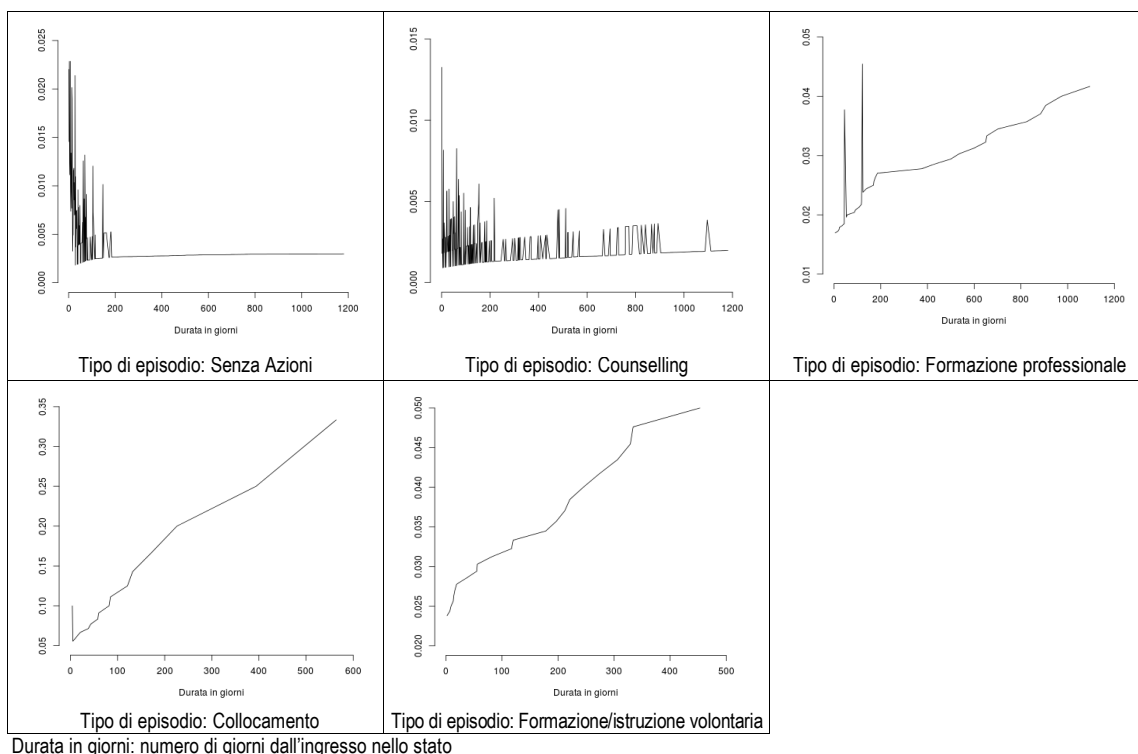
crescente anche se è difficile fare pieno affidamento su tali funzioni di rischio dato il numero estremamente ridotto di soggetti tra i disoccupati che transitano per tali stati.

Figure 4.6  
PRIMO IMPIEGO. FUNZIONI DI RISCHIO EMPIRICHE PER TIPO DI EPISODIO



Durata in giorni: numero di giorni dall'ingresso nello stato

Figura 4.7  
DISOCCUPATI: FUNZIONI DI RISCHIO EMPIRICHE PER TIPO DI EPISODIO



Per gli episodi senza azione, counselling e formazione professionale può essere interessante considerare anche le funzioni di rischio specifiche al solo stato di uscita “occupato”. Tali funzioni di rischio specifiche dello stato di uscita “occupato”, mostrate nelle figure 4.8 e 4.9, sono state stimate nell’ipotesi di rischi indipendenti, considerando come censurate le durate che terminano con una transizione in uno degli altri stati. Esse sono caratterizzate da forti oscillazioni, che non permettono di rilevare alcun trend specifico. Si noti che, per gli episodi di collocamento e formazione/istruzione volontaria, le funzioni di rischio specifiche dello stato di uscita “occupato” coincidono con le funzioni di rischio mostrate in figura 4.6 e in figura 4.7, in quanto da tali episodi i soggetti possono transitare solo nello stato di occupato per costruzione. Per questa ragione esse non sono riportate nelle figure 4.8 e 4.9.



Figura 4.8  
PRIMO IMPIEGO: FUNZIONI DI RISCHIO EMPIRICHE PER TIPO DI EPISODIO E STATO DI USCITA "OCCUPATO"

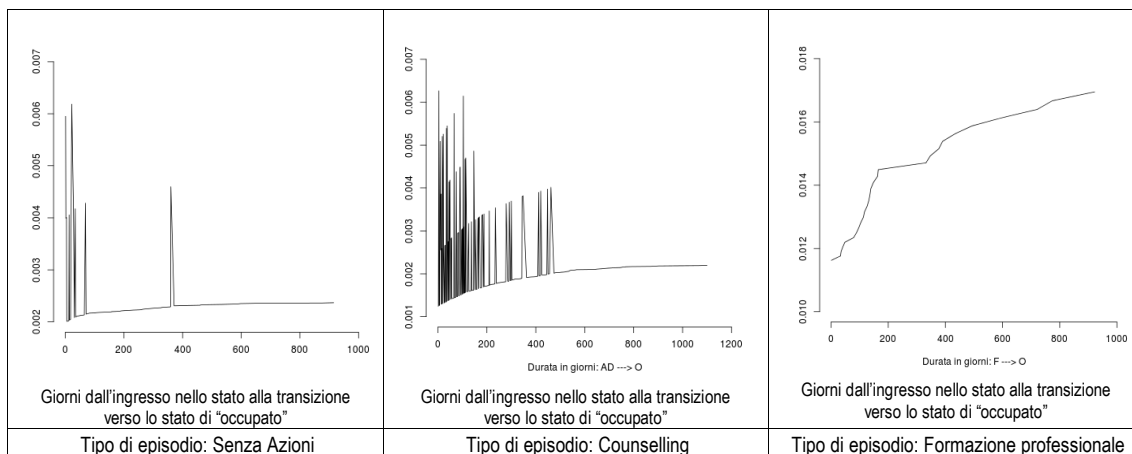
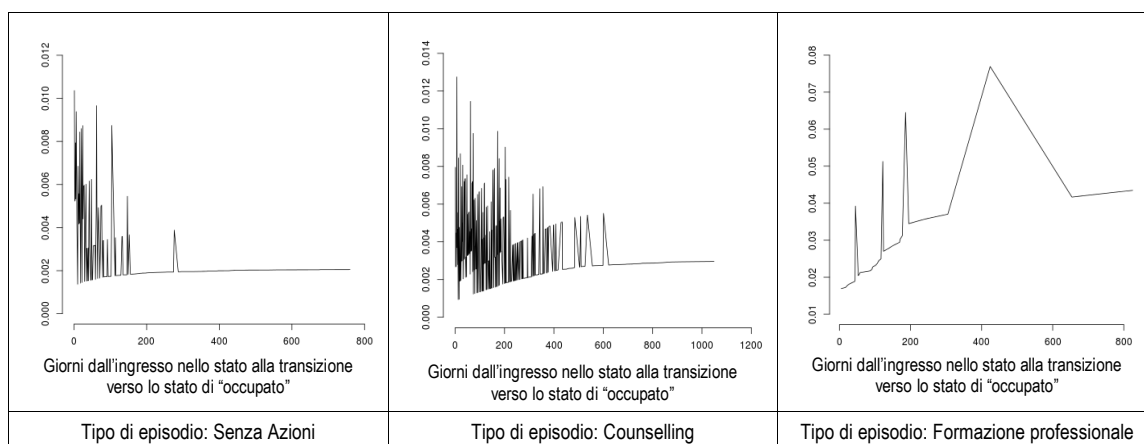


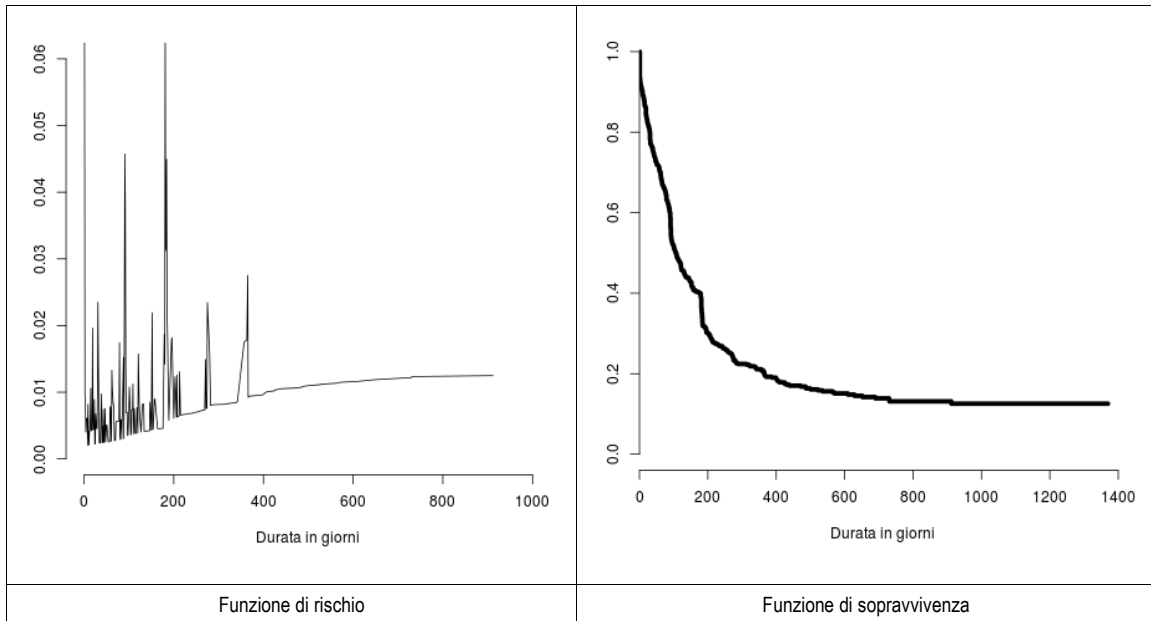
Figura 4.9  
DISOCCUPATI: FUNZIONI DI RISCHIO EMPIRICHE PER TIPO DI EPISODIO E STATO DI USCITA OCCUPATO



Le figure 4.10 e 4.11 mostrano infine le funzioni di rischio e di sopravvivenza empiriche per il primo episodio di occupazione dopo l'iscrizione al CPI, rispettivamente per i soggetti in cerca di primo impiego e i disoccupati.

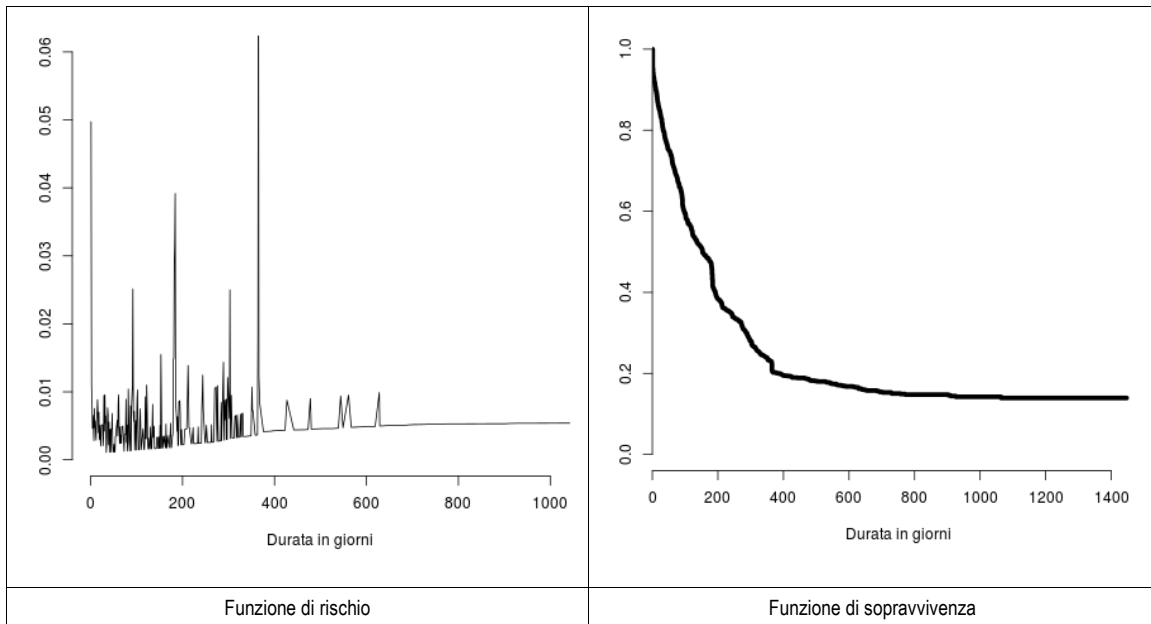
Per i primi la funzione di sopravvivenza decresce velocemente nei primi 200 giorni per poi stabilizzarsi intorno a 0,2. Ciò suggerisce che l'episodio di occupazione è tendenzialmente breve. I disoccupati sembrano invece permanere nello stato di occupato, mediamente, un po' più lungo. Infatti la curva di sopravvivenza per i disoccupati decresce più lentamente raggiungendo la soglia 0,2, intorno a cui si stabilizza, solo dopo 350-400 giorni.

Figura 4.10  
 INOCCUPATI: FUNZIONI DI RISCHIO E DI SOPRAVVIVENZA PER L'EPISODIO DI OCCUPAZIONE



Durata in giorni: numero di giorni dall'ingresso nello stato

Figura 4.11  
 DISOCCUPATI: FUNZIONI DI RISCHIO E DI SOPRAVVIVENZA PER L'EPISODIO DI OCCUPAZIONE



Durata in giorni: numero di giorni dall'ingresso nello stato

### 4.3

#### Specificazione del modello

I dati longitudinali descritti nel paragrafo precedente seguono ciascun individuo del campione dal momento in cui si iscrive al CPI fino al termine della prima occupazione dopo l'iscrizione al CPI o, in alternativa, fino al 31 Marzo 2013, data fissata a priori in cui termina il periodo di osservazione. Per ogni soggetto si osserva quindi la realizzazione di  $m$  episodi, dove  $m$  è una variabile aleatoria. Ogni episodio è caratterizzato dalla sua durata e dal tipo di episodio che gli succede. Si indichi con  $D_j$  la durata del  $j$ -esimo episodio e con  $r_j$  lo stato di destinazione che determina la fine dell'episodio corrente. Per un individuo si osservano le realizzazioni delle variabili endogene  $r_0, D_1, r_1, \dots, r_{m-1}, D_m$ . Se lo stato di destinazione  $r_{m-1}$  è lo stato di occupato,  $D_m$  è la durata della prima occupazione dopo l'iscrizione al centro dell'impiego:  $D_m = D_m^o$ , la quale può essere censurata (se il soggetto è ancora nello stato di occupato al 31.03.2013) oppure non censurata (se il soggetto termina l'esperienza lavorativa prima del 31.03.2013). Per gli individui che non trovano un'occupazione prima della fine del periodo di osservazione, per cui lo stato di destinazione  $r_{m-1}$  è diverso dallo stato di occupato, la durata dell'ultimo episodio  $D_m = D_m^c$  è una durata censurata. Il modello richiede la specificazione della distribuzione congiunta di  $m$  variabili continue (le durate  $D_j$ ) e  $m$  variabili discrete (gli indicatori di stato  $r_j$ ). Per ogni episodio si indica con  $x_j$  il vettore delle variabili esplicative osservate, il quale può variare tra episodi ma è ipotizzato costante nel tempo.

Importante notare che i dati disponibili riportano solo la data di inizio di un'azione, non la data di fine. Quindi  $D_j$  non rappresenta la durata di uno specifico episodio ma piuttosto la durata nello stato di soggetto non occupato che ha effettuato certe azioni prima di effettuare un'ulteriore azione. Ad esempio per un individuo che al momento dell'iscrizione resta per un certo lasso di tempo senza azioni, poi riceve un servizio di counselling e, dopo ancora, un'azione di formazione offerta dal centro prima di trovare lavoro si hanno informazioni sulla durata,  $D_1$ , nello stato di iscritto (senza azioni) prima di effettuare il counselling, sulla durata,  $D_2$ , nello stato di iscritto che ha ricevuto il counselling prima di effettuare l'azione di formazione, e sulla durata,  $D_3$ , nello stato di iscritto che ha ricevuto sia counselling che formazione prima di trovare lavoro.

Il modello che consideriamo è una versione modificata dal modello di transizione con termini di eterogeneità non osservata a stati e episodi multipli<sup>9</sup>.

In tali modelli la storia lavorativa di ogni soggetto è partizionata in una sequenza di episodi. Per il primo episodio della sequenza, si considera una distribuzione discreta per lo stato iniziale  $r_0$  con funzione di massa di probabilità (condizionata)  $Pr(r_0 | x_0, u)$ , dove  $u$  è la componente di eterogeneità non osservata. Condizionatamente alla storia passata, per i successivi episodi si considera la funzione di densità congiunta  $f(D_j, r_j | x_j, u)$ ,  $j = 1, \dots, m-1$ . Si assume che la componente di eterogeneità non osservata  $u$  sia costante nel tempo e sia la stessa per ogni episodio sebbene si permetta che il suo effetto possa variare tra episodi.

Condizionatamente alle variabili osservate  $X = \{x_0, x_1, \dots, x_m, x_m^o\}$ , dove  $x_m^o$  sono variabili specifiche della distribuzione della durata della prima occupazione dopo l'iscrizione al CPI, e alla componente di eterogeneità non osservata  $u$ , la distribuzione congiunta di  $r_0, D_1, r_1, \dots, r_{m-1}, D_m$  può essere scritta come segue:

<sup>9</sup> Si vedano, ad esempio, Lancaster, T. (1990). *The Econometric Analysis of Transition Data*. Cambridge University Press, Cambridge; Mealli F., Pudney S. E., Thomas J. M. (1996). Training duration and post-training outcomes: a duration limited competing risk model. *Economic Journal*, 106, 422-433; Mealli F., Pudney S. E. (2003). Applying heterogeneous transition models in labour economics: the role of youth training in labour market transitions. In *Analysis of Survey Data*, C. Skinner e R.L Chambers (eds.), Capitolo 16. Wiley, New York; Pudney S. E. (1989). *Modelling individual choice: The econometrics of corners, kinks and holes*. Oxford: Basil Blackwell.

$$f(r_0, D_1, r_1, \dots, D_m | X, u) = Pr(r_0 | X, u) \left[ \prod_{j=1}^{m-1} f(r_j, D_j | x_j, u) \right] S(D_m^c | x_m, u)^d \left[ h(D_m^o | x_m^o, u)^{d^o} S(D_m^o | x_m^o, u) \right]^{1-d} \quad (1)$$

dove  $h$  denota la funzione di rischio,  $S$  denota la funzione di sopravvivenza e  $d$  e  $d^o$  sono indicatori di censura. La variabile  $d$  assume valore uno se al termine del periodo di osservazione un soggetto non ha ancora trovato un'occupazione. Per tale soggetto lo stato di destinazione è non noto e la durata dell'ultimo episodio è censurata. La variabile  $d^o$  assume valore uno se al termine del periodo di osservazione un soggetto, che ha iniziato una nuova occupazione, è ancora occupato e zero altrimenti.

Per ogni episodio passato nello stato  $j$ , la funzione di rischio specifica della transizione nello stato  $k$ ,  $h_{jk}(t | x, u)$  è definita come segue:

$$Pr(r = j, D \in (t, t + dt | D \geq t, x, u) = h_{jk}(t | x, u) dt$$

dove  $x$  è un vettore di variabili esplicative specifiche dell'individuo, che possono variare tra episodi e  $u$  rappresenta variabili non osservate specifiche dell'individuo. I nostri dati sono costruiti in modo tale che un episodio non può mai essere seguito da un altro episodio dello stesso tipo, quindi le funzioni di rischio  $h_{jj}$  non sono definite. Analogamente non sono definite le funzioni di rischio per le transizioni che a priori non sono considerate possibili secondo le tabelle 4.1 e 4.2.

La distribuzione congiunta dello stato di uscita,  $r$ , e della durata realizzata,  $D$ , può essere definita come segue:

$$f(r, D | x, u) = h_{jr}(D | x, u) \exp\left(-\sum_{k \neq j} I_{jk}(D | x, u)\right)$$

dove  $I_{jk}$  è il rischio integrato specifico della transizione da  $j$  a  $k$ :

$$I_{jk}(D | x, u) = \int_0^D h_{jk}(t | x, u)$$

Di seguito sono descritte nel dettaglio le specificazioni usate per le varie componenti del modello.

#### 4.4

##### Lo stato iniziale

Al tempo iniziale  $t_0$ , ossia al momento dell'iscrizione al CPI, un soggetto può partecipare "istantaneamente" a un'azione di counselling oppure semplicemente attendere un certo lasso di tempo prima di intraprendere qualsiasi azione proposta dal CPI.

Al momento dell'iscrizione il soggetto può quindi trovarsi in due stati: Stato di iscritto senza azioni ( $r_0 = 0$ ) o stato di iscritto con un'azione di counselling ( $r_0 = 1$ ). Per la variabile aleatoria  $r_0$ , che rappresenta lo stato iniziale, si specifica un modello logit:

$$Pr(r_0 = 1|x_0, u) = \frac{\exp(x_0\gamma_0 + \psi_0 u)}{1 + \exp(x_0\gamma_0 + \psi_0 u)}$$

dove  $\gamma$  è un vettore di coefficienti e  $\psi_0$  è un parametro di scala.

#### 4.5

##### Il modello di transizione

Si assume che le variabili di background osservate e la componente di eterogeneità non osservata, normalizzata in modo da avere varianza unitaria, entrino nelle funzioni di rischio in forma esponenziale, così che, in generale,  $h_{jk}(t|x, u)$  può essere scritta come  $h_{jk}^*(t; x, \psi_{jk}u)$  dove  $\psi_{jk}$  è un parametro di scala specifico dello stato di entrata e dello stato di uscita.

Sotto le restrizioni poste sulle transizioni possibili, il modello coinvolge complessivamente 13 funzioni di rischio ciascuna delle quale è, in linea di principio, caratterizzata dallo stato di entrata e dallo stato di uscita. Ciò porta a un numero molto elevato di parametri che, data anche la limitata dimensione campionaria, può generare problemi di efficienza e precisione della procedura di stima.

Per far fronte al problema dell'elevato numero di parametri si considera una specificazione semplificata con funzioni di rischio diverse solo per lo stato di uscita. La dipendenza dallo stato di origine è descritta attraverso variabili binarie indicatrici dello stato di provenienza e dalla storia del processo sintetizzata dalla data di inizio (misurata in giorni dall'iscrizione al centro per l'impiego) dello stato corrente. Come forma funzionale si considera il modello Weibull, un modello molto flessibile ma caratterizzato da un'espressione della funzione di rischio e della funzione di sopravvivenza relativamente semplice. Formalmente per il modello Weibull si ha:

$$\text{Funzione di rischio:} \quad h_{jk}(t|x, u) = \exp(z_j\beta_k + \gamma_k x + \psi_k u) \alpha_{jk} t^{\alpha_{jk}-1}$$

$$\text{Funzione di sopravvivenza:} \quad S_{jk}(t|x, u) = \exp(-\exp(z_j\beta_k + \gamma_k x + \psi_k u) t^{\alpha_{jk}})$$

dove  $z_j$  include informazioni specifiche dello stato di origine. I parametri  $\alpha_{jk}$  che caratterizzano il rischio di base sono specifici dello stato di entrata e dello stato di uscita. Nell'analisi si assume che  $\alpha_{jk} = \alpha_{ck}$  per  $k = T, P, V, O$ . Tale ipotesi rispecchia la natura dello stato "counselling": questo tipo di azione include principalmente azioni finalizzate a definire in modo più preciso il profilo del soggetto.

#### 4.6

##### Un modello di durata per il lavoro

Per i soggetti che trovano lavoro dopo l'iscrizione al CPI si specifica un modello di durata Weibull per la durata dell'occupazione con funzione di rischio:

$$h(t|x, u) = \exp(\gamma x + \psi u) a t^{\alpha-1}$$

## 4.7

### Un approccio Bayesiano alla stima del modello

Poiché gli effetti casuali  $u$  non sono osservati, non è possibile utilizzare direttamente l'Equazione (1) come base per l'inferenza. Comunque è possibile utilizzare l'espressione nell'Equazione (1) applicando metodo inferenziali per dati mancanti. In particolare, nel presente lavoro si considera un approccio Bayesiano all'inferenza utilizzando l'algoritmo del Data Augmentation proposto da Tanner and Wong per tener conto della presenza della componente di eterogeneità non osservata nella procedura di stima<sup>10</sup>.

Data la specificazione del modello presentata nel paragrafo precedente, il vettore dei parametri è  $\theta = \{\gamma_0, \psi_0, (\beta_C, \gamma_C), \psi_C, (\beta_T, \gamma_T), \psi_T, (\beta_P, \gamma_P), \psi_P, (\beta_V, \gamma_V), \psi_V, (\beta_O, \gamma_O), \psi_O, \alpha_{U,C}, \alpha_{U/C,T}, \alpha_{U/C,P}, \alpha_{U/C,V}, \alpha_{U/C,O}, \alpha_{T,V}, \alpha_{T,O}, \alpha_{P,O}, \alpha_{V,O}, \gamma, \psi, \alpha\}$ .

L'approccio Bayesiano richiede di specificare distribuzioni a priori per i parametri. Si assume che i parametri siano a priori indipendenti e si specificano distribuzioni a priori proprie sebbene non informative. In particolare per i parametri  $\gamma_0, (\beta_C, \gamma_C), (\beta_T, \gamma_T), (\beta_P, \gamma_P), (\beta_V, \gamma_V), (\beta_O, \gamma_O)$  e  $\gamma$  si specificano distribuzioni a priori Normali multivariate con vettore delle medie  $\underline{\mu} = \underline{0}$  e matrice di varianza e covarianza scalare,  $\Sigma = \sigma^2 I$ , dove  $I$  è la matrice identità di dimensioni opportune. Per i parametri  $\psi_0, \psi_k, k = C, T, P, V, O$  e  $\psi$  si specificano distribuzioni a priori Normali di media zero e varianza 1. Infine per i parametri del rischio di base,  $\alpha_{jk}$  e  $\alpha$  si specificano distribuzioni a priori gamma di parametri  $a=b=10$ . Nel seguito si assume che la componente di eterogeneità non osservata,  $u$ , che in ambito Bayesiano è trattata come un vettore di parametri, abbia distribuzione a priori Normale di media zero e varianza unitaria.

La distribuzione a posteriori del vettore dei parametri è ottenuta attraverso simulazioni Monte Carlo Markov Chain (MCMC) che utilizzano l'algoritmo Metropolis-Hastings<sup>11</sup> e il già ricordato metodo Data Augmentation di Tanner and Wong. Dettagli computazionali sono riportati nell'appendice A.

## 4.8

### Risultati

Nelle Tabelle presentate nell'appendice B sono riportate la media e la deviazione standard delle distribuzioni a posteriori dei parametri dei modelli stimati sul campione degli inoccupati e dei disoccupati, rispettivamente.

Nel modello Weibull il rischio di base è caratterizzato da un andamento monotono crescente, decrescente o costante a seconda che il parametro che lo caratterizza sia maggiore di uno, minore di uno o uguale a uno. La media e la deviazione standard delle distribuzioni a posteriori dei parametri del rischio di base specifici dello stato di origine e destinazione,  $\alpha_{jk}$ , sono riportate in tabella 4.12 per i soggetti in cerca di primo impiego e in tabella 4.13 per i disoccupati.

<sup>10</sup> Tanner M., Wong W. (1987). The calculation of posterior distributions by data augmentation (with discussion). *Journal of the American Statistical Association* **82**, 528-550.

<sup>11</sup> Metropolis N., Rosenbluth A. W., Rosenbluth M. N., Teller A. H., Teller E. (1953). Equations of state calculations by fast computing machines. *Journal of Chemical Physics* **21**, 1087-1091; Hastings W. K. (1970). Monte Carlo sampling methods using Markov chains and their applications. *Biometrika* **57**, 97-109.

Tabella 4.12  
PRIMO IMPIEGO. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIATIONE STANDARD  
Parametri del rischio di base

	Stato di destinazione									
	C		T		P		V		O	
Stato di origine	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD
Senza Azioni	1.547	0.176								
Senza Azioni/Counselling			0.413	0.039	0.484	0.050	0.643	0.049	0.735	0.028
Formazione							1.035	0.168	1.001	0.137
Collocamento									0.535	0.069
Istr./Formaz. volontarie									0.808	0.097

Tabella 4.13  
DISOCCUPATI. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIATIONE STANDARD  
Parametri del rischio di base

	Stato di destinazione									
	C		T		P		V		O	
Stato di origine	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD
Senza Azioni	1.733	0.248								
Senza Azioni/Counselling			0.514	0.053	0.742	0.119	0.779	0.093	0.732	0.018
Formazione							1.954	0.389	0.866	0.105
Collocamento									0.892	0.139
Istr./Formaz. volontarie									0.781	0.114

Dalla tabella 4.12 si nota che, per il primo impiego, la media a posteriori del parametro del rischio di base specifico della transizione dallo stato senza azioni allo stato di counselling è maggiore di 1. Ciò suggerisce che esiste di una dipendenza positiva dal tempo del rischio di transitare nello stato di counselling dallo stato senza azioni, ossia dopo l'iscrizione al CPI, maggiore è il tempo che un soggetto permane nello stato senza azioni, maggiore è la probabilità di transitare nello stato di counselling (ossia di ricevere il counselling). Ad eccezione delle transizioni dallo stato di formazione allo stato di istruzione/formazione volontaria o di occupato, per cui il rischio di base sembra essere in media costante, le altre transizioni sono caratterizzate da parametri del rischio di base con distribuzioni a posteriori centrate su valori minori di uno, suggerendo una dipendenza negativa dalla durata per cui maggiore è il tempo trascorso in un dato stato minore è la probabilità di transitare in uno degli altri stati possibili.

Per i disoccupati il modello stimato mostra una dipendenza positiva dalla durata del rischio di transitare dallo stato senza azioni allo stato di counselling e del rischio di transitare dallo stato di formazione allo stato di istruzione/formazione volontaria. Per le altre transizioni il modello suggerisce invece una dipendenza negativa del rischio dalla durata.

I parametri relativi alle covariate e al termine di eterogeneità non osservata sono difficili da interpretare direttamente a causa della complessa struttura del modello. Per evidenziare le proprietà e le implicazioni del modello può essere quindi utile condurre delle simulazioni e calcolare opportune statistiche che le sintetizzano. In tale contesto una statistica è definita come una funzione  $S(x^*, \theta, u^*)$  dei parametri,  $\theta$ , dove  $x^*$  rappresenta dei valori delle covariate fissati a priori, e  $u^*$  è un valore fissato per il termine di eterogeneità non osservato. Data la distribuzione a posteriori dei parametri,  $p(\theta|\mathbf{W})$ , dove  $\mathbf{W}$  denota l'insieme dei dati osservati, la media a posteriori di  $S$  è  $\int S(x^*, \theta, u^*) d p(\theta|\mathbf{W})$ . Tale media è stimata utilizzando la distribuzione a posteriori del vettore dei parametri,  $p(\theta|\mathbf{W})$ , simulata attraverso l'algoritmo MCMC come segue:

$$\hat{S}(x^*, \theta, u^*) = \frac{1}{R} \sum_{r=1}^R S(x^*, \theta^{(r)}, u^*)$$

dove  $R$  è il numero di replicazioni MCMC e  $\theta^{(r)}$  è  $r$ -esima estrazione MCMC da  $p(\theta|W)$ .

Nei paragrafi che seguono si descrivono i risultati delle simulazioni per il primo impiego e i disoccupati.

## 4.9

### Risultati delle simulazioni: Primo impiego

In questo paragrafo si focalizza l'attenzione sugli individui in cerca di un primo impiego. Per le simulazioni si considera un ipotetico individuo che ha età pari all'età mediana osservata nel campione (25 anni) e caratteristiche delle variabili categoriche corrispondenti alle categorie modali. Oltre a tale individuo sono considerati sei individui tipo che sintetizzano le principali tipologie di soggetti in cerca di prima occupazione nel mercato del lavoro locale. I primi due profili rappresentano soggetti italiani molto giovani (19 anni) appena diplomati. I profili 3 e 4 caratterizzano l'insieme dei soggetti italiani appena laureati. I profili 5 e 6 considerano particolari tipologie di donne non giovani e con figli. In particolare il profilo 5 caratterizza donne italiane con livello di istruzione basso che hanno dedicato la maggior parte del loro tempo, fino a 40 anni, alla gestione della famiglia e per vari motivi necessitano di un'occupazione in età adulta avanzata. Il profilo 6 rappresenta le donne straniere con livello di istruzione medio. Le caratteristiche di tali soggetti sono elencate nel dettaglio in tabella 4.14.

Tabella 4.14  
PROFILI SOGGETTI IN CERCA DI PRIMO IMPIEGO

Variabile	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Profilo 5	Profilo 6	Individuo base
Genere	M	F	M	F	F	F	F
Età	19	19	26	26	40	40	25
Cittadinanza	1	1	1	1	1	0	1
Istruzione (Obbligo)							
Diploma 3 anni	0	0	0	0	0	0	0
Diploma 5 anni	1	1	0	0	0	1	1
Laurea	0	0	1	1	0	0	0
Figli	0	0	0	0	1	1	0
Figli di età minore ai 6 anni	0	0	0	0	0	0	0
Formazione pre-iscrizione	0	0	0	0	0	0	0

Inizialmente per controllare per l'effetto dell'eterogeneità non osservata si fissa il termine di errore individuale a zero per ciascun individuo. Si ipotizza inoltre che il soggetto entri in esposizione al rischio (ossia si iscriva a un CPI) il 1 Gennaio 2010, in modo tale che la massima durata osservabile sia 3 anni e 3 mesi (1.185 giorni). Quindi, per ciascuna tipologia di individuo si calcolano le seguenti statistiche (1) la durata media totale e la proporzione di tempo trascorso in ciascuno stato; (2) il tempo medio in cui il soggetto è stato esposto al rischio di effettuare delle azioni prima di trovare un'occupazione e la proporzione di tempo trascorso in ciascuna azione; (3) la probabilità di transitare nello stato di occupato per stato di origine; (4) la durata media dell'occupazione per stato di origine; e (5) la probabilità che la durata dell'occupazione sia censurata al termine del periodo di osservazione per stato di origine.

La media a posteriori di tali statistiche è riportata in tabella 4.15. Tutti i profili considerati sono caratterizzati da un'elevata probabilità di trascorrere la maggior parte del tempo che intercorre tra l'iscrizione al CPI e il termine del periodo di osservazione (che varia per profilo e storia simulata) nello stato di counselling o nello stato di occupato.



L'individuo base trascorre circa il 41,4% del tempo nello stato di counselling e il 25,6% del tempo nello stato di occupato. Sembra comunque impegnarsi anche in attività istruzione o formazione volontaria dedicando circa il 14% del tempo a questo tipo di attività.

Tabella 4.15  
PRIMO IMPIEGO: MODELLI DI TRANSIZIONE STIMATI PER I DIVERSI PROFILI  
Periodo di osservazione: 1 Gennaio 2010-31 Marzo 2013

Statistiche	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Profilo 5	Profilo 6	Individuo base
<b>Durata totale media</b>	711.06	704.01	820.03	800.58	928.64	849.33	758.37
<b>Proporzione di tempo %</b>							
U	9,20	10,00	7,70	8,40	7,20	8,50	9,20
C	36,20	33,90	44,90	42,60	63,70	54,00	41,40
T	3,30	4,30	2,70	3,90	4,20	3,40	3,70
P	4,90	8,30	3,00	5,50	1,20	1,40	6,30
V	9,20	14,00	9,10	14,40	6,80	10,70	13,90
O	37,30	29,50	32,60	25,20	16,80	22,10	25,60
<b>Durata media con azioni</b>	488,08	554,49	603,38	659,96	831,79	722,56	624,01
<b>Proporzione di tempo % (escluso il tempo da occupato)</b>							
U	21,20	19,30	17,10	15,70	11,90	14,80	16,70
C	56,90	48,80	64,90	57,30	75,00	67,90	55,80
T	4,30	5,30	3,60	4,70	4,60	4,00	4,50
P	6,60	10,40	3,80	6,40	1,20	1,60	7,40
V	11,10	16,20	10,60	15,90	7,20	11,70	15,70
<b>Prob. di transitare nello stato di occupato per stato di origine</b>							
U	0,20	0,19	0,16	0,15	0,12	0,13	0,17
C	0,60	0,47	0,56	0,45	0,39	0,47	0,47
T	0,51	0,43	0,46	0,37	0,28	0,38	0,40
P	0,71	0,67	0,56	0,51	0,26	0,37	0,56
V	0,56	0,52	0,45	0,37	0,21	0,34	0,43
<b>Durata media dell'occupazione per stato di origine</b>							
U	271,58	177,27	309,74	213,59	223,65	186,09	191,33
C	284,72	202,72	310,77	223,97	209,48	225,15	199,47
T	276,70	210,80	307,87	240,82	212,38	218,93	201,58
P	273,04	206,39	302,97	225,57	202,11	194,35	193,65
V	255,26	204,12	272,95	215,28	225,56	208,15	203,66
<b>Prob. di censura degli episodi di occupazione per stato di origine</b>							
U	0,05	0,01	0,09	0,02	0,03	0,03	0,03
C	0,19	0,11	0,26	0,16	0,21	0,19	0,11
T	0,25	0,16	0,33	0,21	0,34	0,21	0,19
P	0,21	0,18	0,26	0,18	0,21	0,14	0,21
V	0,34	0,23	0,36	0,29	0,30	0,26	0,25
<b>N. medio di episodi</b>	2,50	2,55	2,36	2,39	2,02	2,24	2,43

Confrontando i profili 1 e 2 e i profili 3 e 4 si nota che le giovani donne diplomate e laureate sembrano investire una maggiore proporzione del loro tempo in attività di istruzione e formazione volontaria (che possano accrescere le loro abilità intellettuali e professionali) dei giovani uomini diplomati e laureati. In particolare, sebbene la proporzione di tempo trascorso nello stato di counselling sia approssimativamente la stessa tra giovani uomini e giovani donne con diploma e tra giovani uomini e giovani donne con laurea, gli uomini sembrano essere meno interessati delle donne ad attività di formazione (sia proposte dal CPI sia, e soprattutto, personali). Tali differenze emergono ancor più chiaramente se si considera la proporzione di tempo trascorso nei vari stati escluso lo stato di occupato. Il secondo blocco di righe in tabella 4.15 mostra chiaramente che le giovani donne diplomate (profilo 2) e laureate (profilo 4) trascorrono una proporzione di tempo maggiore in attività di formazione e collocamento dei giovani uomini diplomati (profilo 1) e laureati (profilo 3). Sembra quindi che le donne siano più attive degli uomini durante la ricerca della prima occupazione.

Il titolo di studio non sembra coprire un ruolo essenziale nella scelta di allocazione del tempo. Giovani donne e uomini laureati trascorrono in media meno tempo nello stato di occupato rispetto a giovani donne e uomini diplomati (37,3% versus 32,6% per gli uomini e 29,5% versus 25,2% per le donne) e ciò si riflette semplicemente in una maggiore proporzione di tempo trascorso nello stato di counselling dei giovani laureati rispetto a giovani diplomati (44,9% versus 36,2% per gli uomini e 42,6% versus 33,9% per le donne). Il possedere un titolo di studio più elevato non sembra quindi stimolare un particolare impegno nella ricerca della prima occupazione, nonostante l'inserimento lavorativo tenda ad avvenire più tardi. Le differenze nell'allocazione del tempo tra diplomati e laureati sono probabilmente dovute, almeno in parte, al fatto che i laureati sono più selettivi nella scelta del lavoro, ossia può essere ragionevole pensare che i laureati preferiscano aspettare di trovare un'occupazione che meglio rispetta le loro abilità e il percorso di studio effettuato.

Osservando i profili 5 e 6 si nota che le donne in età adulta o avanzata trascorrono un'elevata proporzione di tempo nello stato di counselling: 63,7% per il profilo 5 e 54,0% per il profilo 6. Ciò può essere in parte dovuto alle difficoltà che l'ingresso nel mondo del lavoro e forse anche la partecipazione a specifiche azioni (come azioni di formazione e collocamento) possono porre a un soggetto non più giovane. A parità di età, comunque, donne straniere con livello di istruzione medio (profilo 6) sembrano essere più flessibili e più propense a investire in azioni anche impegnative, come azioni di formazione o istruzione volontaria, rispetto alle donne italiane con livello di istruzione basso (profilo 5).

Il terzo blocco di righe in tabella 4.15 riporta la probabilità di transitare nello stato di occupato per stato di origine. L'individuo base e i giovani diplomati (profili 1 e 2) e laureati (profili 3 e 4) sono caratterizzati da probabilità di transizione nello stato di occupato simili. Tali probabilità evidenziano in particolare che se tali tipologie di soggetti partecipano ad un'azione di collocamento, la loro probabilità di transitare nello stato di occupato al termine dell'episodio di collocamento è elevata (in media superiore al 50%). Per tali tipologie di individui la probabilità di transitare nello stato di occupato dopo un episodio di collocamento è inoltre mediamente più alta della probabilità di transitare nello stato di occupato dopo altre tipologie di azioni. Per donne in età adulta avanzata (profili 5 e 6) un episodio di collocamento non sembra invece avere effetti particolarmente positivi rispetto a altre tipologie di azioni sulla probabilità di transitare nello stato di occupato: evidentemente, anche laddove inserite in pre-selezioni e screening operati dal centro per conto delle imprese, le donne adulte al primo impiego risultano comunque moderatamente appetibili agli occhi dei potenziali datori.

Osservando la durata media dell'occupazione per profili e stato di origine (quarto blocco di righe in tabella 4.15) non si notano differenze rilevanti tra i diversi profili ma può essere interessante qualche osservazione sulle differenze tra tipologie di azione. Può sorprendere il fatto che azioni di formazione e collocamento non portino a trovare un'occupazione molto più durevole rispetto al mero counselling o a episodi senza azione. Nell'interpretare tali risultati è importante tenere presente che le azioni di formazione promosse dal centro (come anche la ripresa volontaria del percorso di istruzione o formazione) in genere implicano che il soggetto non cerchi attivamente un'occupazione per un certo periodo di tempo perché impegnato nello svolgimento di tali azioni. Quindi, ricordando che il periodo di osservazione è limitato e che non si hanno informazioni sulla data di fine delle varie attività (ma soltanto sulla data di inizio) è ragionevole pensare che occupazioni successive a episodi di formazione e istruz./formazione volontarie abbiano una durata osservata in media simile a occupazioni che seguono da episodi senza azione o counselling ma il soggetto entra nello stato di occupato solo dopo un periodo di tempo più lungo, essendo prima impegnato nello svolgimento dell'azione. Pur non comportando un analogo rischio di lock-in, anche l'ingresso nel collocamento tende ad avvenire solo dopo un

considerevole lasso di tempo dopo l'iscrizione. Tale interpretazione è anche suffragata dalla probabilità che al termine del periodo di osservazione la durata dell'occupazione sia censurata (ultimo blocco di righe in tabella 4.15). Se un soggetto transita nello stato di occupato da episodi di formazione, collocamento o formazione volontaria, la probabilità che al termine del periodo di osservazione sia ancora occupato è in media più alta rispetto alla probabilità che la durata dell'occupazione sia censurata se il soggetto trova un'occupazione dopo un episodio senza azioni o un episodio con solo counselling. Ciò suggerisce che le occupazioni che un soggetto riesce a trovare dopo azioni di formazione, collocamento e formazione volontaria siano mediamente occupazioni più durevoli. Viceversa occupazioni che seguono da episodi senza azioni sembra siano, sempre mediamente, occupazioni brevi e precarie. Ad esempio un individuo base che riesce a trovare un'occupazione senza partecipare ad alcuna azione, rimane nello stato di occupato mediamente sei mesi e la probabilità che sia ancora occupato al termine del periodo di osservazione è pari a 0,3%. Se lo stesso soggetto trova un'occupazione dopo aver effettuato una qualche azione, rimane nello stato di occupato mediamente ancora circa sei mesi ma la probabilità che sia ancora occupato al termine del periodo di osservazione è molto più elevata: pari a 11% se lo stato di origine è un episodio di counselling e superiore al 19% se lo stato di origine è un episodio di formazione, collocamento o formazione volontaria.

Al fine di capire meglio l'effetto delle varie azioni sulla durata dell'occupazione sono state effettuate ulteriori simulazioni in cui si considera come data di censura il 30 Giugno 2014 (anziché il 31 Marzo 2013), così che la massima durata osservabile per un individuo che si iscrive a un centro dell'impiego il 1 Gennaio 2010 è di 4 anni e 6 mesi (1.641 giorni). Coerentemente con le aspettative, estendendo il periodo di osservazione emerge con maggiore chiarezza che episodi con azioni, e specialmente episodi con azioni di collocamento e formazione volontaria, portino a occupazioni più durevoli rispetto a episodi senza azioni (Tab. 4.16).

La durata dell'occupazione è in media maggiore se un soggetto transita nello stato di occupato dopo un episodio con azioni e, per la maggior parte dei profili, si nota che la durata dell'occupazione è maggiore se il soggetto transita nello stato di occupato dopo un episodio di formazione, collocamento o formazione volontaria. Tali risultati sono ulteriormente evidenziati dalla probabilità che la durata dell'occupazione sia censurata al termine del periodo di osservazione: per tutte le tipologie di individui in cerca di un primo impiego la probabilità che la durata dell'occupazione sia censurata se il soggetto transita nello stato di occupato dopo un episodio senza azione è prossima a zero, mentre è superiore al 9% se il soggetto transita nello stato di occupato dopo un episodio con azioni. Inoltre per la maggior parte dei profili considerati la probabilità che la durata dell'occupazione sia censurata è decisamente più elevata, simile alla probabilità di censura calcolata considerando come data di censura il 31 Marzo 2013 (si veda la tabella 4.15), se il soggetto transita nello stato di occupato dopo un episodio di formazione, collocamento o formazione personale.

Tabella 4.16  
PRIMO IMPIEGO: MODELLI DI TRANSIZIONE STIMATI PER I DIVERSI PROFILI  
Periodo di osservazione: 1 Gennaio 2010-30 Giugno 2014

Statistiche	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Profilo 5	Profilo 6	Individuo base
<b>Durata totale media</b>	860,03	839,05	1010,86	991,83	1200,66	1051,27	933,15
<b>Proporzione di tempo %</b>							
U	8,80	9,90	6,70	7,80	6,40	7,80	8,80
C	34,30	32,30	41,20	40,00	62,00	51,70	38,60
T	3,00	4,00	2,80	4,20	4,10	3,00	4,00
P	5,00	8,70	3,40	6,00	0,90	1,50	5,80
V	8,90	14,00	9,90	14,30	7,80	11,20	15,30
O	40,00	31,00	36,00	27,70	18,70	24,90	27,60
<b>Durata media con azioni</b>	566,33	650,97	715,27	801,08	1057,58	874,38	760,47
<b>Proporzione di tempo % (escluso il tempo da occupato)</b>							
U	21,30	18,90	16,30	15,10	10,80	14,60	16,50
C	56,50	48,10	63,70	56,00	75,10	67,40	54,10
T	4,20	5,30	3,80	5,30	4,70	3,60	4,80
P	7,00	11,10	4,30	7,30	1,00	1,90	7,00
V	11,10	16,60	11,80	16,30	8,30	12,50	17,50
<b>Prob. di transitare nello stato di occupato per stato di origine</b>							
U	0,20	0,18	0,16	0,15	0,10	0,14	0,17
C	0,64	0,50	0,61	0,50	0,46	0,54	0,50
T	0,58	0,45	0,51	0,41	0,34	0,42	0,38
P	0,76	0,71	0,63	0,59	0,37	0,53	0,61
V	0,63	0,59	0,51	0,47	0,25	0,39	0,49
<b>Durata media dell'occupazione per stato di origine</b>							
U	305,48	187,06	330,62	212,05	212,14	218,98	169,88
C	347,47	233,85	392,66	267,77	270,88	264,88	235,17
T	336,69	246,19	380,07	266,55	301,82	260,61	216,02
P	343,57	238,62	335,66	278,00	297,43	286,03	255,75
V	356,13	255,76	374,09	288,96	252,44	295,72	272,20
<b>Prob. di censura degli episodi di occupazione per stato di origine</b>							
U	0,03	0,01	0,05	0,02	0,01	0,02	0,00
C	0,15	0,09	0,20	0,13	0,18	0,15	0,10
T	0,17	0,09	0,28	0,17	0,22	0,20	0,12
P	0,21	0,13	0,22	0,19	0,25	0,26	0,16
V	0,28	0,19	0,34	0,26	0,28	0,27	0,25
<b>N. medio di episodi</b>	2,55	2,63	2,44	2,50	2,13	2,34	2,52

Le statistiche di sintesi mostrate nelle tabelle 4.15 e 4.16 forniscono informazioni sull'effetto delle varie tipologie di azioni sulla probabilità di trovare un'occupazione indipendentemente dalla tempistica, ossia il tempo trascorso tra l'iscrizione al centro dell'impiego e il momento in cui un soggetto decide di partecipare a una specifica azione è considerato come una variabile esplicativa senza essere fissato a priori. Il momento in cui un soggetto entra in un dato stato può dunque variare sia tra profili sia tra diverse storie relative a un stesso profilo. Come precedentemente sottolineato la ricerca si pone come obiettivo anche quello di valutare il ruolo del tempo, ossia se partecipare a una specifica azione in tempi brevi può incrementare la probabilità di trovare un'occupazione rispetto a partecipare a tale azione dopo un periodo di tempo più lungo.

Per valutare l'effetto del tempo passato prima di partecipare a una specifica azione sulla probabilità di transitare nello stato di occupato sono state effettuate simulazioni ulteriori dove condizionatamente al momento in cui un soggetto entra in un dato stato (misurato in giorni dall'iscrizione al CPI) si è calcolata la durata media latente per uscire nello stato di occupato e l'effetto su tale durata media dovuto all'entrata in un dato stato con un ritardo di 30 giorni.

Si ricorda che il valore atteso di una variabile aleatoria  $T$  con distribuzione Weibull di parametri  $\alpha$  e  $\mu$  è

$$E[T] = \frac{1}{\mu} \Gamma\left(1 + \frac{1}{\alpha}\right)$$

dove  $\Gamma(\cdot)$  è la funzione gamma. Come momenti di ingresso si è considerata una griglia di valori con un minimo di 5 giorni e un massimo di 365 giorni (1 anno) e incrementi di 5 giorni. In tali simulazioni nuovamente il termine di errore individuale è fissato alla sua media (zero) per tutti i profili.

La durata media per transitare nello stato di occupato da episodi di counselling, formazione e formazione volontaria al variare della data di ingresso nello stato di origine e l'effetto di variazioni temporali di 30 giorni sono mostrate nelle figure 4.17 e 4.18.

Nell'interpretare tali figure è importante ricordare che le durate latenti attese stimate non rappresentano il tempo necessario per transitare nello stato di occupato dopo la partecipazione a una specifica azione, ma la durata media tra il momento in cui ha inizio una specifica azione e il momento di ingresso nello stato di occupato. Si tratta quindi di durate *lorde* che includono il tempo trascorso nell'episodio di origine. Ciò può indurre a interpretazioni fuorvianti, soprattutto per alcune tipologie di azione, come azioni di formazione e istruzione/formazione volontaria, che possono impegnare un soggetto anche per lunghi periodi di tempo distogliendolo dall'attiva ricerca di un lavoro. Questo è il motivo per cui nelle figure 4.17 e 4.18 non sono mostrate le durate medie per transitare nello stato di occupato dallo stato di collocamento.

Figura 4.17  
 PRIMO IMPIEGO: DURATE LATENTI MEDIE PER TIPO DI EPISODIO VERSO LO STATO DI DESTINAZIONE DI OCCUPATO PER TIPOLOGIA DI INDIVIDUO

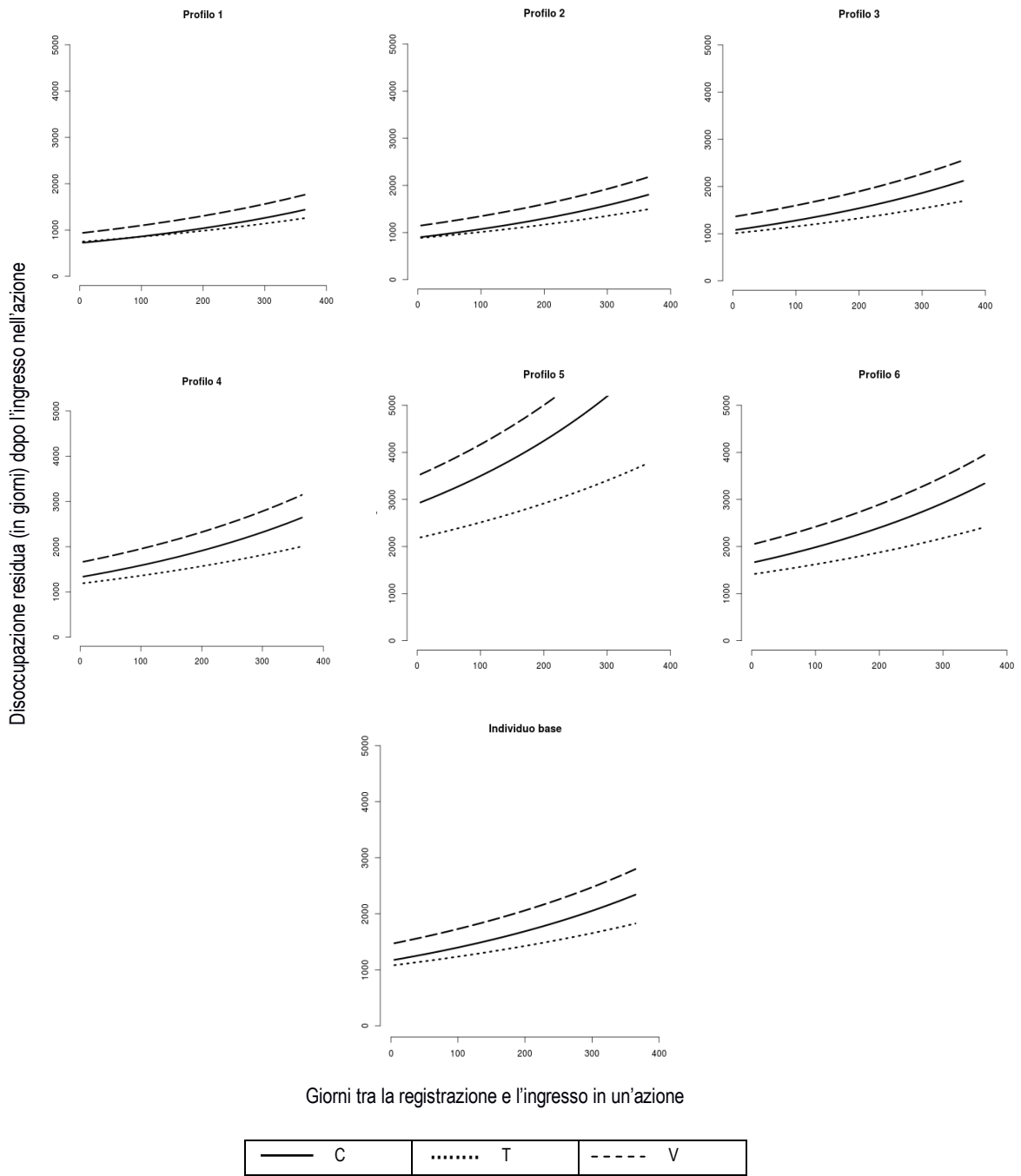
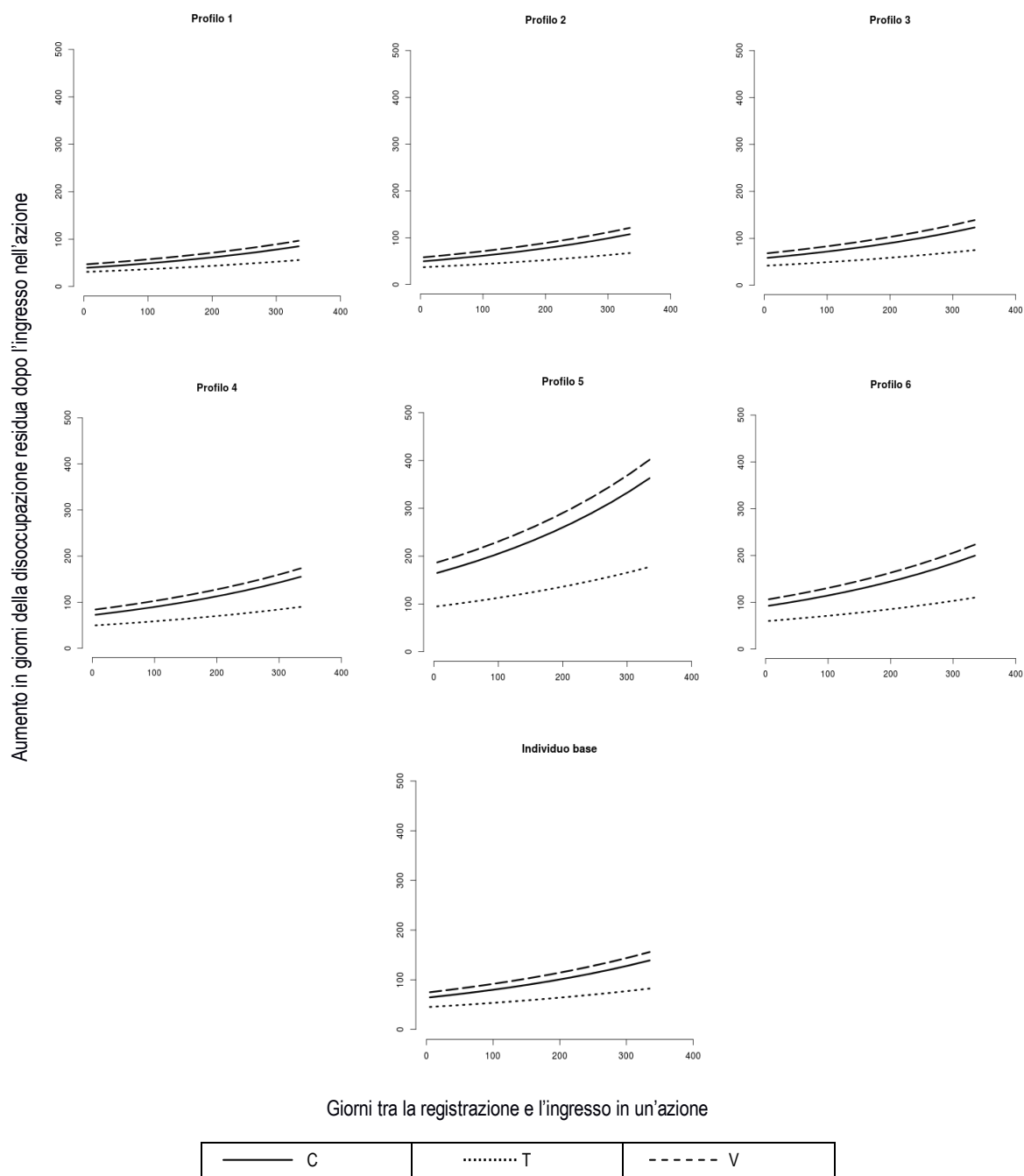


Figura 4.18  
 PRIMO IMPIEGO: EFFETTO DI UN RITARDO DI 30 GIORNI NELL'INGRESSO IN UN CERTO STATO SULLE DURATE LATENTI MEDIE PER LO STATO DI DESTINAZIONE DI OCCUPATO PER TIPOLOGIA DI INDIVIDUO



La figura 4.17 mostra che la durata media per transitare nello stato di occupato tende a crescere con l'aumentare della data di inizio delle azioni. Tutte le curve hanno infatti un

andamento monotono crescente simile tra i diversi profili. Si nota inoltre che la maggior parte delle durate latenti risulterebbero censurate per il periodo di osservazione in esame. Complessivamente è interessante osservare che posticipare azioni di formazione ha un effetto minore sulla durata di transitare nello stato di occupato rispetto a posticipare altri tipi di azioni. Può sorprendere che anche il posticipo di un'azione di counselling abbia un effetto maggiore (nel senso di peggiore) del posticipo di un'azione di formazione. Ciò probabilmente è dovuto al fatto che posticipare il counselling significa sostanzialmente rimanere nello stato di inoccupato senza azioni per un periodo di tempo maggiore. In tale periodo il soggetto verosimilmente ha un atteggiamento piuttosto passivo verso la ricerca del lavoro.

Anche le curve in figura 4.18, dove sono mostrati gli effetti di posticipare le diverse azioni di 30 giorni sulla durata media per trovare un'occupazione, hanno un andamento monotono crescente simile tra i diversi profili. Per i vari profili l'effetto di posticipare di 30 giorni l'inizio di un'azione di formazione è minore rispetto all'effetto di posticipare di 30 giorni il counselling o l'inizio della formazione volontaria. Inoltre con il passare del tempo l'effetto negativo del posticipo cresce più lentamente per azioni di formazione rispetto al counselling o ad azioni di formazione volontaria.

Nel confronto tra profili è interessante osservare che per il profilo 5, relativo a una donna italiana che cerca di entrare nel mondo del lavoro in età adulta avanzata, le curve nelle figure 4.17 e 4.18 partono da livelli più elevati e hanno pendenze maggiori rispetto a altri profili, suggerendo che per tale soggetto posticipare la partecipazione a un'azione (anche di counselling) può avere effetti negativi rilevanti, comportando lunghi tempi di attesa per la transizione nello stato di occupato. Ad esempio per una donna con le caratteristiche del profilo 5 iniziare un'azione di formazione dopo un periodo di 35 giorni dall'iscrizione al CPI anziché immediatamente (dopo 5 giorni) comporta un incremento di 95 giorni della durata media al lavoro, mentre per gli altri profili iniziare a un'azione di formazione dopo 35 giorni anziché immediatamente comporta un incremento nella durata media al lavoro che varia tra 30 e 60 giorni. Se la decisione di posticipare di 30 giorni la partecipazione a un'azione di formazione avviene dopo un anno dal momento in cui il soggetto si è iscritto al CPI, gli effetti sono ulteriormente accentuati: il profilo 5 deve aspettare in media 177 giorni prima di trovare un'occupazione, mentre gli altri profili devono aspettare in media tra i 55 e i 110 giorni.

#### 4.10

##### **Risultati delle simulazioni: Disoccupati**

In questo paragrafo si focalizza l'attenzione sui disoccupati. L'individuo di base per i disoccupati è un ipotetico individuo di 36 anni (età mediana osservata nel campione) con una storia lavorativa caratterizzata da un solo lavoro di durata pari a circa 3 anni. Per l'individuo di base le altre caratteristiche descritte da variabili categoriche sono poste uguali alle categorie modali. Oltre a tale individuo sono considerati otto individui tipo che sintetizzano le principali tipologie di soggetti in cerca di nuova occupazione nel mercato del lavoro locale. Il profilo 1 rappresenta la classe degli individui (maschi) di età avanzata (50 anni) con istruzione bassa che sono entrati in mobilità dopo aver perso un lavoro a cui hanno dedicato l'intera carriera lavorativa. Il profilo 2 caratterizza la classe degli individui (maschi) giovani con titolo di studio medio (diploma di 5 anni) che hanno perso il loro primo lavoro dopo due anni dall'assunzione. Il profilo 3 descrive individui (maschi) molto giovani (23 anni) con diploma di 5 anni che hanno svolto più lavori ma di durata breve. Il profilo 4 rappresenta uomini di 38 anni laureati con varie



esperienze lavorative di durata relativamente lunga (circa due anni). I profili 5 e 6 rappresentano due comuni tipologie di donne presenti nel mercato del lavoro: la donna giovane (28 anni) diplomata con una storia lavorativa e familiare travagliata (molti lavori presumibilmente saltuari e con figli a carico) e la donna di 38 anni laureata con figli con una storia lavorativa caratterizzata da precariato. Infine i profili 7 e 8 descrivono due comuni tipologie di soggetti stranieri presenti nel mercato del lavoro locale. Il profilo 7 rappresenta la classe delle donne straniere non giovani, diplomate, che hanno svolto vari lavori e l'ultimo le ha impegnate per un tempo relativamente lungo (circa 2 anni). Il profilo 8 rappresenta uomini di 40 anni immigrati con bassa istruzione che nella loro storia lavorativa hanno svolto vari lavori presumibilmente di durata relativamente breve, dato anche che l'ultimo lavoro si è concluso dopo appena 6 mesi. Le caratteristiche di tali soggetti sono elencate nel dettaglio in tabella 4.19.

Tabella 4.19  
PROFILI DISOCCUPATI

Variabile	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Profilo 5	Profilo 6	Profilo 7	Profilo 8	Individuo base
Genere	M	M	M	M	F	F	F	M	F
Età	50	26	23	38	28	38	40	40	36
Cittadinanza	1	1	1	1	1	1	0	0	1
Istruzione (Obbligo)									
Diploma 3 anni	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Diploma 5 anni	0	1	1	0	1	0	1	0	1
Laurea	0	0	0	1	0	1	0	0	0
Figli	1	0	0	0	1	1	1	1	1
Figli di età minore ai 6 anni	0	0	0	0	1	1	0	0	0
Formazione pre-iscrizione	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Durata ultimo lavoro (in giorni)	10.950	730	178	730	178	178	730	178	1.118
Durata dalla perdita lavoro all'iscrizione (in giorni)	1	1	1	1	1	1	1	1	7
Mobilità	1	0	0	0	0	0	0	0	0
Assegno di disoccupazione	1	1	0	1	0	0	1	0	0
Sussidi precedenti l'iscrizione al CPI	0	0	0	0	0	0	0	0	0
N. lavori	1	1	0	0	0	0	0	0	0
Quota di tempo al lavoro	1	1	0,5	0,75	0,5	0,5	0,75	0,75	1

Le simulazioni descritte di seguito sono state condotte fissando il termine di eterogeneità non osservato  $u$  a zero per tutte le tipologie di soggetti e ipotizzando che i soggetti entrino in esposizione al rischio (ossia si iscrivano a un CPI) il 1 Gennaio 2010. Nella tabella 4.20 sono mostrati i risultati delle simulazioni considerando come data di censura il 31 Marzo 2013, la data di censura osservata. Nella tabella 4.20 sono mostrati i risultati delle simulazioni considerando come data di censura il 30 Giugno 2014.

Si considerino innanzitutto i risultati mostrati in tabella. Le medie a posteriori delle statistiche riportate mostrano che la proporzione di tempo in cui i vari profili di disoccupati sono impegnati in azioni di formazione, collocamento e istruzione/formazione volontaria è piuttosto bassa: inferiore a 3,5% se si considera il tempo totale in esposizione (primo blocco di righe) e al 4,2% se si esclude il tempo trascorso nello stato di occupato (secondo blocco di righe). In generale l'atteggiamento prevalente tra le varie tipologie di soggetti disoccupati è la persistenza nello stato senza azioni o nello stato di counselling prima di transitare nello stato di occupato.

Particolarmente bassa risulta la proporzione di tempo che soggetti disoccupati trascorrono in episodi di collocamento, segno che la preselezioni e le cernite effettuate dal centro tendono ad avere buon esito. Non molto elevata è anche la proporzione di tempo trascorsa in episodi di formazione e soprattutto di istruzione/formazione volontaria. Riguardo a azioni di formazione e formazione volontaria può essere interessante osservare che i profili 1, 2, 5 e 6 dedicano in media una proporzione di tempo maggiore degli altri profili a tali attività. I profili 2 e 5 sono

relativi a giovani diplomati che ragionevolmente possono essere interessati a investire in attività di formazione per migliorare le loro qualità sul mercato del lavoro o eventualmente acquisire conoscenze che permettano loro di avviare un'attività in proprio. Il profilo 6 rappresenta una madre laureata con una storia lavorativa caratterizzata da precariato che può cercare nelle attività di formazione un trampolino di lancio verso un lavoro più stabile. Il profilo 1 caratterizza un soggetto non giovane che ha perso un lavoro a tempo indeterminato a cui ha dedicato tutta la sua carriera lavorativa. Tale soggetto può ragionevolmente sentire la necessità di investire in attività di formazione per cercare di riconvertirsi e rispondere meglio alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

Tabella 4.20  
DISOCCUPATI: MODELLI DI TRANSIZIONE STIMATI PER I DIVERSI PROFILI  
Periodo di osservazione: 1 Gennaio 2010-31 Marzo 2013

Statistiche	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Profilo 5	Profilo 6	Profilo 7	Profilo 8	Individuo base
<b>Durata totale media</b>	1.052,46	680,88	417,35	541,87	462,26	532,28	487,86	465,71	573,06
<b>Proporzione di tempo %</b>									
U	3,10	14,50	15,20	15,70	17,10	16,80	16,20	15,60	14,70
C	61,40	30,70	24,50	32,40	31,70	37,60	37,50	33,60	26,60
T	1,30	1,50	1,20	1,20	2,00	2,00	1,70	1,20	1,40
P	0,00	0,40	0,30	0,10	0,80	0,30	0,10	0,10	0,10
V	2,20	3,40	1,40	1,50	1,90	2,20	1,30	1,00	1,30
O	32,00	49,50	57,50	49,00	46,50	41,10	43,10	48,60	55,90
<b>Durata media con azioni</b>	738,14	345,57	152,41	276,71	252,53	337,21	290,79	238,81	237,09
<b>Proporzione di tempo % (escluso il tempo da occupato)</b>									
U	11,10	39,10	41,50	37,70	38,00	34,00	33,90	35,10	41,00
C	84,80	54,00	54,20	58,60	55,60	60,20	62,00	61,90	54,90
T	1,70	2,10	1,80	1,70	2,80	2,80	2,40	1,70	2,10
P	0,00	0,60	0,50	0,10	1,20	0,50	0,20	0,10	0,20
V	2,40	4,20	1,90	1,80	2,40	2,50	1,50	1,20	1,70
<b>Prob. di transitare nello stato di occupato per stato di origine</b>									
U	0,07	0,41	0,64	0,49	0,57	0,50	0,52	0,60	0,55
C	0,53	0,80	0,92	0,88	0,85	0,83	0,88	0,91	0,90
T	0,40	0,62	0,89	0,74	0,75	0,72	0,79	0,84	0,79
P	-	0,90	1,00	0,94	0,97	0,86	0,94	0,95	0,92
V	0,27	0,61	0,91	0,74	0,73	0,55	0,65	0,76	0,74
<b>Durata media dell'occupazione per stato di origine</b>									
U	767,75	430,58	287,21	308,06	235,14	245,52	232,10	255,16	379,36
C	537,62	350,70	262,39	272,17	213,87	202,48	202,77	229,94	335,78
T	520,62	342,88	236,55	250,60	214,27	213,80	176,93	203,53	320,87
P	-	304,15	208,59	404,53	215,27	251,12	202,12	191,91	307,19
V	390,68	276,76	192,33	192,29	171,02	151,70	167,53	178,63	294,36
<b>Prob. di censura degli episodi di occupazione per stato di origine</b>									
U	0,47	0,17	0,07	0,07	0,04	0,04	0,04	0,05	0,13
C	0,58	0,20	0,07	0,11	0,06	0,07	0,07	0,07	0,15
T	0,63	0,24	0,10	0,13	0,07	0,07	0,07	0,07	0,18
P	-	0,25	0,04	0,33	0,09	0,18	0,06	0,15	0,26
V	0,63	0,31	0,10	0,17	0,11	0,13	0,10	0,12	0,27
<b>N. medio di episodi</b>	2,23	2,38	2,23	2,27	2,26	2,24	2,22	2,18	2,26

Le probabilità di transitare nello stato di occupato per stato di origine mostrate nel terzo blocco di righe in tabella 4.20 evidenziano chiaramente che permanere nello stato senza azione può ridurre notevolmente la probabilità di transitare nello stato di occupato rispetto a partecipare in una qualche azione. Alcune tipologie di azioni sembrano avere un effetto decisamente positivo sulla probabilità di trovare un'occupazione. In particolare la probabilità di transitare nello stato di occupato da episodi di collocamento è stimata essere maggiore dell'85% per tutte le tipologie di soggetti. Tale evidenza, già emersa nelle analisi descrittive (si veda la tabella 4.2), emerge in modo decisivo dalle simulazioni.

Osservando la durata media dell'occupazione per stato di origine (quarto blocco di righe in tabella 4.20) si nota che la durata dell'occupazione per transizioni nello stato di occupato da episodi di formazione, collocamento o formazione personale è in media inferiore della durata dell'occupazione per transizioni nello stato di occupato da episodi di counselling o episodi senza azione.

Tabella 4.21  
DISOCCUPATI: MODELLI DI TRANSIZIONE STIMATI PER I DIVERSI PROFILI  
Periodo di osservazione: 1 Gennaio 2010-30 Giugno 2014

Statistiche	Profilo 1	Profilo 2	Profilo 3	Profilo 4	Profilo 5	Profilo 6	Profilo 7	Profilo 8	Individuo base
<b>Durata totale media</b>	1.378,24	777,10	452,58	606,63	491,49	572,71	528,63	496,43	631,05
<b>Proporzione di tempo %</b>									
U	2,70	14,20	14,80	15,30	16,70	16,40	15,50	15,60	15,50
C	57,50	29,90	24,50	32,30	31,90	36,80	37,60	33,20	25,80
T	1,30	1,50	1,00	1,30	2,10	2,00	1,60	1,20	1,40
P	0,00	0,30	0,40	0,10	0,80	0,40	0,10	0,10	0,10
V	2,70	3,40	1,10	1,60	1,90	2,20	1,60	1,20	1,10
O	35,80	50,70	58,20	49,40	46,70	42,10	43,60	48,70	56,10
<b>Durata media con azioni</b>	920,53	373,05	154,72	301,78	265,96	357,62	313,75	252,88	246,76
<b>Proporzione di tempo % (escluso il tempo da occupato)</b>									
U	11,40	38,50	41,40	37,10	36,90	34,10	32,70	35,30	41,90
C	83,80	54,40	54,60	58,70	56,50	59,80	63,10	61,40	54,10
T	1,70	2,30	1,70	2,00	3,00	2,70	2,20	1,60	2,40
P	0,00	0,50	0,70	0,20	1,20	0,60	0,20	0,10	0,20
V	3,10	4,30	1,60	2,10	2,40	2,70	1,80	1,50	1,50
<b>Prob. di transitare nello stato di occupato per stato di origine</b>									
U	0,07	0,41	0,64	0,48	0,54	0,49	0,52	0,59	0,56
C	0,60	0,84	0,93	0,91	0,87	0,87	0,90	0,93	0,92
T	0,38	0,70	0,87	0,79	0,79	0,76	0,73	0,79	0,87
P	1,00	0,92	0,98	0,96	0,97	0,97	0,88	1,00	1,00
V	0,28	0,75	0,94	0,81	0,86	0,71	0,71	0,80	0,83
<b>Durata media dell'occupazione per stato di origine</b>									
U	1.033,66	486,32	321,43	346,16	255,55	250,98	254,38	260,43	426,14
C	692,50	412,55	288,63	304,53	224,79	217,25	212,97	246,63	377,02
T	558,36	388,93	306,74	296,04	194,96	226,68	234,39	211,49	387,76
P	33,82	341,97	286,29	323,43	204,17	213,00	300,11	91,13	371,28
V	575,14	334,95	266,83	243,54	189,83	189,36	165,00	175,17	293,86
<b>Prob. di censura degli episodi di occupazione per stato di origine</b>									
U	0,45	0,10	0,03	0,04	0,02	0,03	0,02	0,02	0,08
C	0,48	0,13	0,03	0,06	0,03	0,03	0,03	0,03	0,08
T	0,40	0,10	0,05	0,08	0,02	0,02	0,03	0,05	0,09
P	0,00	0,11	0,01	0,14	0,02	0,04	0,10	0,00	0,09
V	0,58	0,18	0,06	0,08	0,06	0,07	0,05	0,03	0,13
<b>N. medio di episodi</b>	2,32	2,42	2,23	2,31	2,30	2,28	2,24	2,21	2,27

Poiché, come già sottolineato in precedenza, azioni di formazione, collocamento e formazione personale possono impegnare un soggetto anche per lunghi periodi di tempo, gli effetti (apparentemente negativi rispetto, ad esempio, all'assenza di azioni) di tali tipologie di azioni sulla durata dell'occupazione possono essere ragionevolmente dovuti al fatto che un soggetto entra nello stato di occupato da episodi di formazione, collocamento e formazione volontaria dopo un periodo di tempo più lungo. Sebbene la durata di episodi di formazione e formazione volontaria può influenzare anche la probabilità che al termine del periodo di osservazione la durata dell'occupazione per un soggetto che ha trovato un nuovo lavoro sia censurata, il fatto che la probabilità di censura sia in media maggiore per episodi di formazione, collocamento e formazione volontaria suggerisce che tali tipologie di azioni conducono in generale a occupazioni più durevoli nel tempo. Infatti estendendo il periodo di osservazione fino al 30 Giugno 2014 per la maggior parte dei profili si osserva un incremento della durata

dell'occupazione per episodi di occupazioni che hanno origine da episodi di formazione, collocamento e formazione volontaria (si confronti il quarto blocco di righe in tabella 4.20 e il quarto blocco di righe in tabella 4.21). Si nota comunque che l'effetto "positivo" di azioni di formazione, collocamento e istruzione/formazione volontaria sulla probabilità che la durata del lavoro sia censurata al termine del periodo di osservazione è per alcuni profili trascurabile e in generale per i disoccupati è meno forte rispetto ai soggetti al primo impiego (si veda la tabella 4.15) e la discussione nel paragrafo precedente).

Per concludere l'analisi di queste prime simulazioni può essere interessante qualche osservazione sulle storie lavorative del profilo 1, il licenziato 50enne che ha perso il lavoro di una vita, che rappresenta una realtà del mercato del lavoro locale e italiano purtroppo in crescita a causa della crisi economica. Per il profilo 1 la probabilità di transitare nello stato di occupato è mediamente più bassa rispetto a altre tipologie di soggetti indipendentemente dallo stato di origine. D'altra parte se un soggetto di tipo 1 riesce a rientrare nel mondo del lavoro, l'occupazione che tale soggetto riesce a trovare ha durata media maggiore rispetto a quella di altri profili. Inoltre la probabilità che al termine del periodo di osservazione un soggetto che ha trovato un'occupazione sia ancora nello stato di occupato è nettamente più alta per il profilo 1 rispetto agli altri profili. I risultati delle simulazioni suggeriscono quindi che i licenziati in tarda età possono avere delle difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro ma se riescono a trovare una nuova occupazione, questa sembra essere un'occupazione più durevole.

Come per gli inoccupati, per valutare l'effetto del tempo passato prima di partecipare a una specifica azione sulla probabilità di transitare nello stato di occupato sono state effettuate simulazioni ulteriori dove, fissato il termine di errore individuale a zero, condizionatamente al momento in cui un soggetto entra in un dato stato (misurato in giorni dall'iscrizione al CPI) si è calcolata la durata media latente per uscire nello stato di occupato e l'effetto su tale durata media dovuto all'entrata in un dato stato con un ritardo di 30 giorni. Le figure 4.22 e 4.23 mostrano, rispettivamente, la durata media per transitare nello stato di occupato da episodi di counselling, formazione, collocamento e istruzione/formazione volontaria, al variare della data di ingresso nello stato di origine e l'effetto di variazioni temporali di 30 giorni. Le curve in entrambe le figure hanno un andamento monotono crescente suggerendo che ritardare l'inizio di un episodio di una qualsiasi azione determina un incremento nella tempo di attesa per trovare un'occupazione. Posticipare azioni di collocamento sembra incrementare meno l'attesa rispetto a posticipare azioni di altro tipo per tutti i profili: le curve relative alla durata per transitare da un episodio di collocamento nello stato di occupato sono più basse e hanno una pendenza minore rispetto alle altre curve. L'effetto di posticipare azioni di formazione o formazione volontaria è per tutti i profili, a eccezione del profilo 1, maggiore rispetto all'effetto di posticipare il counselling. Tale risultato può essere almeno parzialmente dovuto alla natura generativa di lock-in delle azioni di formazione e formazione volontaria. Si ricorda infatti che le durate latenti mostrate includono il tempo trascorso in un dato episodio e azioni di formazione e formazione personale possono impegnare un soggetto anche per lunghi periodi di tempo.

Figura 4.22  
 DISOCCUPATI: DURATE LATENTI MEDIE PER TIPO DI EPISODIO VERSO LO STATO DI DESTINAZIONE DI OCCUPATO PER TIPOLOGIA DI INDIVIDUO

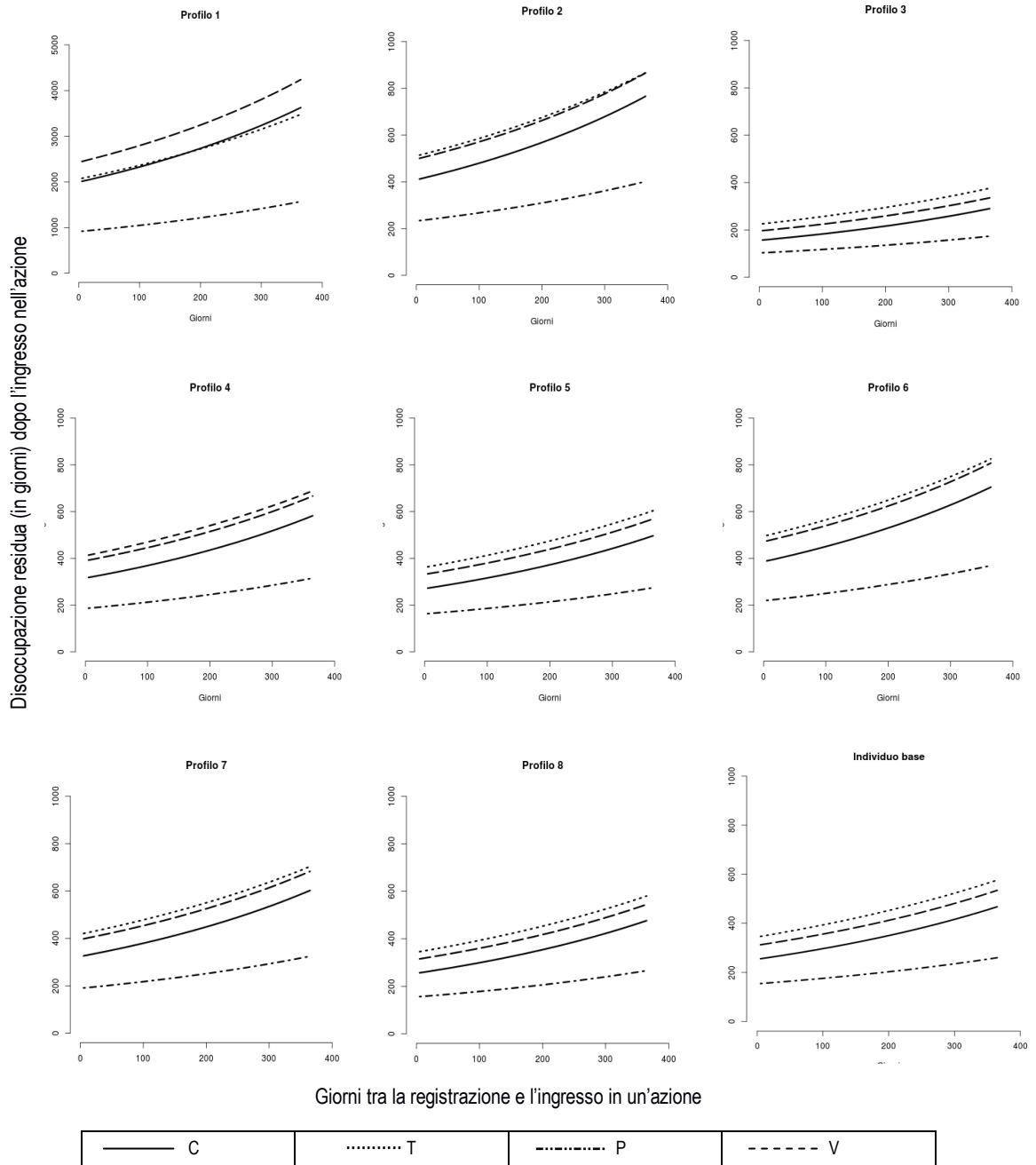
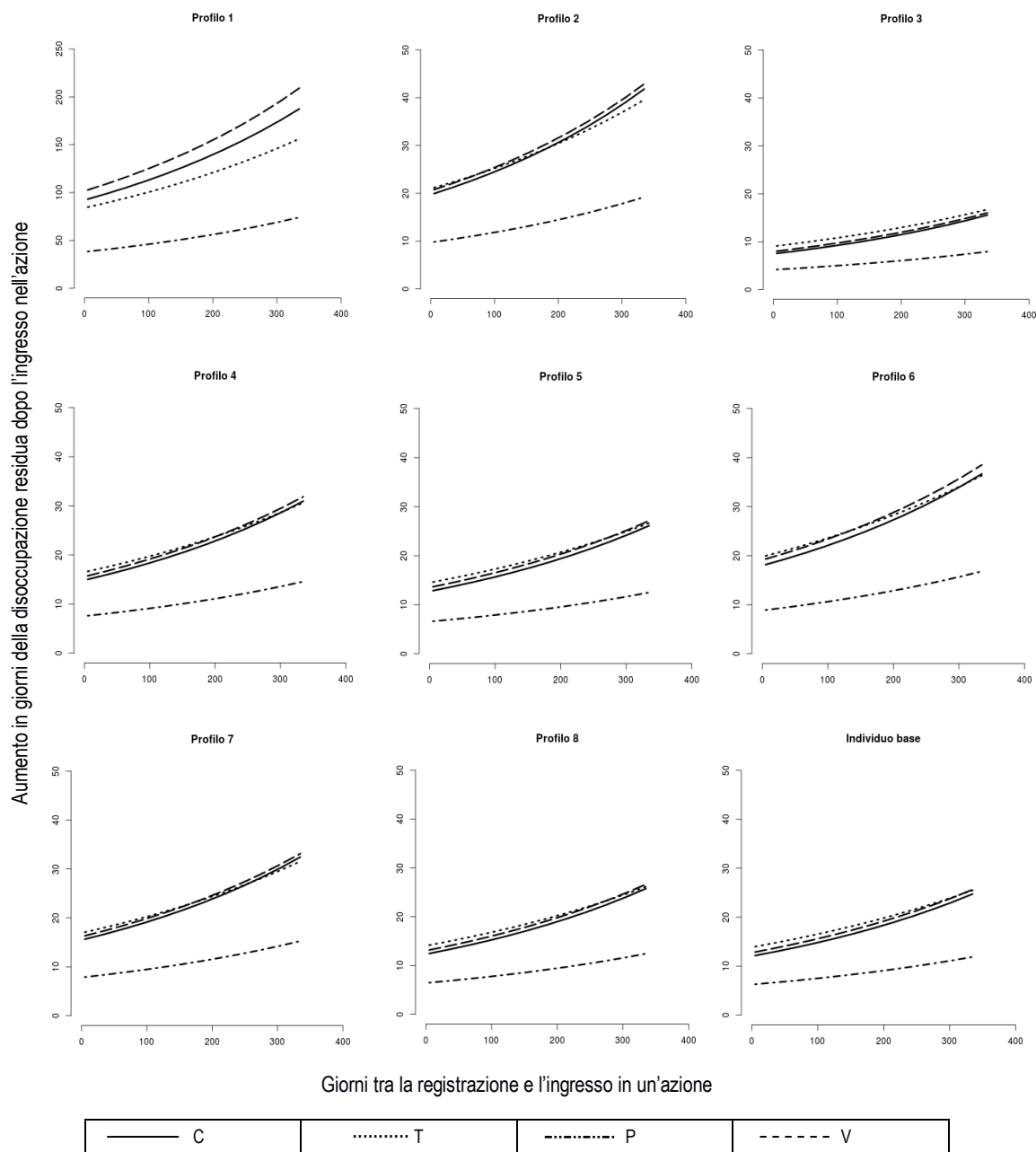


Figura 4.23  
 DISOCCUPATI: EFFETTO DI UN RITARDO DI 30 GIORNI NELL'INGRESSO IN UN CERTO STATO SULLE DURATE LATENTI MEDIE PER LO STATO DI DESTINAZIONE DI OCCUPATO PER TIPOLOGIA DI INDIVIDUO



I risultati delle simulazioni mostrate nelle figure 4.22 e 4.23 evidenziando ulteriormente che un soggetto di tipo 1 può incontrare grandi difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro; il profilo 1 è infatti caratterizzato da tempi di attesa mediamente molto più lunghi degli altri profili. Viceversa, per il profilo 3, che caratterizza un soggetto diplomato molto giovane con una grande

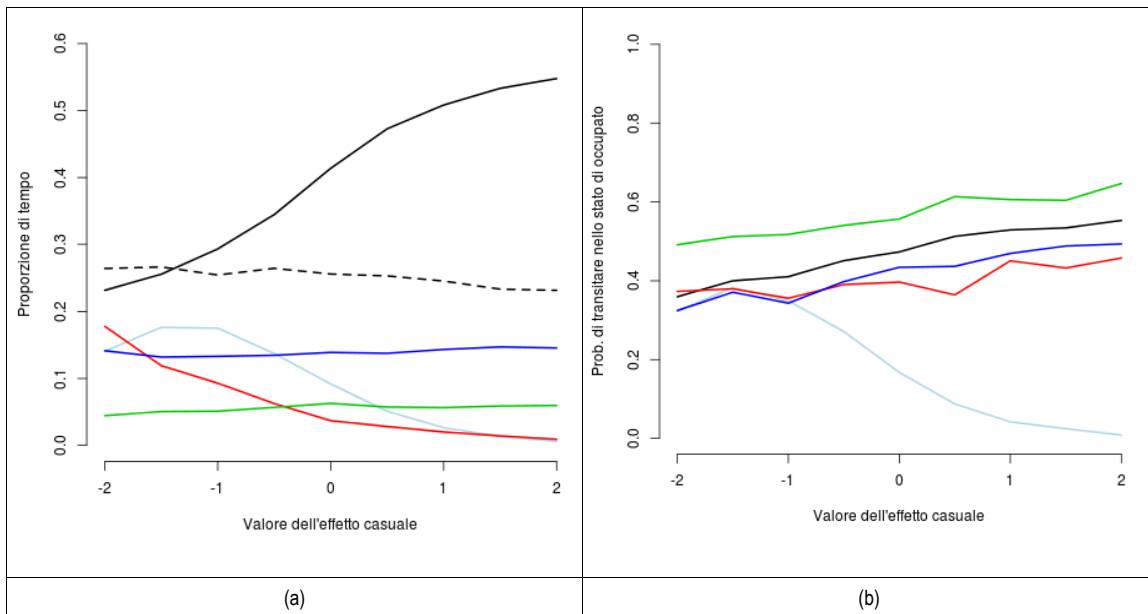
flessibilità (dato che ha svolto più lavori nonostante la giovane età), posticipare l'ingresso in un certo episodio determina tempi di attesa al lavoro inferiori rispetto agli altri profili indipendentemente dal momento in cui il soggetto decide di intraprendere una data azione.

#### 4.11 Effetti dell'eterogeneità non osservata

Si conclude l'analisi con la valutazione degli effetti dell'eterogeneità non osservata per tipologia di azione. I risultati sono mostrati in figura 4.24 per chi è alla ricerca di un primo impiego e in figura 4.25 per i disoccupati.

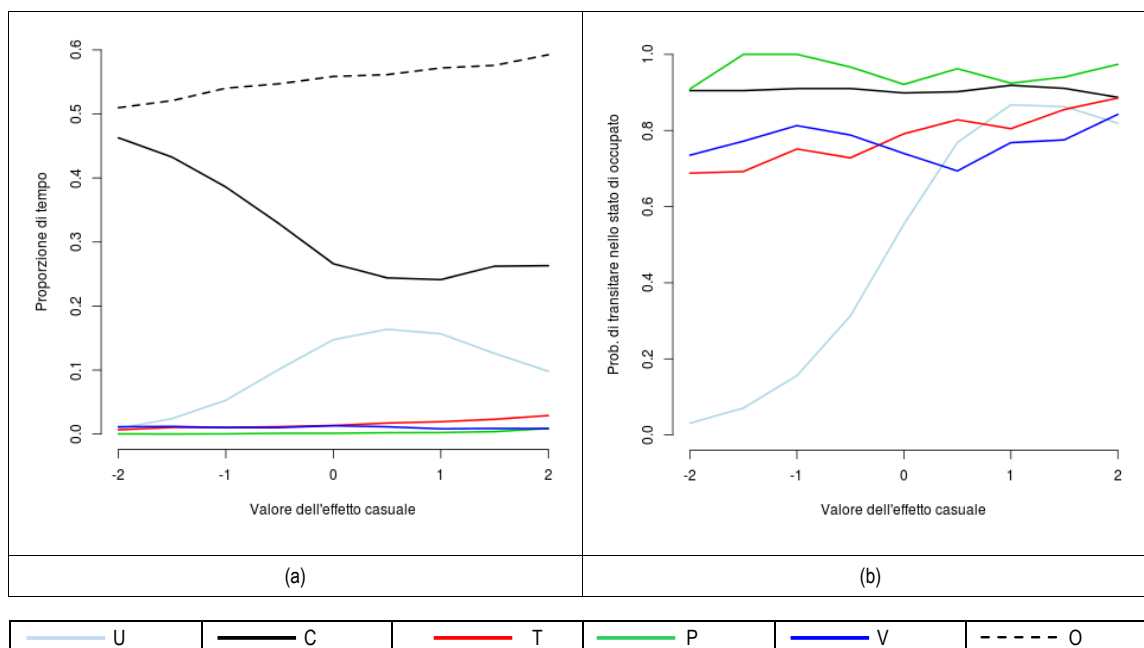
Come riferimento si considerano gli individui di base facendo variare l'eterogeneità non osservata su una griglia di valori nell'intervallo [-2; 2]. Per ogni punto della griglia si calcola la proporzione di tempo trascorso in ciascuno stato (incluso lo stato di occupato) e la probabilità di transitare nello stato di occupato per stato di origine. L'impatto dei fattori di eterogeneità non osservabile appare rilevante soprattutto per alcune tipologie di episodi.

Figura 4.24  
PRIMO IMPIEGO: EFFETTO DELL'ETEROGENEITÀ NON OSSERVATA SU (A) LA PROPORZIONE DI TEMPO TRASCORSA NEI VARI STATI E (B) LA PROBABILITÀ DI TRANSITARE NELLO STATO DI OCCUPATO PER STATO DI ORIGINE



U	C	T	P	V	O
---	---	---	---	---	---

Figura 4.25  
 DISOCCUPATI: EFFETTO DELL'ETEROGENEITÀ NON OSSERVATA SU (A) LA PROPORZIONE DI TEMPO TRASCORSA NEI VARI STATI E  
 (B) LA PROBABILITÀ DI TRANSITARE NELLO STATO DI OCCUPATO PER STATO DI ORIGINE



Per chi è in cerca di primo impiego i fattori di eterogeneità non osservata sembrano influire in modo determinate nel caso di episodi senza azioni e nel caso di episodi di counselling e formazione. La proporzione di tempo che un individuo base trascorre in un episodio di counselling sale da 41,4% per  $u=0$  a 54,8% per  $u=2$ , mentre la proporzione di tempo che egli trascorre in un episodio senza azioni o in un episodio di formazione è inferiore al 9% per  $u=0$  ma sale rispettivamente a 14,1% e 17,7% per  $u=-2$ . L'effetto del termine di eterogeneità non osservato sulla probabilità di transitare nello stato di occupato per un individuo base in cerca di primo impiego riguarda soprattutto episodi senza azioni: la probabilità di transitare nello stato di occupato da un episodio senza azioni sale da circa 16,7% per  $u=0$  a circa 32,3% per  $u=-2$ .

Per i disoccupati caratteristiche individuali non osservate hanno effetti rilevanti soprattutto sulla proporzione di tempo trascorso nello stato senza azioni e nello stato di counselling. In particolare, la proporzione di tempo trascorso nello stato senza azione si riduce da circa il 15% per  $u=0$  a quasi zero per  $u=-2$ , con una corrispondente crescita di oltre il 20% nella proporzione di tempo trascorso nello stato di counselling. Drammatico è anche l'effetto delle caratteristiche individuali non osservate sulla probabilità di transitare nello stato di occupato da un episodio senza azioni: tale probabilità è circa uguale a 55,4% per  $u=0$ , circa uguale a 82% per  $u=2$  e prossima a zero per  $u=-2$ .

#### 4.12

##### Appendice A: dettagli di calcolo

La distribuzione a posteriori dei parametri,  $\theta$ , è ottenuta utilizzando metodi Markov chain Monte Carlo (MCMC). Le simulazioni sono effettuate applicando l'algoritmo Metropolis-Hastings (Metropolis *et al.*, 1953; Hastings, 1970), e il metodo Data Augmentation proposto da



Tanner and Wong (1987) per imputare a ogni iterazione il termine di errore individuale.

Formalmente, sia  $(u^l, \theta^l)$  lo stato della catena all'iterazione  $l$ . Lo stato della catena all'iterazione  $l+1$  segue applicando i seguenti passi. Si indichi con  $p(u, \theta | W)$ , dove  $W$  denota l'insieme dei dati osservati, la distribuzione congiunta a posteriori del vettore dei parametri e del termine di eterogeneità non osservata definita a meno di una costante di normalizzazione.

Come primo passo si aggiorna la componente di eterogeneità non osservata campionando  $u^{l+1}$  da  $p(u | \theta^l, W)$ . Per ogni  $i$ , si campiona un valore candidato per  $u_i$ , che indichiamo con  $u_i^*$ , da una distribuzione proponente,  $g$ , Normale di media pari al valore corrente di  $u_i$ ,  $u_i^l$ , e varianza  $\sigma_u^2$ . Il candidato è quindi accettato con probabilità

$$p = \min \left\{ \frac{p(u_i^* | \theta^l, W) g(u_i^l | \theta^l, u_i^*)}{p(u_i^l | \theta^l, W) g(u_i^* | \theta^l, u_i^*)}, 1 \right\} = \min \left\{ \frac{p(u_i^* | \theta^l, W)}{p(u_i^l | \theta^l, W)}, 1 \right\}$$

dove la seconda uguaglianza segue dalla simmetria della distribuzione Normale:  $g(u_i^l | \theta^l, u_i^*) = g(u_i^* | \theta^l, u_i^l)$ . Successivamente si campionano in sequenza i seguenti sottovettori di  $\theta$  usando passi di Metropolis-Hastings:  $\gamma_0, \psi_0, (\beta_C, \gamma_C), \psi_C, (\beta_T, \gamma_T), \psi_T, (\beta_P, \gamma_P), \psi_P, (\beta_V, \gamma_V), \psi_V, (\beta_O, \gamma_O), \psi_O, \alpha_{U,C}, \alpha_{U/C,T}, \alpha_{U/C,P}, \alpha_{U/C,V}, \alpha_{U/C,O}, \alpha_{T,V}, \alpha_{T,O}, \alpha_{P,O}, \alpha_{V,O}, \gamma, \psi, \alpha$ . A esempio, per campionare  $\gamma_0$  si estrae un candidato,  $\gamma_0^*$ , da una distribuzione proponente,  $g(\gamma_0 | \theta^l)$ . Il candidato è accettato con probabilità

$$p = \min \left\{ \frac{p(\gamma_0^* | \theta^l \setminus \gamma_0^l, u^{l+1}, W) g(\gamma_0^l | \theta^l \setminus \gamma_0^l, \gamma_0^*, u^{l+1})}{p(\gamma_0^l | \theta^l \setminus \gamma_0^l, u^{l+1}, W) g(\gamma_0^* | \theta^l \setminus \gamma_0^l, \gamma_0^l, u^{l+1})}, 1 \right\}$$

Come distribuzione proponente si usa una Normale centrata  $\gamma_0^l$  con matrice di varianza e covarianza scalare  $\Sigma_{\gamma_0} = \sigma_{\gamma_0}^2 I$ . Come sopra detto, la distribuzione Normale è simmetrica:  $g(\gamma_0^l | \theta^l \setminus \gamma_0^l, \gamma_0^*, u^{l+1}) = g(\gamma_0^* | \theta^l \setminus \gamma_0^l, \gamma_0^l, u^{l+1})$ . Ciò semplifica leggermente l'espressione della probabilità di accettazione.

Le varianze sono scelte in base a analisi preliminari. Si noti che per i parametri  $\alpha$ , la cui distribuzione ha supporto nei reali positivi, la probabilità di accettazione  $p$  è zero se dalla distribuzione proponente Normale è estratto un valore negativo.

La distribuzione a posteriore del vettore dei parametri è ottenuta utilizzando catene di lunghezza 15.000, scartando le prime 7.500 iterazioni.

#### 4.13

#### Appendice B: materiali supplementari

Tabella 4.26

PRIMO IMPIEGO. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIAZIONE STANDARD  
Stato iniziale: modello logit

Coefficiente	Media	SD
Costante	-0,588	0,258
Genere (Femmina)	-0,073	0,140
Età	0,021	0,008
Cittadinanza (Non italiana)	0,194	0,150
<i>Istruzione (Obbligo)</i>		
Diploma 3 anni	0,024	0,243
Diploma 5 anni	-0,047	0,147
Laurea	-0,067	0,221
Figli in famiglia	-0,205	0,205
Figli di età minore ai 6 anni	-0,206	0,216
Formazione pre-iscrizione	-0,078	0,188
$\Psi_0$	-0,177	0,278

Tabella 4.27

PRIMO IMPIEGO. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIAZIONE STANDARD  
Transizioni

Coefficiente	Stato di destinazione									
	AD		F		C		FP		O	
	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD
Costante	1,233	0,536	-1,379	0,394	-0,423	0,499	-1,648	0,308	-0,017	0,221
Data all'ingresso nello stato			-1,090	0,738	0,444	0,659	0,164	0,478	-0,478	0,230
Genere (Femmina)	0,270	0,288	-0,455	0,251	-0,517	0,270	-0,397	0,173	0,160	0,077
Età	0,007	0,016	-0,035	0,012	-0,108	0,018	-0,032	0,009	-0,032	0,008
Cittadinanza (Non italiana)									-0,148	0,099
<i>Istruzione (Obbligo)</i>										
Diploma 3 anni									0,291	0,175
Diploma 5 anni									0,267	0,105
Laurea	0,184	0,338	0,046	0,235	0,654	0,255	0,622	0,191	0,211	0,147
Figli in famiglia									0,087	0,183
Figli di età minore ai 6 anni									-0,434	0,158
Formazione pre-iscrizione									0,171	0,125
<i>Stato di origine</i>										
C (counselling)			-0,366	0,295	0,268	0,281	0,421	0,197	0,069	0,1
T (formazione)							0,721	0,292	-0,320	0,170
P (collocamento)									0,257	0,203
V (istruz./formaz. volontarie)									-0,264	0,181
$\Psi_k$	3,307	0,420	-0,832	0,221	0,059	0,276	0,156	0,171	0,091	0,076

Tabella 4.28

PRIMO IMPIEGO. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIAZIONE STANDARD  
Modello di durata per la prima occupazione dopo l'iscrizione al CPI

Coefficiente	Media	SD
Costante	0,933	0,223
Data all'ingresso nello stato	-0,328	0,084
Genere (Femmina)	-0,370	0,109
Età	-0,000	0,008
Cittadinanza (Non italiana)	-0,112	0,103
<i>Istruzione (Obbligo)</i>		
Diploma 3 anni	0,051	0,145
Diploma 5 anni	-0,123	0,113
Laurea	-0,248	0,172
Figli in famiglia	-0,201	0,207
Figli di età minore ai 6 anni	0,034	0,233
Formazione pre-iscrizione	0,039	0,118
$\psi$	0,228	0,095
$\alpha$	0,691	0,028

Tabella 4.29

DISOCCUPATI. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIAZIONE STANDARD  
Stato iniziale: modello logit

Coefficiente	Media	SD
Costante	0,245	0,325
Genere (Femmina)	-0,124	0,117
Età	0,016	0,007
Cittadinanza (Non italiana)	-0,387	0,151
<i>Istruzione (Obbligo)</i>		
Diploma 3 anni	-0,176	0,247
Diploma 5 anni	0,081	0,108
Laurea	0,014	0,225
Figli in famiglia	-0,287	0,171
Figli di età minore ai 6 anni	0,086	0,225
Formazione pre-iscrizione	0,172	0,121
Durata ultimo lavoro (in giorni)	-0,001	0,018
Durata dalla perdita lavoro all'iscrizione (in giorni)	-0,129	0,122
Mobilità	-0,107	0,163
Assegno di disoccupazione	-0,169	0,093
Sussidi precedenti l'iscrizione al CPI	0,157	0,119
N. lavori (più di 1 lavoro)	-0,123	0,128
Quota di tempo al lavoro	-0,407	0,259
$\psi_0$	0,587	0,247

Tabella 4.30  
DISOCCUPATI. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIATIONE STANDARD  
Transizioni

	Stato di destinazione									
	AD		F		C		FP		O	
Coefficiente	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD	Media	SD
Costante	0,648	0,430	-1,799	0,504	-0,273	0,724	-2,279	0,595	1,067	0,150
Data all'ingresso nello stato			-1,118	0,828	-0,458	1,002	2,494	0,645	-0,417	0,242
Genere (Femmina)	0,302	0,291	-0,352	0,265	-0,952	0,460	0,098	0,290	0,142	0,067
Età	-0,012	0,012	-0,016	0,012	-0,118	0,028	-0,044	0,016	-0,022	0,003
Cittadinanza (Non italiana)									0,100	0,069
<i>Istruzione (Obbligo)</i>										
Diploma 3 anni									-0,259	0,151
Diploma 5 anni									0,071	0,072
Laurea	0,260	0,284	-0,143	0,221	0,228	0,478	0,194	0,331	0,036	0,103
Figli in famiglia									0,231	0,067
Figli di età minore ai 6 anni									-0,380	0,076
Formazione pre-iscrizione									0,048	0,060
Durata ultimo lavoro (in giorni)	0,118	0,047	-0,035	0,042	-0,340	0,195	-0,003	0,040	-0,024	0,011
Durata dalla perdita lavoro all'iscrizione (in giorni)	0,017	0,222	-0,140	0,215	-0,505	0,376	-0,128	0,256	-0,335	0,069
Mobilità									-0,075	0,086
Assegno di disoccupazione									-0,064	0,083
Sussidi precedenti l'iscrizione al CPI									0,029	0,077
N. lavori (più di 1 lavoro)									-0,446	0,066
Quota di tempo al lavoro									-0,178	0,153
<i>Stato di origine</i>										
C (counselling)			-0,876	0,321	0,296	0,496	0,308	0,345	-0,020	0,065
T (formazione)							0,486	0,513	-0,251	0,209
P (collocamento)									0,444	0,256
V (istruz./formaz. volontarie)									-0,123	0,251
$\psi_{\kappa}$	-3,808	0,640	0,583	0,225	1,000	0,635	-0,002	0,275	0,116	0,061

Tabella 4.31  
DISOCCUPATI. DISTRIBUZIONI A POSTERIORI DEI PARAMETRI: MEDIA E DEVIATIONE STANDARD  
Modello di durata per la prima occupazione dopo l'iscrizione al CPI

Coefficiente	Media	SD
Costante	0,872	0,174
Data all'ingresso nello stato	0,150	0,076
Genere (Femmina)	-0,198	0,071
Età	0,008	0,004
Cittadinanza (Non italiana)	-0,121	0,074
<i>Istruzione (Obbligo)</i>		
Diploma 3 anni	-0,072	0,170
Diploma 5 anni	-0,148	0,077
Laurea	-0,209	0,102
Figli in famiglia	-0,144	0,089
Figli di età minore ai 6 anni	0,057	0,104
Formazione pre-iscrizione	-0,008	0,061
Durata ultimo lavoro (in giorni)	-0,038	0,012
Durata dalla perdita lavoro all'iscrizione (in giorni)	-0,043	0,061
Mobilità	-0,142	0,092
Assegno di disoccupazione	0,074	0,074
Sussidi precedenti l'iscrizione al CPI	-0,011	0,088
N. lavori (più di 1 lavoro)	-0,122	0,088
Quota di tempo al lavoro	-0,703	0,125
$\psi$	0,005	0,060
$\alpha$	0,691	0,018